



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

CORSO DI LAUREA IN

CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETA' GLOBALE

TESI

Lo sfruttamento lavorativo degli immigrati nel settore agricolo in Italia:  
uno sguardo sul fenomeno attraverso la pedagogia della liberazione di  
Paulo Freire

Relatore

Stefano Allievi

Laureanda

Chiara Suppi

2026894

Anno accademico 2023/2024



## INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1. La società globalizzata: una riflessione educativa, sociale e politica su disuguaglianze, fenomeni migratori e la condizione dell'uomo odierno .....	7
1.1. La società globalizzata e il sistema delle disuguaglianze sociali .....	7
1.1.1. La società globalizzata.....	7
1.1.2. Il sistema delle disuguaglianze sociali.....	13
1.2. Le politiche migratorie europee, il lavoro e le condizioni degli immigrati in Europa.....	20
1.2.1. La gestione emergenziale dell'immigrazione e il bisogno dell'Europa di lavoratori e lavoratrici immigrati.....	20
1.2.2. Le politiche migratorie europee.....	24
1.3. L'homo oeconomicus e la concezione problematizzante dell'educazione di Paulo Freire.....	31
CAPITOLO 2. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura nel contesto italiano.....	41
2.1. Le leggi italiane in ambito migratorio e il lavoro agricolo immigrato .....	41
2.1.1. Cenni storici alle normative italiane in ambito migratorio.....	41
2.1.2 Il lavoro immigrato in Italia, un focus sull'agricoltura .....	46
2.2 Lo sfruttamento lavorativo e il sistema del caporalato nell'agricoltura italiana ..	54
2.2.1 Una breve chiarificazione concettuale.....	54
2.2.2 Il sistema alla base dello sfruttamento lavorativo e del caporalato nell'agricoltura italiana.....	55
2.2.3 Il Caporalato in Italia.....	61
2.2.4 Un riferimento all'agromafia italiana .....	69
CAPITOLO 3. LA PEDAGOGIA DELLA LIBERAZIONE DI PAULO FREIRE PER UNA LETTURA DELLE RIVOLTE DEI BRACCIANTI AGRICOLI.....	75
3.1. Paulo Freire: la pedagogia della liberazione e il nesso tra pedagogia e politica .	75
3.2 L'utilizzo della lingua come forma di libertà nel pensiero di Freire .....	84
3.3 Le Rivolte degli immigrati: una lettura freiriana.....	91
APPENDICE: Interviste.....	101

CONCLUSIONE.....	113
BIBLIOGRAFIA.....	117

## INTRODUZIONE

Questo elaborato affronta la questione dello sfruttamento lavorativo degli immigrati in Italia nel settore agricolo in relazione alle categorie concettuali più significative del pensiero del pedagogista brasiliano Paulo Freire. Si analizza la questione a partire dalla presentazione del contesto globale in cui esso si alimenta per poi giungere al nucleo centrale dell'argomento. Tale ampliamento si è mostrato necessario per comprendere i nessi che esistono e intercorrono tra le politiche, la gestione dei movimenti migratori, le prassi giuridiche ed economiche, e l'effettivo costituirsi del mercato e delle dinamiche sociali e lavorative a livello globale, che hanno delle conseguenze significative sulle prassi locali, soprattutto per quanto riguarda gli immigrati e le immigrate. Difatti, nell'epoca della globalizzazione è divenuto inattuale leggere uno o più fenomeni estraendoli dal contesto globale in cui sono inseriti. Anzi, la mancanza di una visione complessiva comporta il rischio di riuscire a leggere la realtà secondo schemi eccessivamente esemplificativi, che non conferiscono una visione d'insieme e che si dimostrano inadeguati nella ricerca delle cause profonde e delle radici dei fenomeni.

Pertanto, nel primo capitolo si analizza il contesto globale nel quale si inserisce lo sfruttamento lavorativo dei braccianti agricoli; esso, infatti, è radicato in un quadro sociale e politico dominato dal neoliberismo e dai suoi principi, che divengono egemoni nel mondo attuale. Il neoliberismo trova applicazione e si sviluppa in una società globalizzata, caratterizzata da uno stato di connettività complessa, dove vige l'interesse del mercato e dello sviluppo economico. I Paesi hanno sempre maggiore possibilità di essere in contatto con realtà remote e le persone sono continuamente connesse al di là delle distanze spaziali e temporali. Ma nonostante la possibilità di tanta connessione, non vi è la capacità di costituire un'autentica collettività, al contrario le singole individualità perdono di specificità, di umanità e si muovono in vista dell'unico Dio rimasto, il profitto. Risulta arduo il riconoscimento dell'Altro e la comprensione dell'Altro, pertanto, l'idea stessa di cittadino democratico subisce una forma di disintegrazione. È una società che si basa sul potere dei più abbienti e potenti, dove una esigua percentuale di persone detiene la maggior parte delle risorse, con un chiaro squilibrio nel gioco del potere. In tale contesto globale ogni forma di azione solidaristica viene vissuta come un impedimento al raggiungimento di un maggiore sviluppo, profitto. Infatti, in ogni società ha in sé chi è pronto ad accogliere la diversità e a vivere in comunione con gli altri, e chi vuole aumentare i propri benefici e che a tal fine persegue azioni di prevaricazione e dominio.

Perciò diviene fondamentale educare alla cittadinanza democratica, affinché vi siano più cittadini volenterosi di vivere assieme all'altro.

Alla base vi è un pensiero che vuole una società basata sulla disuguaglianza, anzi essa è vista dal neoliberismo come condizione necessaria. Ogni servizio diviene una merce, lo stato acquisisce un ruolo marginale e i servizi vengono delegati ai privati che in base ai propri interessi decidono quali spese effettuare, in cosa investire. Questo conduce, per esempio, alla commercializzazione del sistema di welfare, al venire meno dei fondamenti democratici, alla deregolamentazione del mercato. Di conseguenza, contrariamente a quanto affermato dal neoliberismo, si verifica un aumento globale delle disuguaglianze, ed esse aumentano in modo significativo non *tra* i diversi paesi, ma all'interno dei paesi stessi. Le disuguaglianze e le persone che vivono in condizioni di povertà, però, sono oggi ancora più gravi, in quanto la causa non è rintracciabile nella scarsità di risorse o nella loro indisponibilità, ma piuttosto a un fallimento istituzionale, a un'inadeguatezza delle istituzioni, sia economiche che giuridiche.

Le disuguaglianze sono maggiori per coloro che si trovano in situazioni di precarietà lavorativa, abitativa, giuridica. Quindi, riguardano maggiormente le fasce più fragili, tra le quali rientrano le persone con un background migratorio. La questione migratoria è una questione centrale nella società odierna, essa è da decenni protagonista del dibattito pubblico, affrontato e sviluppato secondo i termini della sicurezza e dell'emergenza, dove prevale il senso della paura, della divisione e dello stigma della differenza; difatti, sono in aumento fenomeni di discriminazioni nei confronti di qualsiasi alterità e violenze fisiche e verbali.

In particolare, si analizza quanto le politiche migratorie abbiano influito negativamente sulle condizioni lavorative, abitative, giuridiche delle persone immigrate in Europa e soprattutto in Italia. A livello istituzionale l'immigrazione viene affrontata secondo un'ottica securitaria, dove gli immigrati rappresentano un nemico, un elemento di instabilità da cui doversi difendere e preservare, ed emergenziale, pur essendo elemento strutturale delle società odierne. Inoltre, si assiste a un'ampia diffusione di politiche a carattere repressivo, all'innalzamento di muri e a forme di vigilanza applicate attraverso l'utilizzo di strumenti finalizzati a garantire una maggiore sicurezza. Tutte pratiche che non conducono ad osservare e affrontare il fenomeno in modo strutturale, a partire dalle sue radici. La politica afferma di voler lottare e contrastare l'immigrazione, soprattutto irregolare, ma in realtà l'Europa ne ha un ingente bisogno, soprattutto perché necessita di lavoratori e lavoratrici da poter sfruttare, come manodopera a basso costo impiegabile in

modo flessibile, divenendo iper-precario, privata dei diritti fondamentali, e pertanto costretta ad accettare qualsiasi condizione lavorativa.

Al termine del primo capitolo si pone una riflessione sulla possibilità dell'uomo odierno di riconoscersi ancora come uomo, al di là delle logiche economiche e di potere. Invero, si constata come i rapporti tra individui siano sempre più segnati da indifferenza e forme di de-umanizzazione, dove l'essere umano risulta incapace di riconoscersi nell'altro. I fenomeni migratori e le storie di vita che in essi si intrecciano, vengono letti soltanto in un'ottica di guadagno, secondo il paradigma dell'utile e dello sviluppo (economico) dove la persona assume importanza in quanto merce, forza lavoro, tralasciando che dietro all'etichetta "straniero" vi è un essere umano.

In una società dove il guadagno risulta essere l'unica unità di misura, e dove giustizia, equità, partecipazione e democrazia appaiono in una posizione marginale ci si chiede se vi possa ancora essere un uomo diverso dall'homo economicus e se vi siano delle pratiche educative in grado di riportare alla centralità dell'essere umano come uomo etico. Per tal ragione si fa riferimento al concetto di educazione problematizzante esposto da Freire, affinché attraverso l'esercizio della coscienza critica, del dialogo con la realtà, si possa tornare a un vivere autentico, dove l'individuo sa riconoscersi come cittadino, impegnato affinché le opportunità di una buona qualità della vita possano essere alla portata di ogni essere umano.

Dopo aver analizzato il quadro globale e aver compreso in quale modo si creano disuguaglianze, precarietà lavorative ed esistenziali, si affronta nello specifico la questione dello sfruttamento lavorativo nel settore agricolo in Italia. Al fine di contestualizzare al meglio il settore, si è fatto un breve excursus storico delle normative italiane, per comprendere come le normative che hanno regolato l'immigrazione abbiano favorito un certo tipo di immigrazione, precario, flessibile e facilmente sfruttabile. Infatti, si nota come vi sia una forte settorialità del lavoro immigrato, il quale trova ampio impiego in lavori stagionali, precari, come per esempio i servizi personali e collettivi, l'agricoltura, la ristorazione. In particolar modo, è nel settore agricolo che si registra un'alta presenza di pratiche di sfruttamento, aggravate dalla presenza del fenomeno del caporalato e dall'infiltrazione di organizzazioni criminali. Si mostra come, ancora oggi, lo sfruttamento lavorativo, anche grave, sia ben presente nella nostra società. Inoltre, contrariamente al senso comune, non si tratta di un fattore che coinvolge unicamente il Sud Italia, bensì anche il Nord. È una pratica che può degenerare anche in forme di schiavitù, non a caso per riferirsi al problema in oggetto si parla di "schiavitù moderna",

e riguarda per lo più persone straniere presenti nel territorio. Coloro che entrano nel giro dello sfruttamento e del caporalato non sono unicamente persone che vivono nel Paese in modo irregolare, ma anche persone con regolare permesso di soggiorno, che però non riescono a fuori uscire da queste dinamiche, incastrati tra le difficili condizioni giuridiche ed economiche. Nel mondo agricolo, in particolare per quanto riguarda il fenomeno dello sfruttamento, pratica diffusa è il caporalato, il quale è una forma di intermediazione illecita di manodopera, estremamente attiva nel settore. D'altronde l'agricoltura in Italia, si sorregge proprio sulla presenza di lavoratori immigrati stagionali: questo è quanto si è palesato durante la Pandemia da Covid-19, quando la chiusura delle frontiere gettò nel panico gli imprenditori agricoli, preoccupati di non avere a disposizione manodopera sufficiente per il lavoro nei campi.

Per tale ragione si presentano le gravi condizioni lavorative dei braccianti agricoli, costretti a vivere e lavorare in modo insalubre, spesso privati dei più basilari diritti umani. Il lavoro di queste persone è caratterizzato da un ritmo giornaliero che prevede non meno di nove o dieci ore, spesso con pochi minuti di pausa, per un compenso di tre euro all'ora circa; non vengono forniti i dispositivi di protezione personale, e molti subiscono il peso di continue minacce, umiliazioni e violenze psicologiche, verbali e fisiche: si sono presentate testimonianze di braccianti che sono stati picchiati gravemente, persone a cui padroni e caporali hanno cercato di dare fuoco perché non hanno accettato determinate imposizioni, o anche solo perché hanno osato chiedere un aumento salariale. La situazione si presenta ancora più grave per le lavoratrici, poste a condizioni più difficili e il cui trattamento risulta peggiore rispetto a quello nei confronti dei lavoratori, in quanto viste come maggiormente vulnerabili.

Infine, si vede come la peculiarità del sistema agricolo e del caporalato sia altresì l'infiltrazione di organizzazioni criminali e mafiose, che hanno colto nel settore una elevata possibilità di guadagno, e che hanno, per questo, messo a punto un sistema estremamente intelligente, pronto a riadattarsi continuamente alle situazioni e ai cambiamenti. L'agromafia è inserita in modo strutturale ed è radicata nel territorio, essa ha a che fare sia con la gestione dei trasporti e con la produzione ma anche alla distribuzione. Invero, si stima che vi sia un guadagno annuale di 24,5 miliardi, essa condiziona il mercato e ne governa i processi. Tale sviluppo è conseguenza di scelte passate, come le modalità di gestione dei conflitti sociali, le politiche neoliberiste e la deregolamentazione del mercato; è un sistema che ha che fare con l'economia ma anche



con la politica e il sociale. Infine, si osserva e si esamina questo sistema in quanto sistema padronale che ha al centro la figura del “padrone”.

Lo sfruttamento lavorativo e il caporalato sono pratiche sistemiche, dove le persone più vulnerabile sono quelle maggiormente esposte al rischio di entrarvi e rimanerne incastrate. Questo in virtù del fatto che si tratta di persone che vivono in situazioni di fragilità, alimentate dal loro status giuridico ed economico, reso sempre più precario e ricattabile dalle normative e dalle politiche, e che di fatto rende complessa l’esposizione alle istituzioni, la presentazione di denunce e l’organizzazione di ribellioni collettive.

Difficoltà che, in seguito a vari percorsi e processi di consapevolezza, vengono rese minori a partire dagli scioperi e dalle rivolte organizzate dai braccianti e dalle braccianti, al fine di mostrare le loro condizioni lavorative e la precarietà della loro vita per sovvertire l’ordine gerarchico e padronale.

Le lotte dei braccianti agricoli vengono lette nel terzo capitolo a partire dal pensiero del pedagogista Paulo Freire. In particolare, si esaminano alcuni dei temi elaborati da Freire in connessione al sistema agricolo padronale. Questo avviene a partire dalla questione del linguaggio, della relazione oppresso-oppressore, della liberazione dall’identificazione di oppresso e della capacità di rendersi soggetti attivi e critici in grado di produrre un cambiamento. Tutto ciò può avvenire nel momento in cui trovi spazio la speranza di un futuro diverso, un futuro che abbia i connotati di una storia ancora da costruire e non di un destino già determinato. La logica dell’oppresso-oppressore si traduce nella relazione braccianti - “padroni”; relazione approfondita a partire dal linguaggio usato dagli stessi lavoratori, e che risulta essere fonte di elargizione dello stato di oppressione. Difatti, si denota l’utilizzo frequente del termine “padrone” per riferirsi al proprio datore di lavoro, indice della riduzione del soggetto a *cosa*, a proprietà del *padrone*. Pertanto, emerge una domanda che guida alla conclusione del lavoro, ossia: vi è una liberazione possibile per queste persone?

Per rispondere alla domanda, giungono in aiuto le esperienze degli scioperi, delle rivolte e delle proteste organizzate dagli *sfruttati*, come esperienze indicative di una reale possibilità di liberazione. Possibilità letta e portata avanti anche nella pratica di questi scioperi a partire dalle condizioni di liberazione poste da Freire. Infatti, le rivolte sono il frutto dell’autorganizzazione degli stessi lavoratori e lavoratrici che, con il supporto imprescindibile di persone disposte ad aiutarle a sovvertire un sistema basato su sfruttamento e giustizia, riescono a mettere in atto un’azione epocale: la fuoriuscita dal silenzio e dall’emarginazione per cambiare di stato e da soggetti passivi divenire soggetti

attivi, influenti nella propria Storia. Una possibilità che avviene conseguentemente a percorsi di consapevolezza e coscientizzazione. Quest'ultimi hanno posto le fondamenta affinché gli oppressi, nel caso qui analizzato i braccianti, si liberassero dall'ombra dell'oppressore, il padrone e il caporale, per riacquisire la propria autentica vita in divenire, in quanto soggetti attivi, in grado di unirsi e lottare collettivamente per ristabilire un futuro diverso, migliore. Di questo sono rappresentanti gli scioperi che in alcuni casi contarono la presenza di quasi 4000 persone, senza considerare poi le successive azioni di denuncia, organizzazione e solidarietà che ne sono conseguite. La pedagogia di Freire ha trovato nelle lotte dei braccianti effettiva attuazione. Si è visto come persone vulnerabili, vittime di un sistema organizzato, criminale e complesso, hanno potuto cambiare un pezzo della loro vita e della storia dei lavoratori e delle lavoratrici. Sicuramente, non hanno portato a una sovversione totale del sistema, ma hanno lasciato il segno di un cambiamento, hanno creato uno spazio, un'alternativa affinché entrasse nell'immaginario collettivo dell'oppresso la possibilità di dire no, di riconoscersi come soggetto.

Infine, nell'appendice si trovano alcune interviste condotte a persone che hanno vissuto episodi di sfruttamento lavorativo agricolo o che hanno lavorato in tale settore. Le interviste sono state svolte nel territorio dell'Est-Veronese, in particolare nel Gurudwara, tempio dove si riuniscono le persone di religione Sikh, e alla scuola di italiano di Praissola in un paese della provincia di Verona. Esse hanno aiutato a vedere l'applicazione di alcuni concetti teorici affrontati nella tesi e hanno permesso di vedere, seppur in modo generalizzato, come lo sfruttamento lavorativo e il caporalato siano fenomeni presenti non solo nel Sud Italia, ma anche nel Nord.

# CAPITOLO 1. La società globalizzata: una riflessione educativa, sociale e politica su disuguaglianze, fenomeni migratori e la condizione dell'uomo odierno

## 1.1. La società globalizzata e il sistema delle disuguaglianze sociali

### 1.1.1. La società globalizzata

Le vite delle persone sono sempre più influenzate e determinate da fenomeni globali, i quali sono caratterizzati dalla connessione tra aspetti economici, politici, culturali, ambientali e sociali. È a partire dagli anni '90 che il dibattito pubblico pone attenzione al fenomeno della globalizzazione, termine coniato nel 1983 da Theodore Levitt, attraverso cui si inizia a comprendere “la natura sempre più interdependente della vita sociale sul nostro pianeta”.<sup>1</sup>

Il concetto di globalizzazione entra a far parte del mondo quotidiano, diventa di uso comune nella società, e nonostante giunga ad essere un fenomeno iper-conosciuto rimane tutt'oggi complesso e ricco di contraddizioni. Ciò che è certo è la costituzione di un mondo caratterizzato da aspetti di interscambiabilità e di interdipendenze, e dove le linee di demarcazione tra Paesi, economie, culture, politiche sono sempre meno definite. La globalizzazione non è solo una nozione, ma è un processo che conduce alla trasformazione del nostro concetto di nazionalità, per lasciare spazio alla globalità. Questo non significa la scomparsa di termini come località e nazionalità, le quali comunque rimangono essenziali nella società odierna, ma la loro concezione passata assume una connotazione differente: una visione globale.<sup>2</sup>

Oltre a connessione, interdipendenza e interscambiabilità la globalizzazione è caratterizzata da altri aspetti. Uno dei cambiamenti che essa porta con sé è sicuramente la riformulazione dei modi e della conformazione del contatto umano, sia a livello micro che macro. Il rapporto tra gruppi e culture differenti assume nuove connotazioni in quanto il loro fulcro è il movimento, nelle cui trame le esperienze individuali e le culture si intrecciano, si incontrano e si scontrano. Nonostante la globalizzazione unisca, crea nuovi strumenti di connessione, estenda spazio e tempo, non ha lo stesso peso nelle diverse parti del mondo, anzi è un'importante causa delle disuguaglianze attuali. Per quanto abbia in essere la possibilità di creare nuove reti sociali, nuove forme di connettività, è altresì

---

<sup>1</sup> Steger M. B., *La globalizzazione* (2016). Bologna: Il Mulino, cit., p. 11.

<sup>2</sup> Lannutti V. (2017) Globalizzazione e migrazioni, in S. Petrocchia (a cura di), *Between global and local. Citizen and Social Change*, pp. 89-120. Bologna: Esculapio. DOI: <https://hdl.handle.net/11564/665792>

segnata da conseguenze diseguali nei diversi Paesi del mondo.<sup>3</sup> Si tratta di un processo dinamico, che porta i ricercatori a studiare le continue formazioni di percezioni dei singoli e delle differenti connessioni che si instaurano tra stati, persone, culture. Le stesse relazioni interculturali assumono nuove connotazioni

Le relazioni interculturali divengono, da un lato, un elemento pervasivo ed evidente dell'esperienza individuale, dall'altro si strutturano in modi inediti che rendono più problematica e insicura una netta collocazione di individui e gruppi in categorie stabili e ben riconoscibili".<sup>4</sup>

La globalizzazione è un fenomeno che porta con sé grandi trasformazioni, e nonostante vi siano ancora studiosi che la concepiscono in modo unitario, in realtà coinvolge innumerevoli aspetti: sociali, economici, politici ma anche tecnologici e culturali. Essa investe ogni ambito, e la stessa concezione di località viene vissuta e interpretata in una logica globale, che ha un impatto tangibile sulla vita delle persone. Le politiche attuate globalmente hanno un'effettiva influenza sugli individui, tanto che la località acquisisce più senso se interpretata non come semplice prossimità fisica ma a partire dalle sue "connessioni con località globali reali, percepite o immaginate che sono in contatto con lo spazio vissuto dell'esperienza quotidiana".<sup>5</sup> Questi aspetti vengono sottolineati anche dal sociologo Steger, il quale ritiene che essa si presenti con alcune qualità principali, quali l'aumento significativo di connessioni che vanno oltre i confini, per cui parte opposte del mondo possono entrare facilmente in contatto, per esempio tramite i social media e l'utilizzo di internet. Le relazioni sociali e le attività produttive si espandono e si ripropongono secondo la stessa impostazione in tutto il mondo. Oggi i centri commerciali, per esempio, sono collocati e costruiti in modo standardizzato ovunque, anche in paesi molto differenti, e al loro interno si possono trovare articoli provenienti dalle più disparate località. Tale estensione si applica effettivamente anche a diverse istituzioni e associazioni di una certa entità, come le Nazioni Unite, Medici Senza Frontiere, l'Unione Europea. In aggiunta, la globalizzazione ha portato a un'intensificazione e a un'accelerazione degli scambi e delle comunicazioni, la cui configurazione ha addotto una trasfigurazione sociale della vita umana. Se le relazioni sociali sono sempre più intense a livello mondiale, è inevitabile che la vita locale sia

---

<sup>3</sup> Steger M. B., *La globalizzazione*.

<sup>4</sup> Colombo E. (2020) *Sociologia delle relazioni interculturali*, Roma: Carocci Editore, cit., p. 243.

<sup>5</sup> Ivi., p. 246.

sempre più legata a quella globale. Essa può subire gli effetti di eventi che avvengono in luoghi remoti, e spesso la causa di tali ripercussioni è molto lontana dall'effetto che scatena. L'economista Zamagni afferma che gli esiti finali derivano da una concomitanza di azioni che sommate le une sulle altre portano a non poter conferire una responsabilità totale al singolo che ha partecipato a rendere quell'azione comune. Infatti, si parla di "dittatura delle piccole decisioni" quando un insieme di differenti decisioni segnano un risultato eticamente non accettabile,

Va da sé che in casi del genere la mano invisibile del mercato finisce con il funzionare in modo perverso, perché la serie di decisioni, singolarmente razionali, cambia in senso negativo il contesto in cui verranno operate le scelte successive, fino al punto in cui le alternative che si sarebbero desiderate risultano irrimediabilmente distrutte. <sup>6</sup>

Pertanto, la globalizzazione provoca determinati effetti, ma quest'ultimi sono connessi alla soggettività umana. Il fenomeno ha permesso maggiori possibilità di informazione, interdipendenze e cooperazione e pertanto necessita di una presa di consapevolezza degli oneri individuali e dei diversi attori coinvolti. L'*agency* dei soggetti rimane comunque centrale, poiché l'individuo ha la responsabilità di comporre la propria località, che non è più qualcosa di preconstituito, ma va dotata di senso e definita a partire dalla propria interpretazione. Definire la località in modo personale e conferirle un significato implica costruire un'identità, il cui sviluppo richiede un'attivazione personale e un lavoro di riflessione per accrescere il senso del proprio sé. Imparare a gestire le località all'interno dei movimenti globali vuol dire anche essere in grado di vedere le diversità, e riconoscerle, e ravvisare le regole valide in ogni contesto. Qui si assiste a un continuo passaggio da un codice all'altro, dove le regole e i linguaggi non possono essere definiti in modo permanente poiché richiedono di essere incessantemente modificati e adattati, in quanto non validi universalmente.

Dunque, la società globalizzata è caratterizzata da una molteplicità di relazioni che connettono diverse località, anche estremamente distanti, e da sistemi di comunicazione che si costituiscono in modo simultaneo al di là di ogni distanza spaziale, in cui i contesti locali si strutturano, come "archi di spazio-tempo indefiniti". <sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Zamagni S. (2020) *Disuguali. Politica, economia e comunità: un nuovo sguardo sull'ingiustizia sociale*, Sansepolcro: Aboca.

<sup>7</sup> Sciolla, L. (1997). Quale società nell'«epoca della globalizzazione»? *Studi Di Sociologia*, 35(3/4), 337–345. <http://www.jstor.org/stable/2300476> .

Anche se i soggetti mantengono la propria *agency*, si constata quanto i processi globali influenzino la vita delle persone. Il singolo difficilmente può intervenire per un cambiamento effettivo e strutturale, in quanto appartiene a un sistema che va oltre il controllo soggettivo, che preme con forza dall'alto e che appare ingovernabile per il singolo.<sup>8</sup> Ci si scontra con una delle grandi contraddizioni della globalizzazione: da un lato essa accentua la responsabilità e il potere di determinazione dell'individuo, dall'altro porta a una deresponsabilizzazione, poiché, come è stato visto in precedenza, l'effetto dell'azione ha nel suo percorso una serie infinita di passi, nelle cui trame il soggetto può nascondersi e permettersi di sottrarsi alle proprie responsabilità cadendo nell'anonimato.

In questo sistema di interconnessione nessun paese e nessuna comunità può realmente isolarsi dalle altre. Le diversità divengono un elemento quotidiano della nostra esperienza e possono rappresentare un punto di partenza per azioni solidali e incontri reciproci oppure essere fonte di disuguaglianze e di esclusioni di gruppi che possiedono pochi diritti e poche opportunità. La globalizzazione è un processo che porta in sé molti paradossi e che ha causato una forte polarizzazione creando vantaggi per alcuni, e svantaggi per altri. Essa ha avuto importanti effetti non solo nell'ambito culturale, ma anche in ambito economico, tecnologico e lavorativo. La connessione su piano globale dei mercati e del commercio ha aperto possibilità di azioni transnazionali a favore di imprenditori e gruppi finanziari e ha provocato cambiamenti radicali nella produzione e nelle strutture lavorative. In tal modo si è prefigurata la possibilità di dare vita a nuove professioni, ma al contempo si sono registrati maggiori livelli di precarietà e sempre più disuguaglianze sociali.<sup>9</sup>

L'epoca odierna contrassegnata dalle caratteristiche della società globale ha come protagoniste le politiche neoliberiste, alle quali consegue un accrescimento delle disuguaglianze, rendendo più evidenti quelle già esistenti e producendone di nuove, sia su scala globale che locale. Il neoliberismo accompagna una ristrutturazione sociale che riguarda molteplici aspetti della realtà: economici, produttivi, lavorativi, giuridici. La società, dunque, è andata incontro a trasformazioni e ridimensionamenti, e questo

ha avuto il suo cuore pulsante nell'incremento dello sfruttamento del lavoro, nella compressione dei tempi sociali e nella ristrutturazione del sistema sociale dei tempi (in particolare quello di lavoro), nella penetrazione delle logiche di mercato in tutti gli spazi sociali e fisici, con l'espansione della mercificazione di tutta la vita sociale, dell'ambiente, della natura. Questa ristrutturazione [...] ha

---

<sup>8</sup> Cesareo, V. (1997). La società della globalizzazione: regole sociali e soggettività. una introduzione al tema. *Studi Di Sociologia*, 35(3/4), 251–284. <http://www.jstor.org/stable/23004762>

<sup>9</sup> Colombo E., Sociologia delle relazioni interculturali.

comportato l'inasprimento delle disuguaglianze già esistenti e la formazione di nuove disuguaglianze.<sup>10</sup>

In particolare, il neoliberismo ribalta la visione fordiana e pone attenzioni sulla differenza, e sulla singolarità di chi poi consumerà e utilizzerà il prodotto. Tale prodotto non è più un bene di massa, omogeneo e uguale per tutti, ma avanza il presupposto che ogni essere umano abbia una sua peculiarità e dunque, l'unicità del prodotto rappresenta l'unicità del consumatore".<sup>11</sup> Le riflessioni del neoliberismo non riguardano solo l'assetto economico e politico, ma si estendono anche al versante sociale, e alla sua organizzazione. Esso riprende alcuni valori e aspetti del liberismo classico e li accentua, un esempio è l'espansione del libero mercato, il quale risulta privo di regolamentazioni e limitazioni, i cui principali attori sono coloro che possiedono più risorse e ricchezze.<sup>12</sup> Il mercato stabilisce criteri e principi seguendo una logica impersonale, e chiunque non possa o non voglia adeguarsi alle regole prestabilite è destinato all'esclusione e corre il rischio subire sanzioni elevate.<sup>13</sup>

Inoltre, l'epoca odierna è contrassegnata dall'affermarsi dell'individualismo, in cui l'idea di comunità si assopisce e dove i protagonisti attivi non sono i cittadini bensì gli individui: incessantemente ci si dedica ad attività di individualizzazione e tra di essi, come afferma Bauman, non vi è alcuna interazione o dialogo. Negli spazi pubblici si spinge ad agire, a muoversi e a consumare in modo prettamente individuale, lasciando al margine il contatto. Gli incontri sono segnati da legami superficiali ed effimeri, i luoghi assorbiti da un'ingente quantità di persone non hanno alcun significato collettivo, e il risultato "sembra essere lo scardinamento e la lenta disintegrazione della nozione di cittadino".<sup>14</sup> Seppure l'epoca della globalizzazione conduca all'iper-connessione, non è scontato che tale connessione implichi legami autentici e rispetto per l'Altro, incontro con la diversità, la quale invece è vissuta come indice di instabilità e insicurezza. Pertanto, aumenta la ricerca di luoghi e spazi che promuovano l'omogeneità, invero

---

<sup>10</sup> Perocco F. (2012) *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*. Milano: Franco Angeli, cit., p. 8.

<sup>11</sup> Colombo E., *Sociologia delle relazioni interculturali*.

<sup>12</sup> Un ruolo centrale nella de-regolamentazione dei mercati e nelle politiche economiche della globalizzazione è stato svolto dalle agenzie internazionali come WTO (Organizzazione Mondiale per il Commercio), FMI (Fondo Monetario Internazionale) e la Banca Mondiale. A tal proposito si veda: Bello W. (2002) *Il futuro incerto. Globalizzazione e nuova resistenza*. Milano: Baldini Castoldi Dali editore.

<sup>13</sup> Pedersini, R. (2017) Globalizzazione e politiche commerciali. Non solo deregolamentazione, *Stato e Mercato*, 109 (1), 105–120. <http://www.jstor.org/stable/44807557>

<sup>14</sup> Bauman Z. (2000) *Modernità liquida*. Bari: Editori Laterza, cit., p. 29.

l'isolato «luogo senza luogo», diversamente da tutti i luoghi occupati o attraversati quotidianamente, è anche uno spazio *purificato*. Non che sia stato ripulito da ogni sorta di varietà e diversità, elementi che minacciano incessantemente altri luoghi con il loro inquinamento e che eliminano in chi li frequenta ogni speranza di pulizia e trasparenza; al contrario, i luoghi di shopping/consumo devono buona parte del loro potere di attrazione alla caleidoscopica varietà di percezioni sensoriali offerte. Ma le differenze interne [...] possono essere godute senza timore: una volta purgata l'avventura di ogni possibile rischio, ciò che resta è puro e incontaminato divertimento. I luoghi di shopping e consumo offrono [...] un equilibrio pressoché perfetto tra libertà e sicurezza.

15

Il mercato e il suo sistema si diffonde nel territorio sociale, anche là dove sarebbe desiderabile la sua assenza, per esempio nelle istituzioni universitarie, nel sistema scolastico, nella sanità, nell'associazionismo. Il mercato governa l'impianto sociale e impone il conferimento di un certo significato a eventi ed esperienze. Ogni cosa si tramuta in merce, valutata non dalla qualità ma dalla quantità del profitto economico, e di questa visione ne è vittima anche il lavoro.<sup>16</sup> In tale ottica, ciò che contrasta con l'economia e il suo andamento rappresenta un problema e un impedimento, a partire dalle garanzie dei diritti dei lavoratori e dalle richieste sindacali. Quest'ultime, secondo la concezione neoliberista,

Sostenendo la legislazione sul lavoro, i diritti del lavoro e della previdenza, causano recessione economica e malessere sociale;[...] Limitando il libero funzionamento del mercato con l'introduzione di regole per il mercato del lavoro, di norme per la fissazione di minimi salariali, ostacolano l'adattamento dei prezzi relativi e dei salari alla distribuzione della domanda e impediscono al mercato di guidare il lavoro nel luogo in cui può essere venduto e di aumentare così l'occupazione e i salari".<sup>17</sup>

Pertanto, la solidarietà assume la connotazione di ostacolo e di ciò che rallenta lo sviluppo, mentre quello che davvero conta sono la concorrenza e la competizione, unici fattori a garantire un buon sviluppo sociale e individuale. Da tali supposizioni si ricava che la disegualianza tra persone a livello economico e a livello di qualità della vita dipendono dal singolo e dall'impegno del soggetto, piuttosto che dalle origini socioculturali, dalla provenienza e dalle opportunità a cui si è stati esposti con le

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>16</sup> Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*.

<sup>17</sup> *Ivi*, cit., p. 14.



conseguenti determinazioni. La globalizzazione diviene una forza incontrastabile, che spinge i singoli all'adattamento forzato al mercato per sopravvivere.

D'altronde, la società contemporanea è una società orientata al consumo: i luoghi pubblici divengono primariamente spazi di consumo individuale, i legami sono minimi e superficiali e non vi è alcun accenno a una dimensione comunitaria e collettiva.<sup>18</sup>

### 1.1.2. Il sistema delle disuguaglianze sociali

Il pensiero neoliberista, dunque, *“esprime una vera e propria ideologia della disuguaglianza”*<sup>19</sup>, la quale viene considerata un elemento positivo e anzi, necessario, per lo sviluppo e per il funzionamento della struttura sociale. Essa viene concepita come imprescindibile per garantire il buon andamento della società. In tali circostanze vengono ridefiniti gli equilibri, i ruoli e le funzioni dello stato, il quale perde la sua centralità. Esso muta e conosce significative trasformazioni, ma non sparisce del tutto dal campo sociale, perché mantiene un ruolo attivo anche se allineato alle logiche della società. Infatti, asseconda il mercato ponendosi a suo servizio, e rendendosi anch'esso partecipe alla produzione e riproduzione di disuguaglianze. La forza minore dello stato-nazione si è registrata soprattutto nei Paesi del Sud e dell'Est del mondo, mentre nei Paesi del Nord lo stato ha assunto più potere. Si assiste così al controllo esasperato delle frontiere e al richiamo del consolidamento e della riaffermazione di un'identità nazionale; altresì è molto più labile per quanto riguarda la sfera sociale, la distribuzione delle risorse e i servizi offerti. In questo modo si spoglia delle proprie funzioni sociali, per evolvere in uno stato azienda, in cui si intensifica la tendenza alla privatizzazione e all'esternalizzazione, per le quali lascia andare conoscenze e capacità relative all'amministrazione di risorse e progetti del pubblico. Il ruolo principale dello stato diviene quello di garantire la libertà del mercato.<sup>20</sup> Quando il mercato acquista un ruolo dominante negli sviluppi politici e sociali, le opportunità introdotte dalla globalizzazione hanno diffusione molto diseguale, e la ricchezza e il potere sono nelle mani di pochi, che siano imprese, regioni o persone e spesso a spese dei cittadini. Infatti, come afferma Steger, Cina e India vengono considerati i paesi che più sono risultati vincenti dalla globalizzazione, tralasciando però che il loro reddito pro-capite e la loro ricchezza è in mano al 10% più ricco della popolazione.

---

<sup>18</sup> Bauman Z., *Modernità liquida*.

<sup>19</sup> Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*, cit., p. 15

<sup>20</sup> Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*.

Difatti, uno degli aspetti centrali della globalizzazione è l'asimmetria del rapporto tra il capitale e gli stati, i quali sono divenuti esecutori del potere economico e finanziario. Si nota perciò che gli stati devono e vogliono sottostare a determinate regole per essere legittimati, mentre il capitale ha come unico fine di riferimento e obiettivo il profitto.<sup>21</sup>

Il punto centrale dell'economia è l'accelerazione della produzione e la continua ricerca del profitto. Il conseguimento di tali obiettivi può giustificare e legittimare condotte immorali, dove la crescita economica non è finalizzata al benessere collettivo ma è fine a sé stessa: da essa discendono il consumismo e la necessità di creare continuamente nuovi bisogni. La globalizzazione porta con sé l'esperienza di una continua espansione, che coinvolge i mercati, la flessibilità, la circolazione finanziaria.<sup>22</sup>

In un contesto così definito, chi detiene il potere e le capacità di governare sono le aziende e gli imprenditori, ai quali viene affidata la responsabilità di gestione dei servizi pubblici e di definire politiche economiche e sociali. Tale affidamento comporta l'inseguimento del profitto, la retrocessione del benessere sociale, l'aumento del potere di privati e la trasformazione di beni e servizi in merce. Lo stato non è più amministratore dei propri servizi ma delega ai privati, e il ruolo da esso vestito è quello di controllore delle funzioni, ma non di agente. In tal modo sono gli interessi privati a guidare la decisione di quali spese e attività possono essere effettuate.

Alcune conseguenze conosciute sono la commercializzazione del welfare, il venir meno dei diritti sociali e degli stessi fondamenti della democrazia e l'ulteriore aumento delle disuguaglianze, le quali si manifestano, infatti, nella maggior richiesta di aiuto da parte di persone in uno stato economico-sociale svantaggiato e un crescente disagio da parte del ceto medio. D'altra parte, il welfare ha subito una forte ristrutturazione e un ridimensionamento per cui la risposta copre soltanto e in modo parziale le persone più povere, per cui si accentuano ulteriormente le disuguaglianze esistenti.<sup>23</sup>

Le disuguaglianze oggi assumono una connotazione globale e sono aumentate sia all'interno dei paesi, ma anche tra i diversi paesi. Si tratta di un'espansione che è in contrasto con quanto afferma il neoliberismo, infatti, la deregolazione e le politiche di liberalizzazione hanno portato al loro ampliamento e non a una maggiore uguaglianza. In tale concezione vi è l'equivoco del neoliberismo di trattare il libero mercato e la democrazia come sinonimi, poiché ritiene che la globalizzazione possa facilitare la

---

<sup>21</sup>Lannutti V., Globalizzazione e migrazioni.

<sup>22</sup> Mocellin S. (2020) L'ultima soglia: il paradosso del limite nelle relazioni tra economia e ambiente, *Paradosso* vol. 1.: 171-183.

<sup>23</sup> Perocco F., Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano.

diffusione della democrazia nel mondo, ma è una concezione molto semplificata, tanto è vero che

questa definizione «riduttiva» della democrazia riflette un modello elitario e irregimentato di democrazia di mercato «a bassa intensità» o «formale». Nella pratica, l'inclusione di alcuni elementi democratici in una struttura sostanzialmente autoritaria fa sì che gli eletti rimangano al riparo dalle pressioni popolari e quindi possano governare «efficacemente». <sup>24</sup>

Non si nota soltanto l'incremento delle disuguaglianze, ma si constata anche che la maggior parte della ricchezza è detenuta perlopiù da una minima parte della popolazione. Ciononostante, le disuguaglianze rimangono significative tra l'Occidente e il resto del mondo, e pur vedendo Paesi come India e Cina conoscere una crescita rilevante, si nota quanto essa sia una crescita molto disomogenea. Questa rappresenta una questione controversa, in quanto c'è chi afferma che le disuguaglianze si sono accentuate tra i paesi, e chi afferma che si sono accentuate nei paesi. In realtà sono due posizioni che possono coesistere, infatti

Da almeno due decenni è in corso un processo globale di impoverimento relativo e di inasprimento delle disuguaglianze economiche, avvenuto in concomitanza con la creazione del più grande esercito di riserva mai visto nella storia del capitalismo, che ha colpito la classe operaia e i ceti medi di molti Paesi, del Nord e Sud del mondo. Questo duplice processo di impoverimento e di polarizzazione ha accentuato le disparità che già esistevano tra Nord e Sud del mondo, anche se in questi anni è andato in frantumi il tradizionale calice di ribaltato delle disuguaglianze globali (l'80% al Nord e il 20% al Sud) per effetto dell'irruzione di Cina, India e Brasile sulla scena mondiale; allo stesso tempo questo duplice processo ha acuito le disparità all'interno dei Paesi, in particolare in quelli Occidentali a partire dagli Usa e dal Regno Unito per arrivare all'Italia e alla Germania. <sup>25</sup>

Infatti, il 10% più ricco della popolazione possiede il 52% del reddito globale, mentre la metà più povera guadagna l'8,5 % del reddito globale. Mediamente una persona che appartiene al 10% più ricco guadagna 87.200 euro all'anno, mentre chi appartiene alla parte più povera della distribuzione del reddito guadagna 2.800 euro all'anno. Le disuguaglianze globali sono maggiori per quanto riguarda la ricchezza, la metà più povera possiede solo il 2% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco possiede il 76% della ricchezza totale (fig. 1). <sup>26</sup>

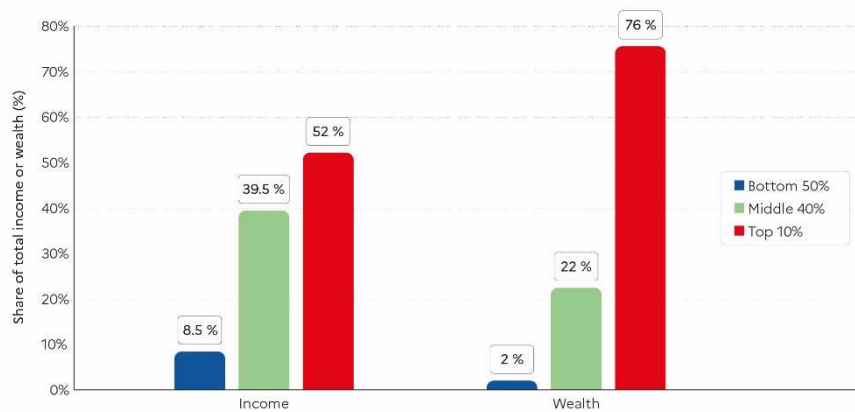
---

<sup>24</sup> Steger M. B., *La globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2016.

<sup>25</sup> Ivi, cit., pp., 46-47.

<sup>26</sup> World Inequality Report 2022, <https://wir2022.wid.world/executive-summary/>

**Figure 1** Global income and wealth inequality, 2021

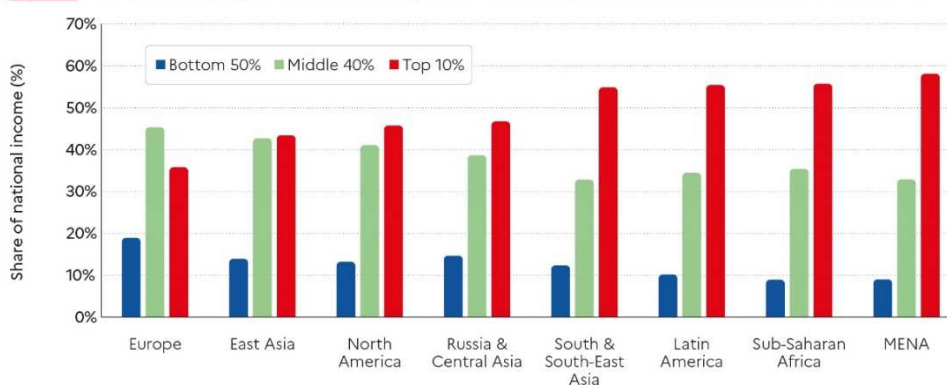


**Interpretation:** The global bottom 50% captures 8.5% of total income measured at Purchasing Power Parity (PPP). The global bottom 50% owns 2% of wealth (at Purchasing Power Parity). The global top 10% owns 76% of total Household wealth and captures 52% of total income in 2021. Note that top wealth holders are not necessarily top income holders. Incomes are measured after the operation of pension and unemployment systems and before taxes and transfers. **Sources and series:** wir2022.wid.world/methodology.

*Figura 1 Disuguaglianza globale di reddito e ricchezza*

Invece, nella figura 2 si osservano i livelli di disuguaglianza dei redditi nelle regioni. La regione più equa è l'Europa e quella in cui si manifestano più disuguaglianze è Medio Oriente e Nord Africa (MENA); tra questi due la disuguaglianza è significativa: in Europa la quota del reddito del 10% più ricco è intorno al 36% mentre nel Medio Oriente e Nord Africa raggiunge il 58%. In Asia Orientale il 10% più ricco rappresenta il 43% del reddito totale e in America Latina il 55%. (fig. 2).<sup>27</sup>

**Figure 2** The poorest half lags behind: Bottom 50%, middle 40% and top 10% income shares across the world in 2021



**Interpretation:** In Latin America, the top 10% captures 55% of national income, compared to 36% in Europe. Income is measured after pension and unemployment contributions and benefits paid and received by individuals but before income taxes and other transfers. **Sources and series:** www.wir2022.wid.world/methodology.

*Figura 2 La metà più povera rimane indietro: quote di reddito del 50% più povero, del 40% medio e del 10% più ricco nel mondo nel 2021.*

È da considerare anche che in Europa, negli ultimi anni, le conseguenze della pandemia da COVID-19 e l'aumento dei prezzi degli alimenti e dell'energia hanno

<sup>27</sup> World Inequality Report 2022, <https://wir2022.wid.world/executive-summary/>

impattato sulle persone che vivono in uno stato di povertà o di basso reddito. Infatti, i dati mostrano che il rischio della povertà e dell'esclusione sociale riguarda 95.4 milioni di persone, circa il 21,7% della popolazione. <sup>28</sup>

Da questi dati si evince una effettiva espansione negli ultimi decenni delle disuguaglianze globali, ma esse pur essendo ampie, sono diminuite tra i diversi paesi, e di contro sono aumentate all'interno dei paesi. Il divario tra i redditi medi del 10% più ricco e i redditi del 50% più povero è diminuito da 50x a poco meno di 40x (Figura 3). Mentre lo stesso divario all'interno dei singoli Paesi è aumentato da 8,5x a 15x. Tale tendenza genera la convinzione che il mondo globale oggi sia profondamente diseguale. Inoltre, nel rapporto si afferma che nel 2020 la disuguaglianza tra i diversi paesi riguarda un terzo della disuguaglianza globale, mentre la restante parte concerne le disuguaglianze cresciute all'interno dei paesi, come mostra la Figura 4. <sup>29</sup>

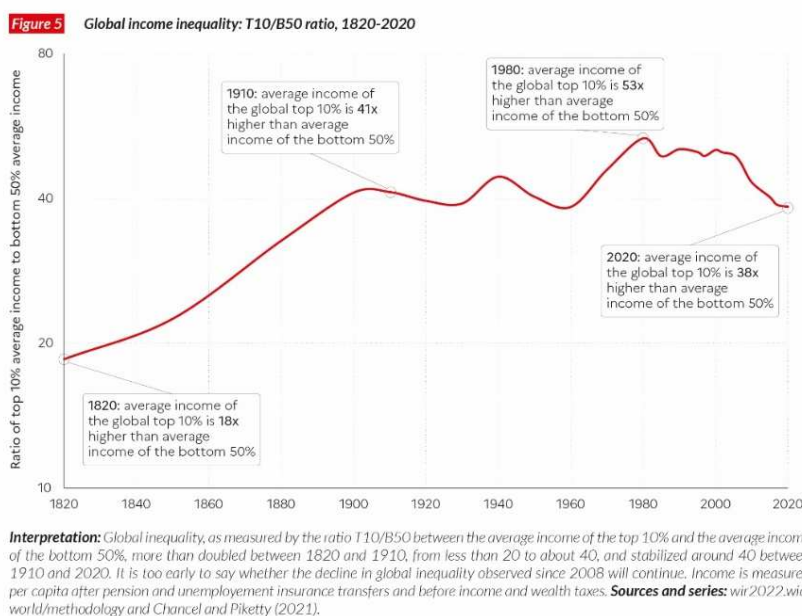
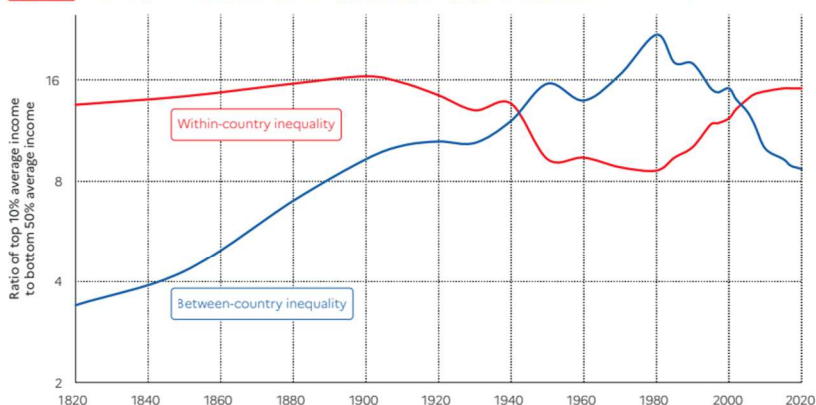


Figura 3 Disuguaglianza globale del reddito: rapporto T10/B50, 1820-2020.

<sup>28</sup> Human Rights, World Report 2023, <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/european-union>.

<sup>29</sup> World Inequality Report 2022.

**Figure 2.4** Global income inequality: Between-country vs Within-country inequality (ratio T10/B50), 1820-2020



**Interpretation:** Between-country inequality, as measured by the ratio T10/B50 between the average incomes of the top 10% and the bottom 50% (assuming everybody within a country has the same income), rose between 1820 and 1980 and has since strongly declined. Within-country inequality, as measured also by the ratio T10/B50 between the average incomes of the top 10% and the bottom 50% (assuming all countries have the same average income), rose slightly between 1820 and 1910, declined between 1910 and 1980, and rose since 1980. Income is measured per capita after pensions and unemployment insurance transfers and before income and wealth taxes. **Sources and series:** wir2022.wid.world/methodology and Chancel and Piketty (2021).

*Figura 4 Disuguaglianza di reddito globale: disuguaglianza tra-paesi contro la disuguaglianza tra i paesi (rapporto T10/B50), 1820-2020.*

La Figura 4 mette in luce come le disuguaglianze di reddito tra i paesi hanno continuato a crescere fino al 1980, in seguito hanno avuto un'importante decrescita, fino ai giorni odierni. Invece, quelle presenti all'interno dei Paesi hanno conosciuto una forte crescita a partire soprattutto dal 1980.

Esse d'altronde non riguardano solo il reddito, ma anche una molteplicità di elementi che interagiscono, per esempio, si possono misurare in relazione alla possibilità di accedere al sistema di istruzione, all'assistenza sanitaria e all'acqua potabile. La crescita del divario globale testimonia che il neoliberismo non ha livellato le disuguaglianze come esso dichiarava ma, al contrario, le ha alimentate. Questo è risultato ancora più evidente durante la pandemia da Covid-19, quando l'accesso alle cure in molti Paesi è stato fortemente correlato alla possibilità economica degli individui. La disuguaglianza infligge sofferenze alle persone, le quali cercano di modificare lo status quo e generano proteste popolari, anche molto importanti, che destabilizzano gli equilibri e che portano a diminuire il capitale sociale di molti paesi. Nel mondo si contano 783 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà e oltre 265 milioni di bambini che non hanno accesso alla scuola; inoltre, entro il 2030, circa 260 milioni di bambini avranno bisogno di accedere all'istruzione e 100 milioni di persone saranno in povertà estrema. Infine, si constata la presenza di 200 milioni di donne impossibilitate ad accedere a una maternità responsabile.<sup>30</sup>

<sup>30</sup> Zamagni S., Disuguali. Politica, economia, e comunità: un nuovo sguardo sull'ingiustizia sociale.

Tuttavia, è un sistema che ha differenti agenti. Si pensi, per esempio, ai prestiti avvenuti da parte dell’FMI e della Banca Mondiale per favorire i paesi in via di sviluppo. In tali circostanze furono stabiliti i celebri “programmi di aggiustamento strutturale”, messi in atto per permettere a questi paesi di ripagare i debiti contratti nel tempo (la cui natura spesso ha cause nel colonialismo), e che sono stati una delle cause concorrenti per lo sviluppo delle disuguaglianze di sviluppo tra i paesi occidentali e il resto del mondo. Nella sostanza tali programmi avevano l’intenzione di riproporre un nuovo colonialismo; infatti, prevedevano tagli alla spesa pubblica con conseguenze importanti su sanità e istruzione, in quanto non vi era alcuna possibilità di investire su di esse, portando, perciò, a un incremento della povertà della popolazione.<sup>31</sup>

L’ONU afferma che si assisterà a una sempre maggiore crescita delle disuguaglianze e a una crisi dello sviluppo poiché si verificherà un forte aumento dei livelli di debito e dei costi relativi ad esso, che condurrà inevitabilmente a minori investimenti. Vi saranno così 39 paesi che dovranno pagare i creditori più di quello che è stato ricevuto per i prestiti, e ancora una volta le conseguenze riguarderanno primariamente l’ambito sociale. Nella Conferenza delle Nazioni Unite si è chiesto, pertanto, di prevedere una revisione della struttura del debito globale, per evitare l’accrescere continuo delle disuguaglianze tra e nei paesi.<sup>32</sup> Esse sono oramai parte strutturale della società globale, e il neoliberismo tramite le sue politiche, che pongono al centro lo sviluppo economico e l’aumento della ricchezza senza considerarne la distribuzione, ha aggravato ulteriormente le condizioni. Invero, nell’Indice Multidimensionale di Povertà si riporta che la maggior parte dei poveri del mondo (circa due terzi del totale) vivono in Paesi a medio reddito, e non, come si potrebbe pensare, nei Paesi a reddito basso.<sup>33</sup>

Le disuguaglianze sono impattanti nella vita delle persone, esse hanno un’influenza sull’aspettativa di vita e sull’accesso alla sanità, all’istruzione, ai servizi igienico-sanitari, alla giustizia. Per l'appunto è bene sottolineare come

un alto livello di disparità non incentiva la formazione personale, soffoca la mobilità economica e sociale e lo sviluppo umano e, di conseguenza, frena la crescita economica. Inoltre, alimenta

---

<sup>31</sup> Steger, La globalizzazione.

<sup>32</sup> Redazione ANSA (2023) Onu, cresce il debito dei Paesi in via sviluppo, ANSA 2030, URL(ottobre 2023): [https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/lavoro\\_sviluppo/2023/04/14/onu-cresce-il-debito-dei-paesi-in-via-sviluppo\\_cfe05d84-20dc-4c7a-8426-26fd3ad8237a.html](https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/lavoro_sviluppo/2023/04/14/onu-cresce-il-debito-dei-paesi-in-via-sviluppo_cfe05d84-20dc-4c7a-8426-26fd3ad8237a.html) .

<sup>33</sup> Nazioni Unite (2020) *UN75 – I grandi temi: disuguaglianza, come colmare il divario*, Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, URL (ottobre 2023): <https://unric.org/it/un75-i-grandi-temi-disuguaglianza-come-colmare-il-divario/>



incertezza, vulnerabilità e insicurezza, compromette la fiducia nelle istituzioni e nel governo, aumenta i dissensi e le tensioni sociali e provoca violenze e conflitti.<sup>34</sup>

La riduzione delle disparità è una questione che riguarda l'economia, il mercato ma anche le politiche attuate. Difatti, nell'era della globalizzazione è fondamentale comprendere quanto l'economia sia un ambito centrale, ma non l'unico che conta; essa, deve essere applicata e studiata in connessione con politiche sociali adeguate e in coordinamento con istituzioni ed enti competenti. Le politiche hanno un ruolo di primaria importanza nell'affrontare la questione delle disuguaglianze e dovrebbero essere finalizzate al ridimensionamento delle profonde disuguaglianze che investono la società. Pertanto, serve una volontà statale e globale che porti all'ampliamento della spesa pubblica, del salario minimo, degli investimenti nelle infrastrutture e all'attuazione di politiche di tutela dei lavoratori.<sup>35</sup> La povertà oggi non è la conseguenza di una scarsità di risorse a livello globale o di un fallimento della produzione, ma è piuttosto un fallimento istituzionale, una mancanza a livello politico, economico, giuridico, ed è per questo che, come afferma Zamagni, risulta oggi intollerabile.

## 1.2. Le politiche migratorie europee, il lavoro e le condizioni degli immigrati in Europa

### 1.2.1. La gestione emergenziale dell'immigrazione e il bisogno dell'Europa di lavoratori e lavoratrici immigrati

La questione migratoria è al centro del dibattito pubblico europeo da decenni, essa viene affrontata attraverso modalità differenti e variabili a seconda del periodo storico, dell'atteggiamento dell'opinione pubblica e delle diverse organizzazioni del sociale, tra cui associazioni, sindacati, partiti politici. Quest'ultimi si muovono tra aperture e disponibilità verso l'accoglienza di singole persone o gruppi, e chiusure dettate da ideologie che spesso nascondono forme di razzismo e di timore nei confronti dell'alterità. Inoltre, le paure tendono ad acuirsi nei momenti di maggiore crisi economica, durante le quali gli equilibri sono precari, lo straniero è vissuto come elemento di instabilità e pericolo e perciò vi è una certa sensibilità al tema della sicurezza sociale.

---

<sup>34</sup> Ivi.

<sup>35</sup> Roach, Brian, Pratistha Joshi Rajkarnikar, Neva Goodwin, and Jonathan Harris (2023), *Social and Economic Inequality, An ECI Teaching Module on Social and Environmental Issues*, Economics in Context Initiative, Global Development Policy Center, Boston University.



La risposta politica si accosta a tali timori, e declina la questione migratoria in termini di sicurezza, lotta all'immigrazione "clandestina" e operazioni orientate alla gestione e al controllo delle frontiere, le quali risultano sempre più chiuse e invalicabili. Ad esse, infatti, si riserva la funzione primaria di selezionare, chiudere e impedire gli accessi. D'altra parte, l'Europa si è conquistata il nome di "fortezza Europa", a causa della difficoltà di raggiungere il continente, o per lo meno di raggiungerlo in modo sicuro e legale. L'immigrazione è un fenomeno complesso, non può essere ridotto a un tema securitario, né può continuare a essere letto in termini emergenziali; affinché sia possibile un cambiamento di direzione è necessario guardare verso di essa come fenomeno strutturale della nostra società e della storia.

Essa viene affrontata secondo una concezione emergenziale, concezione prevalente nella visione Europea poiché integra diversi vantaggi dei quali è possibile usufruire. Per definizione, l'emergenza è una situazione non ordinaria per cui è possibile applicare direttive straordinarie e misure d'eccezione. Secondo tale ottica è ammissibile attuare politiche e normative che vadano oltre la legislazione in vigore, e difatti è un sistema che è stato utilizzato spesso sia attraverso la promulgazione di circolari e di accordi bilaterali (informali), sia attraverso l'istituzione di (non) luoghi quali gli hotspot presenti nelle isole greche.<sup>36</sup>

La questione migratoria diviene un problema di ordine pubblico, dove le politiche si mobilitano per contrastare il "degrado" e in nome della sicurezza; pertanto, sono portate ad assumere connotazioni repressive. La gestione di tali fenomeni si è ridotta all'intensificazione di centri di detenzione e di politiche securitarie a cui seguono misure come la costruzione di muri e l'affinamento dei sistemi di vigilanza alle frontiere, ma anche del forte potere affidato a forze di polizia, militari, servizi segreti. Tutto ciò ha delle conseguenze importanti sulla percezione stessa del fenomeno, il quale risveglia paure e diffidenze nelle persone. Difatti, in Europa si assiste a un incremento delle discriminazioni a livello pubblico, precedute anche a livello legislativo e istituzionale. Tale aumento è testimoniato dal rapporto ECRI, il quale evidenzia che razzismo e pratiche razziste sono sempre più presenti tra le forze di polizia, oltre che nella popolazione. Si osserva, infatti, un'intensificazione dei crimini e dei discorsi d'odio, per i quali gli stessi cittadini e le vittime di tali pratiche si sentono poco supportati e poco rispettati dalle istituzioni. Tutto ciò contribuisce a creare le condizioni per un'escalation del malcontento

---

<sup>36</sup> A tal proposito si veda Gergji I. (2016) Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale. Milano: Franco Angeli.

e delle tensioni sociali. In particolare, la situazione si è aggravata successivamente alla Pandemia da Covid-19.<sup>37</sup> Non solo accresce il razzismo, ma anche fenomeni di xenofobia e islamofobia.

Il discorso politico europeo esplicita la volontà di ridurre l’immigrazione ma, come vedremo più avanti, in realtà vuole usufruire dei suoi benefici, senza doversi occupare degli immigrati e delle immigrate. Pertanto, a tal fine non risulta essere prioritario lo sviluppo di una gestione sistemica del fenomeno. Pubblicamente l’Europa non vuole immigrati: sistemi avanzati di controllo delle frontiere, presso le quali vengono documentate quotidianamente violenze e violazioni dei diritti umani; selezione rigida delle persone che vengono “ammesse”, applicando discriminazioni tra migranti economici e richiedenti asilo.

Il discorso pubblico continua a testimoniare la volontà di fermare l’immigrazione, soprattutto irregolare, ma i fatti e i dati ci mostrano una situazione diversa, in quanto l’Europa ha un grande bisogno di immigrati, e soprattutto di lavoratori e lavoratrici immigrati, dunque,

il vero obiettivo di una simile politica non è il blocco totale dell’immigrazione, né la chiusura ermetica delle frontiere, quanto il peggioramento delle condizioni della migrazione (in termini di ingresso e di soggiorno).<sup>38</sup>

L’Europa necessita dell’immigrazione, in primo luogo, per una questione demografica, infatti, secondo i dati Eurostat, negli ultimi decenni essa ha conosciuto un calo della popolazione e in 13 paesi membri si è verificato un maggiore tasso di mortalità rispetto a quello di natalità; inoltre, la popolazione è sempre più vecchia. Senza la presenza di immigrati, nel 2019 l’Europa avrebbe conosciuto un calo demografico di mezzo milione, invero, nel 2019 sono nati 4,2 milioni di bambini e sono morte 4,7 milioni di persone. Negli anni successivi, nel 2020 e nel 2021 si è registrato un calo della popolazione sia a causa del sempre minore numero di nascite e al corrispondente aumento dei decessi e alla diminuzione dell’immigrazione netta. L’Europa, pertanto, ha l’esigenza di persone in età lavorativa, che siano di aiuto nel contrastare l’impennata dei costi sanitari

---

<sup>37</sup> ECRI (2021), *Annual Report on ECRI’s Activities*, covering the period from 1 January to 31 December, Council of Europe, URL (Ottobre 2023): <https://rm.coe.int/ecri-2021-annual-report-24052021-en/1680a6a6d3>.

<sup>38</sup> Basso P. e Perocco F. (2020) Immigrazione e trasformazione sociale dell’Europa: una svolta epocale e le sue prospettive, *Perspectiva revista do centro de ciências da educação*, Volume 38, n. 4, pp. 3-24, Florianópolis, cit., p. 12. DOI: <http://dx.doi.org/10.5007/2175-795X.2020.e67413>

e delle pensioni della popolazione più anziana. Il fenomeno migratorio diviene la soluzione primaria ai problemi demografici europei.

Nel 2010 venne chiesto al primo ministro spagnolo di stilare un rapporto sulle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione, delle pensioni anticipate e dei maggiori costi pensionistici e sanitari. Si concluse che per compensare tutti questi fattori all'Europa servirebbero 100 milioni di migranti entro la metà del secolo. Si pensi all'importanza di questo nel nostro paese, infatti

i lavoratori stranieri sono 2,5 milioni, pari al 10,6% degli occupati totali. La ricchezza prodotta da questi lavoratori è stimabile in 139 miliardi di euro, pari al 9% del PIL. Gli occupati stranieri si concentrano nelle professioni non qualificate (33,3%), mentre solo il 7,6% svolge mansioni qualificate (il restante 60% si divide quasi equamente tra operai/artigiani e commercianti/impiegati). Il contributo economico dell'immigrazione è inoltre dato da oltre 700 mila imprenditori nati all'estero (9,4% del totale) e, a livello fiscale, da 2,3 milioni di contribuenti. Da essi provengono un gettito Irpef di 3,5 miliardi di euro (su un ammontare di 27,4 miliardi di redditi dichiarati) e 13,9 miliardi di contributi previdenziali e assistenziali versati.<sup>39</sup>

In secondo luogo, si presenta la necessità di sostenere la propria economia, e questo avviene tramite la possibilità di avere a disposizione manodopera, anche qualificata, ma

ad un costo nettamente inferiore a quello medio europeo, per-flessibile, cioè: iper-precario, priva dei diritti più elementari, costretta ad accettare ritmi, orari, mansioni di lavoro pesanti e disagiate. E nessuna forza-lavoro quanto quella immigrata risponde, *forzatamente*, a tali caratteristiche [...]. I paesi occidentali, infatti, sottraendo ai paesi dominati una quota dinamica, giovane, sana, spesso ben qualificata, della loro forza-lavoro, ne minano ulteriormente le già limitate chances di sviluppo.<sup>40</sup>

Si assiste a una svalorizzazione complessiva della forza lavoro che continua ad alimentare il processo. Così, nonostante gli Stati affermino di non volere immigrazione, essa rappresenta una risorsa molto importante per il nostro continente. Il loro lavoro è fondamentale altresì per sostenere l'economia, si pensi a settori come l'agricoltura, soprattutto stagionale, oppure l'edilizia, l'industria o gli allevamenti; anche se spesso sono contesti caratterizzati da precarietà, irregolarità e bassi salari.

---

<sup>39</sup>Merrit G. (2022) If only ageing Europe had taken the easy option of more immigration, *Fondation Robert Schuman*, *European Issues N°621*, URL (Ottobre 2023): <https://old.robert-schuman.eu/en/doc/questions-d-europe/qe-621-en.pdf>

<sup>40</sup>Basso P. e Perocco F., (2003) Gli immigrati in Europa, in P. Basso e F. Perocco (a cura di), *Gli immigrati in Europa, Disuguaglianze, razzismo, lotte*, pp. 7-60. Milano: Franco Angeli, cit., p. 10.

Per poter beneficiare del lavoro e della presenza di manodopera a basso costo l'Unione Europea incentiva la cosiddetta *migrazione circolare*, ossia la “migrazione temporanea e ricorrente della manodopera immigrata”.<sup>41</sup> Si tratta di un'espressione utilizzata nei documenti ufficiali della Commissione Europea, e rappresenta per l'Unione Europea una fonte di utilità e di crescita in ambito economico. L'aggettivo circolare è utilizzato per sottolineare il carattere temporaneo, per cui si impedisce ai lavoratori e alle lavoratrici di stanziarsi in modo permanente nel territorio. Una volta adoperata la sua forza-lavoro e dal momento in cui non rappresenta più una fonte di guadagno e beneficio, si verifica la cessazione del contratto e viene imposto l'allontanamento. Tale condizione viene presentata, con una retorica per molti piuttosto convincente, come una triplice vittoria. Secondo la Commissione essa è vantaggiosa per gli stati membri perché possono usare i lavoratori e le lavoratrici, pagarli in misura minore e respingerli una volta che il loro servizio non sia più richiesto; ma anche i Paesi Terzi ne ricaverebbero dei vantaggi, difatti, con tali accordi non perderebbero definitivamente manodopera nazionale. Infine, la vittoria sarebbe anche del lavoratore e della lavoratrice, in quanto potrebbero lavorare lontano da casa ma sempre con la possibilità del ritorno, così non sarebbero costretti a lasciare i loro affetti, le loro terre e famiglie. Una triplice vittoria che maschera una retorica e rappresenta, invece, una risposta alle esigenze del mercato e delle imprese: creare una migrazione che sia temporanea e funzionale. Un punto problematico di questa visione è la totale assenza di considerazione riguardo alla volontà e al progetto singolare di ogni persona. In particolare, le politiche europee hanno cercato di inserire la migrazione circolare tramite l'applicazione dei partenariati, i quali avrebbero la presunta funzione di contrastare l'immigrazione irregolare.<sup>42</sup>

Infine, leggere il fenomeno migratorio in termini di utilità è piuttosto riduttivo. Il diritto di migrare è sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, per cui ogni individuo, con la propria singola storia, ha il diritto inviolabile di movimento, autodeterminazione e di ricerca di maggiori opportunità per garantire a sé e alle persone care una vita dignitosa.

### 1.2.2. Le politiche migratorie europee

Il continente conosce una forte immigrazione a partire dal 2015 quando arrivano via mare e via terra un numero molto elevato di persone. Le principali terre di approdo

---

<sup>41</sup> Gjergji I., Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale, cit., p. 57.

<sup>42</sup> Ivi, p. 60.

sono Grecia e Italia e in misura minore Spagna. Coloro che giungono in Grecia provengono per la maggior parte (circa 85%) da aree di conflitti e guerre, soprattutto da Siria, Afghanistan, Iraq e Somalia. Dalle isole greche poi, molti intraprendono il cammino lungo la rotta Balcanica per raggiungere l'Europa occidentale e settentrionale. Mentre in Italia le nazionalità più registrate sono Eritrea, Somalia, e Africa Sub-sahariana.<sup>43</sup> Secondo i dati UNHCR, nel 2015 arrivarono, solamente attraverso il Mediterraneo circa 956.683 persone, contro le 216.054 del 2014.<sup>44</sup>

A tali migrazioni seguono eventi di natura drammatica. Una delle stragi peggiori di cui si ha memoria avviene il 19 aprile 2015, quando a largo delle coste siciliane si verifica il naufragio di un'imbarcazione e muoiono annegate più di 800 persone. Successivamente al fatto, il governo italiano convoca un vertice del Consiglio Europeo di emergenza affinché sia possibile rintracciare delle soluzioni comuni in materia. Purtroppo, l'esito fu, come di consuetudine, l'intensificazione delle operazioni di polizia, l'impegno per una collaborazione maggiore con i Paesi Terzi, l'incremento di velocità per le procedure riguardanti il riconoscimento della domanda d'asilo in Italia e Grecia, nuove procedure per il trasferimento delle persone richiedenti di protezione e il rafforzamento di sistemi di sicurezza. Tra quest'ultimi rientrano le procedure per il rilievo delle impronte digitali e dell'organizzazione rapida del rimpatrio degli immigrati senza documenti. Infine, si incentiva la messa in atto di politiche di cooperazione con gli stati confinanti con la Libia.<sup>45</sup>

Il 13 maggio 2015, l'Unione Europea adotta l'*Agenda europea sulle migrazioni*, un documento non avente forza di legge, ma che esercita un'influenza rilevante sulle politiche migratorie. Essa porta con sé diverse ambiguità e pur sottolineando quanto le migrazioni (le cui cause sono amputabili a questioni economiche, politiche, sociali, ambientali), siano un fenomeno radicato nella società, non vengono proposti interventi a carattere strutturale; essa pone, invece, la sua origine su alcuni pilastri: l'attuazione di politiche di controllo, repressione e cooperazione con i paesi terzi.<sup>46</sup> Una cooperazione il cui fine rimane il finanziamento di operazioni di protezione dei confini e di

---

<sup>43</sup> È importante ricordare che le migrazioni spesso avvengono nei paesi limitrofi e solo in percentuali minori ci si spinge verso altri continenti; infatti, i dati mostrano che i paesi che ospitano il più alto numero di rifugiati sono Turchia (3,6 milioni), Colombia (1,8 milioni), Pakistan (1,4 milioni), Uganda (1,4 milioni) e Germania (1,1 milioni). UNHCR, *La Via del mare verso l'Europa: il passaggio del Mediterraneo nell'era dei rifugiati*, 1°luglio 2015.

<sup>44</sup> UNHCR (2015), URL (Ottobre 2023): <https://openmigration.org/analisi/fatto-5-giorni-e-4-grafici-che-ci-ricorderemo-del-2015-dei-rifugiati/>

<sup>45</sup> Gergji I., *Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale*

<sup>46</sup> *Agenda Europea sull'immigrazione (2015)*, Commissione europea.

esternalizzazione delle frontiere e che viene concordata sottoscrivendo accordi informali, come accade con Libia e Turchia, per bloccare i flussi di *clandestini* e gli arrivi in Italia ed Europa. Peraltro, sono piuttosto note le situazioni di violenza perpetuate alla frontiera, alcuni esempi riguardano le forze di polizia turche nei confronti dei profughi siriani, o la violenza esercitata dalla guardia costiera libica verso le imbarcazioni che tentano di raggiungere le coste greche o italiane. Si tratta di azioni che contrastano con i diritti umani universali, il cui risultato è frutto altresì dei finanziamenti previsti dagli accordi promulgati dal Consiglio dell'Unione Europea.<sup>47</sup>

Con l'adozione dell'Agenda si introduce una nuova "categoria", la quale riguarda le persone in *clear need of protection* per cui, come suggerisce il nome, se il richiedente viene riconosciuto chiaramente come avente diritto a una protezione è soggetto a una ricollocazione, mentre, tutte le persone per le quali questa categoria risulta inadeguata, viene ingiunto il rimpatrio. Si tratta di un inserimento informale che contrasta con gli ordinamenti degli Stati Membri dell'Unione Europea. Infatti, il riconoscimento del diritto a una protezione o dello status di rifugiato è un riconoscimento prettamente individuale, che richiede un'analisi accurata della storia soggettiva di ognuno, e non può fondarsi su categorie fittizie, stabilite a priori. Seguendo tali direttive, le persone a cui poteva essere riconosciuto il diritto a presentare la domanda erano soltanto coloro la cui nazionalità permetteva un riconoscimento di protezione internazionale pari o superiore al 75% dell'ultimo quadrimestre.<sup>48</sup> Per individuare le persone in *clear need of protection*, furono istituiti gli hotspot ossia "punti di crisi". A sottolineare come l'Unione Europea sia decisa, ancora una volta, ad affrontare la questione migratoria in termini emergenziali e non come fenomeno strutturale, nonostante sia un fenomeno storico e costitutivo della società.

Già a partire dai primi anni 2000 uno degli elementi chiave per la gestione dei movimenti migratori fu l'incentivo della migrazione circolare:

I primi a parlarne furono gli allora ministri degli Interni di Francia e Germania, Nicolas Sarkozy e Wolfgang Schauble, che si sono incontrati il 26 ottobre 2006. Essi sostenevano, infatti, che il modello della migrazione circolare fosse un efficace strategia per la riduzione della migrazione irregolare dell'Unione Europea. [...]. Nel mese di maggio 2007, la Commissione presentava una

---

<sup>47</sup> Giuffrè M. (2017) From Turkey to Libya: The EU Migration Partnership from Bad to Worse, *Eurojus.it rivista*, URL (ottobre 2023): <https://rivista.eurojus.it/from-turkey-to-libya-the-eu-migration-partnership-from-bad-to-worse/>; Sul ruolo di Frontex, si veda: Human Rights Watch (2022), UE: Frontex complice degli abusi in Libia. La sorveglianza aerea facilita le intercettazioni dei migranti e il loro ritorno a violenza ed abusi, URL (settembre 2023): <https://www.hrw.org/it/news/2022/12/12/eu-frontex-complicit-abuse-libya>.

<sup>48</sup> Gergji I., *Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale*.

Comunicazione sulla migrazione circolare e sulle partnership per la mobilità e la migrazione che identificava nella *circular migration* e nella *mobility partnership* due elementi chiave della sua nuova politica: due elementi in grado di “migliorare la gestione dei movimenti regolari di persone tra l’Unione Europea e i Paesi Terzi.”<sup>49</sup>

Rispetto al passato, dunque, le politiche europee sull’immigrazione propongono delle nuove iniziative e delle trasformazioni, ma esse si basano sugli stessi antecedenti. La migrazione circolare rappresenta il principale canale d’ingresso legale, e viene mostrata come l’alternativa possibile all’immigrazione irregolare, ma in realtà è causa di grande precarietà per la vita degli immigrati.

Le numerose direttive europee e le politiche comunitarie che dichiaravano lotta all’immigrazione irregolare non hanno avuto l’effetto desiderato e anzi hanno costituito un elemento di ulteriore complessità.<sup>50</sup> Il discorso politico dichiara di non volere immigrazione ma sono affermazioni contrastanti all’effettiva prassi messa in atto. L’Europa, dunque, sembra volere immigrazione nel territorio perché vuole beneficiarne, ma allo stesso tempo propone “politiche anti immigrati”.<sup>51</sup>

Dopo il forte afflusso degli anni 2015-2016 gli arrivi irregolari sono diminuiti, ma come si evince dal grafico sotto riportato (fig. 5), a partire dal 2020, essi hanno conosciuto nuovamente una crescita significativa e ad oggi risultano 194.269.<sup>52</sup>

---

<sup>49</sup> Gergji I., *Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell’underworld del comando globale*, cit., pp. 68-69.

<sup>50</sup> Colucci M. (2023), Perché è così difficile entrare legalmente in Italia e in Europa? , *Internazionale*, URL(ottobre 2023): <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/michele-colucci/2023/03/21/italia-migranti-ingresso-legale> .

<sup>51</sup> Basso P. e Perocco F. (2020) *Immigrazione e trasformazione sociale dell’Europa: una svolta epocale e le sue prospettive*, cit., p. 12. DOI: <http://dx.doi.org/10.5007/2175-795X.2020.e67413>

<sup>52</sup> Consiglio Europeo (2023), *Politica dell’Ue in materia di migrazione ed asilo*, URL (Ottobre 2023): <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/> .

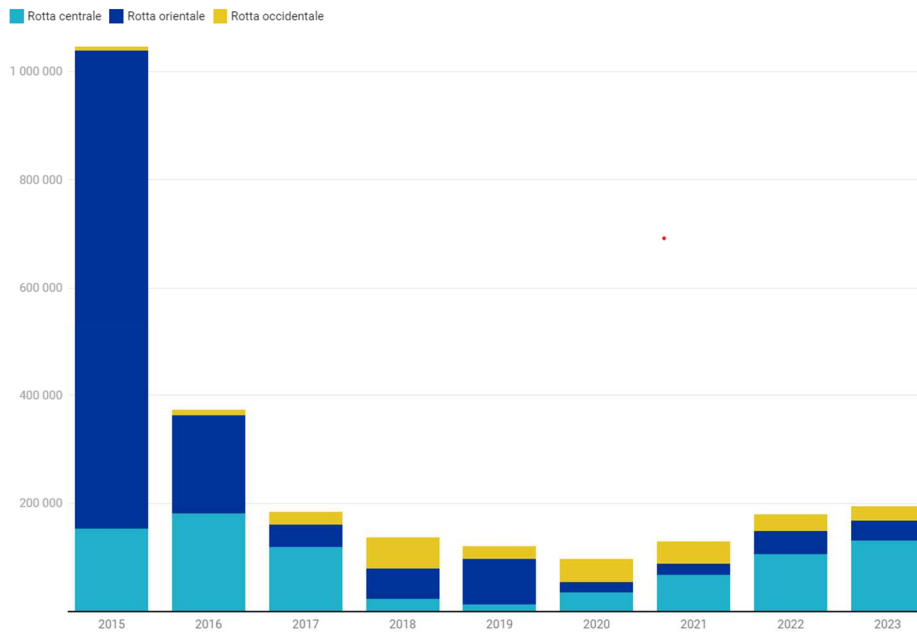


Figura 5 Fonte: Frontex e ministero dell'Interno spagnolo

I mercati e le imprese necessitano di immigrati e hanno bisogno che tale manodopera sia il più possibile sfruttabile e priva di diritti. Così facendo, però, aumentano i rischi relativi alle condizioni di emarginazione sociale dovute anche alla difficoltà di partecipare alla vita pubblica e sociale e di ottenere uno status giuridico adeguato. Molti neoarrivati, in assenza di diritti, sono pronti ad accettare qualunque tipo di lavoro o di sostentamento, a qualsiasi condizione.

La presenza strutturale del mercato del lavoro nero ha degli effetti anche su altre sezioni del mercato, in particolare sulle condizioni del lavoro regolare, sia autoctono che immigrato, e questo contribuisce a creare sempre più concorrenza tra i lavoratori stessi. Nel momento in cui si ha una svalorizzazione di una parte della forza lavoro, si riscontrano effetti generali su tutta la forza-lavoro. I fenomeni di segmentazione e precarizzazione del lavoro implicano maggiore sfruttamento e impoverimento della manodopera

Sfruttando i differenziali salariali esistenti tra Paesi e zone del mondo, mettendo in concorrenza i lavoratori occupati e disoccupati di vari contesti attraverso la 'mobilità', aggirando la migrazione per lavoro e il diritto del lavoro, il posted work ha consentito l'utilizzo legale di manodopera straniera ad un costo più basso di quella presente (autoctona o immigrata) nello Stato in cui ha luogo l'attività produttiva. I posted workers – legalmente lavoratori in distacco transnazionale, praticamente lavoratori transnazionali temporanei – rappresentano una figura ideale per l'impiego di manodopera mobile, just-in-time, in uno o più siti produttivi, al momento giusto e al posto giusto,



‘senza sprechi’, da cui estrarre maggior valore rispetto, ad esempio, alla migrazione da lavoro da Paesi terzi (risparmiando su salario e sicurezza sociale tramite l’aggiramento delle restrizioni prodotto da un utilizzo semi-legale del *posting*) o al lavoratore straniero inserito nella migrazione da lavoro (evitando i costi derivanti dal radicamento sociale dell’immigrazione).<sup>53</sup>

Le imprese utilizzano i lavoratori immigrati come concorrenti dei lavoratori autoctoni, compiendo un’opera di svalorizzazione delle qualifiche e usufruendo della loro condizione per abbassare i salari.

Spesso, sulla base della nazionalità si verifica una gerarchizzazione del lavoro; i lavoratori immigrati sono sovra-rappresentati in determinate professioni solitamente caratterizzate da precarietà: quelle stagionali (come l’agricoltura) e quelle più pericolose, faticose o poco retribuite, come il lavoro di cura domestico.<sup>54</sup>

Categoria professionale	Occupazione complessiva dei cittadini di paesi extra UE	Occupazione complessiva dei cittadini dell'UE
Addetti alle pulizie e collaboratori	11,4%	2,9%
Addetti all'assistenza alla persona	7,3%	4,1%
Addetti all'assistenza alla persona nei servizi sanitari	5,5%	3,0%
Operai specializzati dell'edilizia ed assimilati, ad eccezione degli elettricisti	6,1%	3,7%
Personale non qualificato addetto alle miniere, alle costruzioni e ai trasporti	6,0%	2,5%
Personale non qualificato addetto alla ristorazione	2,6%	0,6%
Personale non qualificato addetto all'agricoltura, silvicoltura e pesca	2,4%	0,7%

Figura 6 Dati Commissione Europea

I dati riportati (fig. 6) mostrano che vi è un’occupazione degli immigrati specifica in determinati settori, e tali dati riguardano persone regolarmente soggiornanti, al contrario restano esclusi tutti coloro che lavorano senza un regolare contratto.

La volontà di criminalizzare i nuovi immigrati è legata all’idea di poter avere maggiore disponibilità di manodopera sfruttabile.<sup>55</sup> Lo sfruttamento conduce a una divisione dei lavoratori, non solo tra autoctoni e immigrati, ma anche tra gli immigrati

<sup>53</sup> Cillo R. e Perocco F. (2022), *Posted worker, una nuova frontiera della svalorizzazione del lavoro*, in F. Perocco e R. Cillo (a cura di) *Posted workers La condizione dei lavoratori in distacco transnazionale in Europa*, pp. 3-40. Venezia: Società e Trasformazioni sociali Edizioni Cà Foscari. DOI 10.30687/978-88-6969-515-5/000.

<sup>54</sup> Basso P., Perocco F., (a cura di), *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte*. Franco Angeli, Milano, 2003.

<sup>55</sup> Basso P., Perocco F., (a cura di), *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte*.

stessi, in quanto attraverso di essa diviene più facile avere controllo e potere da esercitare al fine di stabilire determinate regole. Di conseguenza si alimentano ideologie e sentimenti razzisti che seguono determinati interessi di classe; è un razzismo che proviene dalle istituzioni e che “cerca di convertire tale conflitto tra capitale e lavoro in un conflitto tra lavoratori, tra popoli, tra culture, tra religioni, facendo leva su reali diseguaglianze [...]”.<sup>56</sup>

È una direzione verso cui si sono spinte anche le legislazioni nazionali, un esempio italiano, che diverrà in seguito un modello Europeo, è la legge n.189 del 2002, la quale conduce a una maggior instabilità e al rischio di cadere nell’irregolarità. Anche sul piano comunitario negli ultimi anni si è assistito al tentativo di preservare i confini, mettendo in pericolo la vita delle persone che cercano di arrivare sul suolo europeo, un esempio ne sono gli accordi informali con Turchia e Libia.<sup>57</sup> Inoltre, si osserva il ripetersi della stessa dinamica con il “Nuovo Patto sull’Asilo e la Migrazione”, un patto adottato dalla Commissione Europea il 13 settembre 2020 attraverso il quale vi era l’intenzione di consentire un nuovo indirizzo alle politiche UE per quanto riguarda l’immigrazione. Esso riguarda le misure di contenimento e selezione di migranti, cooperazione per l’esternalizzazione e potenziamento del sistema e del numero di rimpatri, e infatti il patto propone diverse proposte, tra cui: 1) proposta di regolamento sulla gestione dell’asilo e della migrazione; 2) proposta di regolamento sugli accertamenti alle frontiere esterne; 3) proposta di regolamento sulle situazioni di crisi e forza maggiore; 4) revisione della proposta di regolamento procedure; 5) revisione della proposta di regolamento EURODAC.<sup>58</sup>

In aggiunta, nonostante esso sottolinei l’inadeguatezza delle politiche europee riguardo le migrazioni per lavoro, si esprime la volontà di mettere in atto politiche adeguate in un futuro prossimo, ma senza alcuna proposta significativa e concreta. Il rimando a un tempo indefinito è indice del fatto che non vi sia un reale interesse da parte degli Stati Membri di trovare una soluzione comune alla gestione delle migrazioni.<sup>59</sup>

Difatti, le legislazioni e le iniziative messe in atto non hanno avuto potere di fermare, né tanto meno di diminuire l’immigrazione irregolare. I dati mostrano che nel 2022 ci sono stati 331.400 attraversamenti irregolari delle frontiere, con un aumento del

---

<sup>56</sup> *Ivi.*, cit., p. 18.

<sup>57</sup> *Ivi.*

<sup>58</sup> ASGI, (2021) Lo stato del Patto Europeo sulla Migrazione e l’Asilo ad un anno dalla sua presentazione: l’Unione di fronte alle sue contraddizioni irrisolte, cit., p. 3. URL (settembre 2023): [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/10/Documento\\_Stato-del-patto-UE-1.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/10/Documento_Stato-del-patto-UE-1.pdf)

<sup>59</sup> *Ivi.*

66% rispetto al 2021. Si registra un aumento di arrivi via mare attraverso la rotta del Mediterraneo Centrale (+56%), del Mediterraneo Orientale (+113%) e dei Balcani Occidentali (+134%), e soprattutto un aumento del 17% dei decessi in mare; infine, si è registrato un aumento dei rimpatri, anche in paesi in cui vi è un'alta probabilità di subire violenze e trattamenti umani degradanti, del 23% rispetto al 2021, tenendo presente che una percentuale elevata di persone che cercano di attraversare i confini provengono da zone di conflitti, devastazioni e di assenza nel rispetto dei diritti umani.<sup>60</sup>

Eppure, come ci ha dimostrato l'accoglienza riservata agli Ucraini in fuga dalla guerra, l'accoglienza è possibile. L'Unione Europea, infatti, per gestire l'ingente flusso di persone che fuggivano dalla guerra in Ucraina ha attivato la protezione temporanea, la quale, secondo i dati UNHCR ha concesso di soggiornare legalmente a 5.124.575 cittadini ucraini, pur con tutte le complessità del caso.

È fondamentale incentivare politiche che possano favorire ingressi legali, affinché le persone possano affrontare la migrazione attraverso vie regolamentate e sicure, la cui messa in atto può avvenire attraverso molteplici azioni tra le quali: il rafforzamento delle possibilità di ingresso già esistenti, come i ricongiungimenti familiari, l'istituzione di maggiori ingressi per studio e lavoro, e soprattutto la creazione di corridoi umanitari dai paesi ad alto rischio, con particolare attenzione alle persone più vulnerabili.<sup>61</sup>

### 1.3. L'homo oeconomicus e la concezione problematizzante dell'educazione di Paulo Freire

L'economia è una scienza che nasce con un fondamento etico, il quale mantiene tra le sue funzioni quella di stabilire dei limiti, intesi come conseguimento di una "giusta misura". Già con Aristotele l'economia non assumeva i tratti del libero commercio e del mercato de-regolamentato, essa invece connotava la gestione e il controllo del funzionamento della casa e della famiglia e aveva in sé sempre il riferimento alla legge, a un limite. Invero, ha la sua etimologia nel termine *dikonomia*, la quale è composta da due parole greche ossia *dikos*, il cui significato è casa, e *nomos*, che significa legge, norma, sistema. Il filosofo separa l'economia dalla crematistica, la quale invece, è un'arte che produce i beni, verso i quali non vi è limite d'acquisto, e che mira all'accumulo di ricchezza. Lo scopo è il denaro fine a sé stesso, ed è proprio seguendo tale direzione che l'economia perde la sua reale connotazione. Un sistema così costituito disorienta il senso

---

<sup>60</sup> Commissione Europea, statistiche sull'immigrazione in Europa.

<sup>61</sup> Save the Children (2023), le migrazioni tra numeri, falsi miti e diritti, URL: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/le-migrazioni-tra-numeri-falsi-miti-e-diritti>

della vita degli uomini, in quanto essa diviene strumento per il quale l'unica cosa che conta sono la produzione e l'arricchimento. Tale concezione oggi è ben rappresentata dalla perpetua ricerca del profitto nella società di massa, dove la bussola è orientata alla produzione, all'accumulo e al guadagno illimitato.<sup>62</sup>

La primordiale concezione etica dell'economia ha un ruolo marginale nell'epoca odierna, essa viene lasciata in disparte per fare spazio alla visione totalitaria dell'*homo oeconomicus*, per cui

non ci può essere molto spazio per scegliere i dilemmi etici che il fenomeno delle crescenti disuguaglianze va ponendo. Infatti, per questa prospettiva di discorso, l'essere umano è unidimensionale, in grado di muoversi per raggiungere un solo scopo. Le altre dimensioni, da quella politica a quella sociale, emozionale, religiosa devono essere tenute rigorosamente in disparte, o tutt'al più, possono contribuire a comporre il sistema di vincoli sotto i quali va massimizzata la funzione obiettivo degli agenti.<sup>63</sup>

L'*homo oeconomicus* è l'uomo a una dimensione, la cui unica propensione è il profitto e la cui ricerca non coinvolge ulteriori declinazioni, siano esse civili, politiche o sociali. La moralità, la giustizia e in generale i valori etici vengono esperiti come ostacoli, come ciò che si frappone alla crescita del profitto. Il paradigma fondamentale risulta essere quello del soddisfacimento del proprio interesse e la realizzazione di sé indipendentemente dalla comunità di cui si fa parte, sviluppando una dimensione prettamente individualistica. Egli agisce in modo da massimizzare l'utilità, il cui raggiungimento è spesso accompagnato dalla messa in atto di atteggiamenti competitivi e aggressivi. Finché tale tipo di uomo manterrà un ruolo primario nella visione economica non potrà essere possibile una nuova, differente e varia concezione economica, che sia in grado di pensare ed erigere un sistema che non sistematizzi ulteriormente le disuguaglianze.

L' *homo oeconomicus* assume tratti unidimensionali, nei quali vi è un'unica forma d'uomo, che non tiene conto delle infinite sfumature che soggiacciono all'essere umano, che è così soggetto a opere di riduzione ed astrazione. Egli razionalizza le proprie scelte e, in virtù di tale razionalizzazione, i valori morali, politici e di giustizia assumono una posizione marginale, poiché le finalità economiche divengono i fini assoluti. Affinché questa impostazione possa essere ridimensionata è necessario recuperare l'eticità nella

---

<sup>62</sup> Mocellin S., l'ultima soglia: il paradosso del limite nelle relazioni tra economia e ambiente.

<sup>63</sup> Zamagni S., Disuguali. Politica, economia e comunità: un nuovo sguardo sull'ingiustizia sociale, cit., p. 151

questione economica. Essa dunque, deve essere studiata, pensata, esperita in connessione le altre scienze umane, a partire dalla filosofia, dalla sociologia e dall'antropologia; anche se l'entità del mercato spinge ad assumere come obiettivi l'efficienza e precisi risultati economici e di conseguenza porta a mettere in primo piano l'interesse personale.

L'*homo economicus* è solo una delle possibilità del vivente, una delle modalità di declinazione dell'umano, e perciò, come afferma l'economista Amartya Sen è essenziale che per vedere l'umano nella sua completezza siano poste le condizioni per l'espressione anche di tutte le sue capacità. È un esempio d'uomo che mostra la sua fragilità e la sua inadeguatezza se si vuole erigere una società che assuma i connotati di una comunità, di una collettività e non solo di una somma di persone in cerca del proprio utile. Per questo nel tenere in conto dello sviluppo di una società non si dovrebbe avere come unico obiettivo la crescita economica, anzi, se ci si discosta da quest'ultima come modello supremo

viene meno il conflitto che la globalizzazione pare accentuare tra ragioni di mercato e ragioni di giustizia e di etica. Infatti, un approccio di tale ampiezza riconsegna all'ambito del raggio d'azione individuale il fondamento sia dello sviluppo che della lotta per la giustizia, per identificare quindi i percorsi sociali, politici ed economici che limitano o promuovono tale libertà. Per esplorare lo «sviluppo come libertà» è necessario imparare e vedere la libertà individuale come 'impegno sociale' e, dunque, parlare di libertà al plurale, prendendo in primo luogo atto delle fortissime connessioni empiriche che legano libertà di tipi diversi (libertà politiche, occasioni economiche, disponibilità sociali, garanzie di trasparenza, sicurezza protettiva, ecc.).<sup>64</sup>

La riduzione del mercato alla produzione della ricchezza limita la visione di azioni sociali, politiche e libere. L'approccio in essere deve perseguire lo sviluppo nella pienezza del suo significato, tenendo conto delle libertà dei soggetti ma anche degli aspetti relazioni, sociali e spirituali. Per codesto motivo i valori della democrazia quali libertà, giustizia e sostenibilità devono tornare al centro dell'idea di sviluppo e al centro del vivere sociale. Se l'etica viene esclusa dal mercato, come afferma Alasdair MacIntyre, i soggetti impegnati in attività economiche continueranno a percepirsi come soggetti moralmente neutri, i quali cercheranno di raggiungere la maggiore efficienza possibile nell'arrivare a un determinato fine senza pensare a ciò che viene loro proposto e alle relative conseguenze. Perciò, bisogna affinare le capacità di analisi e di pensiero,

---

<sup>64</sup> Mocellin S., (2005), La "filosofia dello sviluppo" di Amartya Sen: l'individuo tra eudaimonia aristotelica e "simpatia" smithiana, *Bollettino della Società Filosofica Italiana*, Vol. n. 186 - settembre/dicembre 2005, pp. 29-42.

affinché sia possibile esprimere contrarietà e opporsi a pratiche che concorrono ad azioni amorali all'insegna dell'indifferenza per il prossimo, sia esso un immigrato, un vicino o un emarginato.

L'educazione è lo strumento fondamentale oggi per apprendere ad essere cittadini attivi e impegnati, ed è in virtù della complessità che abita la società contemporanea che si deve trasmettere l'importanza e la responsabilità del pensare.<sup>65</sup> Questi aspetti vengono sottolineati anche dal pedagogista brasiliano Paulo Freire, il quale addice all'educazione la potenzialità di essere un mezzo di trasformazione della realtà sociale. Freire si accorse del rischio soggiacente ad essa, ossia l'essere un apparato utilizzato per perpetuare l'oppressione ed essere una mera conduttrice di contenuti sterili, i quali vanno a riempire in modo neutro la mente, percepita come un contenitore vuoto da dover riempire di nozioni, senza alimentarne il pensiero.

Da qui nasce la contrapposizione tra quella che viene definita educazione bancaria ed educazione problematizzante. La prima si basa sull'idea che il soggetto educante sia il detentore di un sapere che deposita sull'educando, il quale non impara a problematizzare la realtà, mettendola in discussione e dialogando con essa, bensì a ricevere in modo passivo nozioni e narrazioni da possedere e ripetere meccanicamente. Si tratta di un'educazione poco feconda per il soggetto; non vi è trasformazione personale né riflessione o interrogazione verso la realtà circostante. Inoltre, viene meno la dimensione creativa, dove il singolo può relazionarsi al mondo secondo il suo modo unico e personale, reinventandosi continuamente e problematizzando l'ambiente in cui vive. L'educazione bancaria inibisce la spinta propulsiva del pensiero e della ricerca. Con essa si insegna all'educando l'esecuzione di compiti, da svolgere con efficienza, lasciando al margine la dimensione umana. Mentre il sapere autentico

esiste solo nell'invenzione, nella re-invenzione, nella ricerca inquieta, impaziente, permanente che gli uomini fanno nel mondo, col mondo e con gli altri. Ricerca che è anche sostanziata di speranza. Nella visione "depositaria" dell'educazione, il sapere è un'elargizione di coloro che si giudicano sapienti, agli altri, che essi giudicano ignoranti. Elargizione che si basa su una delle manifestazioni strumentali dell'ideologia dell'oppressione: "l'assolutizzazione dell'ignoranza", che costituisce ciò che chiamiamo alienazione dell'ignoranza (l'ignoranza si troverebbe sempre nell'altro).<sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> Zamagni S., *Disuguali. Politica, economia e comunità: un nuovo sguardo sull'ingiustizia sociale*, p. 170.

<sup>66</sup> Freire P. (2022), *Pedagogia degli oppressi*. Torino: edizioni gruppo Abele, cit., p. 78.

La trasmissione sterile di sapere conduce a un'educazione che non permette la ricerca, l'interrogazione sul mondo e su sé stessi. Al contrario, essa accompagna verso un'accettazione a-problematica di quanto viene trasmesso. L'educando viene spinto alla passività, e quanto più essa viene interiorizzata tanto più si educano persone pronte a adattarsi, senza capacità critica, alla realtà esperita. La capacità critica viene annullata, così come la possibilità di modificare il tessuto sociale, mantenendo i privilegi degli oppressori, i quali perpetuano tale modalità educativa così da creare degli automi, visti come "la negazione della vocazione ontologica ad essere di più".<sup>67</sup>

L'educazione che contrasta con la visione depositaria è quella problematizzante, la quale è un vero e proprio atto di conoscenza, dove vi è intenzionalità da parte di chi apprende. Essa porta a un atteggiamento critico e capace di problematizzare, libera il pensiero e permette al soggetto di uscire dallo stato passivo, per divenire, come afferma Freire, un ricercatore critico. L'educazione problematizzante permette l'emersione delle coscienze, dove vi è consapevolezza della totalità, della complessità e della connessione tra i vari elementi del reale. Questo avvia una ricerca autentica costituita dalla volontà di comprendere, porre domande e trovare risposte migliori, che possa essere una guida nel percorso di conquista della libertà, infatti

L'educazione come pratica della libertà, all'opposto dell'altra, che è pratica di dominio, comporta la negazione dell'uomo astratto, isolato, senza legami col mondo, e anche la negazione di un mondo slegato dagli uomini. La riflessione proposta in *L'educazione come pratica della libertà*, proprio perché autentica, non riguarda questo uomo-astrazione e neppure questo mondo senza uomo, ma gli uomini nei loro rapporti col mondo. Rapporti in cui coscienza e mondo fanno la loro verifica simultanea.<sup>68</sup>

L'educando esplora la coscienza critica e si pone in relazione con il mondo circostante per agire e interagire intenzionalmente con esso, non è più realtà immobile ma processo che necessita di cambiamento. L'educando non si pensa più come un individuo tra altri, ma si pensa nel legame con gli altri. Attraverso questa pratica non si accetta il presente in modo asettico, né un futuro già scritto, ma si dialoga con il tempo per rivoluzionare il già dato. Il pensiero non assurge alla pura astrattezza, ma assume ulteriore profondità divenendo azione, prassi di trasformazione; ed esso insieme a conoscenza e comunicazione sono abilità insite all'essere umano. Si tratta di abilità che devono essere

---

<sup>67</sup> *Ivi.*, p. 81.

<sup>68</sup> *Ivi.*, cit. p. 91

coltivate e che rendono l'essere umano peculiare, in quanto attraverso di esse egli può conferire un senso alla sua esperienza nel mondo.

Quest'ultime accompagnano il soggetto verso la formazione di una sua identità, ma anche di un'identità collettiva che si amplia a partire da un insieme di significati condivisi. Dunque, la stessa società democratica deve partire dall'individuo, valorizzando il suo essere sociale

sia per riscoprire la complessità ontologica dell'umano sia per ricollocarlo nel mondo globalizzato come l'attore principale che è in grado denunciare le ingiustizie che minano la propria libertà di essere e di fare sia di significare il proprio mondo sociale nella costruzione di una società globale più giusta.<sup>69</sup>

Imparare a pensare e predisporre il terreno per un insegnamento che sia fecondo e trasformativo è compito dell'educazione, perché è attraverso di essa che l'essere umano può acquisire conoscenza, consapevolezza e può accrescere quelle competenze che costituiscono la sua ricchezza come uomo, in quanto essere sociale. Pertanto, è fondamentale che l'educazione non incentivi la formazione dell'*homo oeconomicus*, per lasciare spazio, invece, all'emersione delle molteplici dimensioni umane, che non possono essere interpretate solo attraverso la lente utilitaristica ed economica. Esse devono emergere e andare oltre, per permettere uno sviluppo umano che non sia puramente materiale, ma anche e soprattutto spirituale e sociale. L'essere umano così può reagire all'indifferenza e opporsi davanti alle ingiustizie per compiere un cammino di liberazione accanto agli ultimi della società.

Se con il neoliberismo le disuguaglianze sociali sono aumentate, il compito delle istituzioni democratiche è quello di proporre una nuova idea di uguaglianza, giustizia e sviluppo che tenga conto delle complessità del singolo e della società. Perciò, insegnare a pensare, significa creare le condizioni per cui il pensiero trovi da sé il proprio fondamento e non nei contenuti imposti da altri, per non accettare verità confezionate. Dunque, promuovere una ragione pratica in grado di creare una società proattiva, responsabile e giusta; che si riconosca nella propria ricchezza umana e che consenta agli individui di percepirsi come essere sociali liberi e coscienti verso sé stessi e verso il prossimo, e non solo come semplici consumatori.

---

<sup>69</sup> Tona, E. (2018). Social Responsibility for Education: Paulo Freire and Capability Approach in dialogue. *Formazione & Insegnamento*, 16(2), 237–246.  
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/2941>



Per tutto ciò è fondamentale partire dall'istruzione. Essa deve distanziarsi dall'ottica neoliberista, per lasciare spazio all'autentica formazione e a quei saperi che permettano il costituirsi di una democrazia abitata da cittadini consapevoli e critici. Ma la formazione di autentici cittadini può davvero avvenire in un sistema in cui le materie umanistiche stanno perdendo la loro importanza?

Tali discipline sono sempre più incidentali e la loro stessa presenza all'interno delle altre scienze viene ridimensionata, assumendo ruoli marginali o scomparendo del tutto dalle loro trame. Difatti, se l'insegnamento viene visto come attività di formazione in vista dell'utile e del profitto, risulta essenziale educare i cittadini e i giovani del futuro a competenze tecnico-scientifiche, percepite come competenze fondamentale del nostro secolo. L'insegnamento così configurato, però è ridotto a servizio del mercato e non considera i benefici a lungo termine che possono apportare le materie umanistiche, tra le quali l'arte, le lettere, la filosofia, l'antropologia. Se prendiamo l'arte, per esempio, essa favorisce lo sviluppo e il consolidamento delle risorse individuali sia a livello emotivo che immaginativo. Tali risorse sono importanti per riuscire a esplorare e conoscere sé stessi, e per acquisire poi le capacità per comprendere l'altro, sia esso lontano o prossimo a noi. Solo così acquisiamo uno sguardo che va al di là delle differenze, e che sa cogliere la persona oltre il corpo, ed è un "traguardo supportato dalla poesia e dalle arti, che ci chiedono di stupirci del mondo interiore di quella forma che vediamo".<sup>70</sup>

Se l'istruzione perde il titolo di formatrice della persona, del pensiero, della sensibilità, ossia non si occupa più di formare l'individuo in modo complessivo, il rischio è che i valori fondanti della democrazia si dissolvano insieme alla capacità di pensare criticamente, di riconoscere l'Altro e di creare cultura per affrontare le complessità dell'epoca odierna. L'insegnamento delle materie umanistiche va rafforzato anche negli ambienti universitari perché, come afferma Nussbaum, esse insegnano a pensare e agire in modo autonomo, conferendo al soggetto gli strumenti che gli permettano di resistere alle visioni imposte, e a non soccombere a elementi della tradizione o a poteri autoritari. Difatti, spesso è sufficiente una sola voce critica per poter mettere in moto un processo di cambiamento sociale. Purtroppo

---

<sup>70</sup> Nussbaum M. C. (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna: Il Mulino.

Non riusciremo mai a formare persone che siano al riparo da ogni possibile manipolazione, ma possiamo produrre una cultura sociale che valga di per sé come un potente contesto in cui radicare le tendenze che militano contro lo stigma e la prevaricazione.<sup>71</sup>

Altresì, l'educazione può insegnare ai più giovani a rispettare e accogliere le differenze culturali, sociali, religiose. Per esempio, si può insegnare a vedere le persone appartenenti ad altre culture o in condizioni di marginalità, non come qualcuno di cui avere paura, di una categoria senza volto e senza nome, ma come persone con gli stessi diritti, con la stessa dignità e responsabilità. In una democrazia sana, dunque, la scuola ha un ruolo centrale e ha il compito di formare il pensiero dei più giovani, ai quali deve essere data la possibilità di sviluppare delle capacità che permettano un decentramento dalla loro prospettiva per muoversi verso l'Altro da sé, e riconoscerlo pienamente nella sua umanità e dignità. L'insegnamento autentico vuole far emergere tutto ciò. È solo a partire da un'educazione della persona a 360° che è possibile promuovere un cambiamento, le persone iniziano a rendersi pienamente responsabili delle proprie azioni quando si sentono responsabili delle proprie idee.

In un'epoca di forte interdipendenza globale è importante avere consapevolezza delle proprie scelte e delle proprie abitudini, ogni azione e ogni decisione può avere un impatto sulla vita di individui o comunità anche lontani da noi. Per tali ragioni l'essere umano oggi deve essere cosciente delle implicazioni di ciò che compie, un esempio può essere rappresentato dalle abitudini di consumo di ognuno: la singolare modalità di consumo ha delle ripercussioni sulla vita di coloro che producono ciò che noi consumiamo. Si pensi al tema del consumo responsabile nei supermercati; come afferma il sociologo Omizzolo, quando nei supermercati si trova la passata di pomodoro a meno di 50 centesimi, questo dovrebbe essere un campanello d'allarme, come può costare così poco? Quale prezzo, a livello di vita, qualcuno ha pagato affinché io potessi comprare una passata a tale cifra? La risposta spesso prevede due elementi: sfruttamento lavorativo e qualità scadente del prodotto.<sup>72</sup> Oppure, si può pensare al consumo smodato di vestiti in Occidente e della cosiddetta *fast fashion*, purtroppo sinonimo di manodopera a basso costo, sfruttamento lavorativo e ambientale. Si tratta di un consumo senza limiti che ha dei costi a livello umano e ambientale molto alti, come accade nel deserto di Atacama,

---

<sup>71</sup> *Ivi.*, cit., p. 60

<sup>72</sup> Omizzolo M. (2022), *Per motivi di giustizia*, Busto Arsizio: People.

nel quale si trova una delle discariche a cielo aperto di vestiti usati e provenienti dai mercati occidentali più grandi al mondo.<sup>73</sup>

Per questo l'istruzione e la formazione sono strumenti essenziali per i cittadini di oggi e di domani, se si sviluppano capacità critiche di analisi e pensiero, creatività e sensibilità è possibile imparare a guardare alla realtà e a sé stessi con uno sguardo differente, per essere individui attivi nella comunità, consapevoli delle dinamiche e dei meccanismi sociali, e capaci di partecipazione e dialogo. Così si possono escogitare nuove soluzioni, per vivere assieme, ognuno responsabile anche delle vite altrui. Educare significa altresì indagare ciò che non si vede in superficie, il nostro modo di consumare può essere etico e sostenibile, affinché le nostre scelte non siano uno strumento in grado di perpetuare l'ingiustizia. È fondamentale essere consapevoli e comprendere l'origine dei prodotti, che siano generi alimentari o di vestiario. Per comprendere l'origine è necessario anche conoscere la qualità della vita nei diversi Paesi, e quali siano le condizioni lavorative, l'istruzione, le opportunità. In un'indagine così profonda è possibile cogliere quanto le vite delle persone nel mondo siano collegate da trame sottili, in virtù delle quali è necessario acquisire coscienza. Per arrivare fin qui è altrettanto significativo accompagnare i cittadini verso la cognizione del funzionamento dell'economia globale e della storia, e da essa tracciare una genealogia delle disuguaglianze, al fine di comprendere da dove derivano e perché assumono certi connotati nella società.

Per concludere l'essere umano non può essere ridotto a una visione economica, egli possiede sfumature e accezioni molto più ampie, che vanno coltivate se si vuole avere non solo persone che abitano la società, ma autentici cittadini. Le relazioni che si intessono tra esseri umani devono uscire dalla logica del mercato e del profitto, dove le vite assumono rilevanza solo in vista del loro valore utilitaristico di mercato. L'educazione deve essere uno strumento della società per formare cittadini democratici consapevoli e partecipi, aperti alla complessità, all'eterogeneità e pronti a lottare per i diritti e la dignità degli altri esseri umani, soprattutto dei più vulnerabili.<sup>74</sup>

---

<sup>73</sup> France 2024 (2021), Chile's desert dumping ground for fast fashion leftovers, URL(Ottobre 2023): <https://www.france24.com/en/live-news/20211108-chile-s-desert-dumping-ground-for-fast-fashion-leftovers> . A tal proposito di veda anche il documentario prodotto da Willmedia e scritto da Matteo Ward sul deserto di Atacama e sulla condizione di vita delle persone che vivono lì e sulle conseguenze ambientali <https://www.youtube.com/watch?v=fOpqsvYOx54> .

<sup>74</sup> Nussbaum M. C. (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno di cultura umanistica*.



## CAPITOLO 2. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura nel contesto italiano

### 2.1. Le leggi italiane in ambito migratorio e il lavoro agricolo immigrato

#### 2.1.1. Cenni storici alle normative italiane in ambito migratorio

A partire dagli anni Novanta l'Italia conosce un aumento del numero di lavoratori immigrati, mentre nei decenni precedenti l'immigrazione non era un fenomeno significativo a livello numerico, e non presente in modo significativo nel discorso pubblico e politico. Nonostante non ci fosse una cospicua presenza della popolazione immigrata, iniziava già ad esservi una narrazione che si riaffermerà anche negli anni successivi, fino ad oggi; si tratta di una narrazione negativa costituita oltremodo da differenti prassi giuridiche a parità di trattamento e lavoro precario e subalterno. È in questo periodo che si pongono le basi del rapporto tra immigrazione e società, in Italia.

Negli anni Settanta e Ottanta gli immigrati svolgono i lavori più marginali, pesanti e pericolosi. Infatti, lavorano principalmente come braccianti agricoli, nel settore della pesca, nell'edilizia, nel settore turistico e alberghiero, nei servizi domestici e nella ristorazione. Soprattutto nell'agricoltura, in particolar modo nelle regioni del Sud Italia, trovano una possibilità occupazionale. Tali disposizioni lavorative settoriali perdurano nel tempo, anche se incontrano delle modifiche, e conducono verso un utilizzo sistematico del lavoro immigrato in quanto precario, irregolare, scarsamente pagato e senza alcuna tutela. Il mantenimento di questa modalità ha reso, oggi, ancora più solido il fenomeno del caporalato, il quale rappresenta un elemento centrale e diffuso nel lavoro agricolo.

Inoltre, si assiste a una peculiare predisposizione per quanto riguarda le politiche migratorie e la loro attuazione giuridica. La presenza degli immigrati, infatti, è stata accompagnata da un'assenza di normative e leggi in grado di affrontare in modo globale il fenomeno migratorio. In questo periodo la questione migratoria ha come riferimento il "Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza" del 1931, per il quale lo straniero viene rappresentato come un pericolo e l'immigrazione un fenomeno dal quale occorre tutelarsi. L'assenza di normative contribuisce a formare un vuoto giuridico che viene colmato con l'emanazione di circolari amministrative, non aventi carattere di legge. Esse rimangono il punto di riferimento principale fino al 1990, quando viene emanata la Legge 39/1990

(Legge Martelli).<sup>75</sup> In seguito, è con la Legge 40/1998 (Turco-Napolitano) che si acquisiscono nuove garanzie e maggiori diritti per le persone immigrate, ma alla cui base vi sono dei presupposti negativi che avranno un'influenza sulle politiche future. Vi sono infatti diversi aspetti critici in essa tra cui: il vincolo della regolarità del soggiorno al lavoro, la detenzione amministrativa per le persone irregolari presenti nel territorio, e l'introduzione del tema dell'integrazione ma in modo disorganico.

Successivamente, si conosce un peggioramento e un processo sempre più aspro di criminalizzazione delle persone immigrate, il cui culmine è rappresentato dalla Legge 189/2002 (Bossi-Fini), dove il nesso tra presenza nel territorio e lavoro diviene imprescindibile. Si viene a creare un legame solido tra lavoro, soggiorno e alloggio. Essa genera a livello istituzionale la presenza di un'elevata condizione di irregolarità; anche se il principio in essere era quello di contrastare ogni forma di "clandestinità". Così

La Legge 189/2002 ha ristretto i canali di ingresso regolare e accentuato l'instabilità del soggiorno, con il rischio, concreto e permanente, di una ri-caduta nell'irregolarità; ha determinato una fortissima dipendenza del lavoratore immigrato dal datore di lavoro, subordinando l'esercizio dei diritti sociali alla validità del contratto di lavoro e accentuando la stratificazione giuridica, sociale ed economica; ha esaltato i vecchi aspetti custodialistici della legislazione in questa materia e ne ha istituiti di nuovi, irrigidendo la repressione nei confronti degli immigrati *undocumented*; infine ha svuotato l'effettività del diritto di asilo.<sup>76</sup>

Perciò in questa logica viene formalizzata la precarietà a livello politico, sociale e giuridico degli immigrati. All'interno del settore industriale, agricolo e terziario si crea un "serbatoio" di manodopera di riserva sfruttabile e ricattabile.

È poi dagli anni 2000 e in particolare con i Pacchetti Sicurezza L. 94/2009 che si instaura l'interdipendenza tra sicurezza e fenomeni migratori e si sanciscono gli accordi informali tra Italia e Libia, da cui poi avranno inizio i respingimenti in mare.

La stagione successiva conosce la Legge 46/2017, con la quale si danno maggiori poteri agli amministratori locali, si elimina la possibilità di ricorrere al secondo grado in appello, si propone come forma di integrazione la possibilità per i richiedenti asilo di lavorare gratuitamente, e inoltre si criminalizzano le Organizzazioni Non Governative che operano in mare.

---

<sup>75</sup> Gargiuolo E., Della Puppa F., Sempredon M. (2020) Per una critica delle politiche migratorie italiane: fare ricerca, prendere posizione, in Martorano N. e Prearo M. (a cura di), *Politiche della vulnerabilità. Contesti di accoglienza e migranti LGBT*, pp. 183-200. Pisa: ETS.

<sup>76</sup> Perocco F., Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso Italiano, cit. p. 102.

Tuttavia, è con i Decreti Salvini (L. 132/2018) che si assiste a un ulteriore peggioramento delle condizioni sociali, politiche e giuridiche delle persone immigrate. Essi, infatti, prevedono di elidere la protezione umanitaria, in quel momento la più diffusa forma di protezione concessa; infatti, nel 2018 le persone che ne erano titolari in Italia erano il 67% del totale dei richiedenti.<sup>77</sup> Oltre a ciò, si riduce il diritto all'iscrizione anagrafica, si aumenta il periodo di trattenimento dei richiedenti asilo all'interno di Hotspot e CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio), e si nega la possibilità di accedere ai programmi dello SPRAR (Servizio di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Tali decreti sono seguiti dal Decreto Sicurezza Bis (D.L. 53/2019) che inasprisce le politiche *anti immigrati* e limita la libertà di manifestazione e di difesa dei diritti sociali e anche dei lavoratori stessi. La norma prevede la responsabilità penale in caso di manifestazione non autorizzata, e nel caso di danni causati durante la manifestazione la responsabilità cade sull'organizzatore. Il tentativo è quello di scoraggiare la predisposizione di scioperi, proteste o lotte sindacali; invero, il fatto di avere una denuncia può essere motivo di mancato rinnovo dei documenti di soggiorno, per sé stessi e altresì per i propri familiari. Pertanto

se le prime leggi di governo dell'immigrazione costituivano sostanzialmente dispositivi di disciplinamento del lavoro che, utilizzando come leva la forza-lavoro immigrata, colpivano (e continuano a colpire) il mondo del lavoro nella sua interezza, il secondo Decreto Salvini inasprisce ulteriormente i meccanismi del disciplinamento, criminalizzando il dissenso e le forme di opposizione attive, reprimendo le lotte sociali, rendendo ulteriormente ricattabili i lavoratori e le lavoratrici immigrati e spezzando qualsiasi forma di reale solidarietà "sindacale" che travalichi le appartenenze nazionali.<sup>78</sup>

Nel 2020 si interviene con un nuovo decreto-legge, il D.L. 130/2020, per modificare e revisionare i "Decreti Salvini", per i quali vengono evidenziati molti elementi critici, alcuni dei quali in seguito dichiarati incostituzionali. Di seguito la stessa Corte costituzionale dichiara illegittima la norma che prevede l'esclusione dei richiedenti asilo dall'iscrizione anagrafica; tale disposizione, infatti, viene definita come irrazionale perché non rientra in azioni propedeutiche alla sicurezza e poiché causa una differenza di trattamento, in quanto i richiedenti asilo avrebbero incontrato maggiori difficoltà ad

---

<sup>77</sup> Dati Eurostat, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/542/Asilo-nel-2018-accolte-330-mila-domande-nellUe-quasi-50-mila-in-Italia> .

<sup>78</sup> Gargiuolo E., Della Puppa F., Semprebon M. (2020) Per una critica delle politiche migratorie italiane: fare ricerca, prendere posizione, in Martorano N. e Prearo M. (a cura di), *Politiche della vulnerabilità. Contesti di accoglienza e migranti LGBT*, pp. 183-200. Pisa: ETS. Cit., p. 197.

accedere ai servizi. Tra i tratti salienti del D.L. 130/2020 rientra l'iscrizione all'anagrafe di coloro che presentano la richiesta di protezione internazionale e che possiedono il permesso di soggiorno. Inoltre, esso non ripristina la protezione umanitaria eliminata con il decreto precedente, ma si ampliano le categorie per quanto riguarda i permessi di soggiorno per protezione speciali; può ottenere la protezione speciale non solo chi è in pericolo di subire torture in caso di ritorno al paese d'origine, ma anche chi è in pericolo di subire trattamenti degradanti, e coloro per cui vi è il rischio che vi siano delle violazioni del diritto alla propria vita privata e familiare in caso di respingimento; oppure se si presenti il rischio di essere perseguiti per motivi di orientamento sessuale e identità di genere. Oltre a ciò, vengono ampliate le possibilità di convertibilità dei permessi per lavoro in altre tipologie, come protezione speciale, calamità, attività sportiva, motivi religiosi o per cure mediche.<sup>79</sup> Poi, viene stabilito il Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), in sostituzione al SIPROIMI istituito dai Decreti Sicurezza. Tuttavia, si sono presentate diverse difficoltà a livello procedurale in particolare con riguardo alla richiesta e al riconoscimento della nuova protezione speciale che può essere richiesta al momento della compilazione della procedura d'asilo oppure presentata al Questore. Quest'ultima opzione ha presentato diverse problematiche perché in alcune Questure si è verificata l'impossibilità di presentare tale domanda e in più occasioni il Questore è stato ostacolato dal Ministero dell'Interno, sia attraverso la negazione della sua autonomia, sia inserendo complicazioni di natura burocratica per evitare l'avanzamento del procedimento, per esempio assegnando appuntamenti a diversi mesi di distanza, con provvedimenti di irricevibilità e difficoltà di accedere alla procedura. In tal modo le persone sono nuovamente esposte al rischio di cadere nell'irregolarità.<sup>80</sup>

Infine, viene emanato il decreto-legge n. 20 del 2023, denominato Decreto "Cutro", in seguito al naufragio presso il litorale di Cutro di un'imbarcazione proveniente dalla Turchia dove morirono più di cento persone, tra cui numerosi bambini e bambine. Tale decreto, successivamente convertito in legge, viene emanato al fine di ridurre le immigrazioni irregolari: cancella la protezione speciale e prevede che i permessi già rilasciati possano essere rinnovati una sola volta e per un anno, limita il divieto di espulsione per gravi motivi salute, impedisce la conversione del permesso per cure

---

<sup>79</sup> Dossier n. 71, *il decreto-legge n. 130 del 2020: il nuovo decreto immigrazione* del 9 dicembre 2021, Ufficio Documentazione e Studi Gruppo deputati PD, URL (Settembre 2023) [https://www.deputatipd.it/files/documenti/71\\_DL\\_immigrazione\\_0.pdf](https://www.deputatipd.it/files/documenti/71_DL_immigrazione_0.pdf)

<sup>80</sup>Zorzella N., (2023), *L'inammissibile fretta e furia del legislatore sulla protezione speciale. Prime considerazioni*, ASGI, URL (ottobre 2023) <https://www.asgi.it/notizie/inammissibile-fretta-e-furia-delle-legislatore-sulla-protezione-speciale-prime-considerazioni/>



mediche in permesso di lavoro e limita il permesso per calamità. Quindi, lo stesso divieto di espulsione viene ridimensionato, divenendo possibile espellere un cittadino straniero al di là del rapporto di radicamento sociale e lavorativo che ha stretto negli anni della permanenza del nostro Paese. Il fatto che non vengano più considerati i rapporti sociali, affettivi e lavorativi può condurre verso gravi conseguenze, soprattutto perché esso rappresentava una forma di tutela dopo che venne eliminata la protezione umanitaria, tutela verso l'esistenza condotta dalle persone fino a quel momento.<sup>81</sup>

Secondo i dati del CIR, nel 2022 in Italia sono state presentate 52.625 domande d'asilo, tra queste, quelle che hanno ricevuto un diniego sono il 53%, invece, il 12% di esse si è concluso con il riconoscimento dello status di rifugiato, il 13% con il rilascio di una protezione sussidiaria e il 21% ricevendo una protezione speciale.<sup>82</sup> Questo esito ha come conseguenza un aumento delle persone senza titolo di soggiorno, in quanto viene eliminata una protezione che consentiva la permanenza in modo regolare di molte persone immigrate. In aggiunta, il decreto prevede anche delle modifiche alla protezione internazionale, per la quale sono previste procedure accelerate, nel momento di presentazione della domanda, per le persone considerate provenienti da Paesi di origine sicura. A partire da alcuni dei tratti centrali nel nuovo decreto si può notare che ancora una volta si mette in atto

l'ennesimo approccio emergenziale ad un problema che non è emergenziale ma strutturale; dispone l'abrogazione di molte norme relative ai permessi di soggiorno per protezione speciale, che spingerà nella irregolarità persone che si stanno integrando nel nostro Paese, col rischio di cadere preda del caporalato e della criminalità; stabilisce l'impossibilità per i richiedenti asilo di essere inseriti nei circuiti della Rete SAI (il sistema di accoglienza e integrazione costituito da piccoli centri che favoriscono l'integrazione); prevede per i richiedenti asilo la possibilità di essere trattenuti negli hotspot e addirittura nei CPR, che sono luoghi di reclusione [...].<sup>83</sup>

Come evidenziato anche nel capitolo precedente, si osserva come in Italia gli interventi legislativi sulle politiche migratorie continuano ad assumere una natura emergenziale e securitaria, per cui non vengono presentate soluzioni o innovazioni, ma si

---

<sup>81</sup> Melting Pot Europa (2023) Capiamo il DL n. 20/2023, il nuovo "Decreto Immigrazione di Cutro" Una disamina dell'avv. Paolo Cognini: si restringono le garanzie dei richiedenti asilo e i diritti delle persone migranti, URL (ottobre 2023): <https://www.meltingpot.org/2023/03/capiamo-il-dl-n-20-2023-il-nuovo-decreto-immigrazione-di-cutro/>

<sup>82</sup> CIR, Cosa abbiamo fatto nel 2022? Il Rapporto Attività del CIR, URL (novembre 2023): <https://www.cir-onlus.org/2023/02/21/consiglio-italiano-per-i-rifugiati-pubblicato-il-rapporto-attivita-2022/>

<sup>83</sup> Dossier n. 25 (2023), *il decreto-legge n. 20 del 2023. Decreto Cutro: risposta disumana a questione epocale*, Ufficio Documentazione e Studi Gruppo deputati PD, URL (novembre 2023): [https://www.astrid-online.it/static/upload/25\\_d/25\\_decretocutro--1-.pdf](https://www.astrid-online.it/static/upload/25_d/25_decretocutro--1-.pdf)

ripropongono modifiche di carattere pressoché formale basate su visioni obsolete secondo logiche repressive, piuttosto sarebbe necessario uno scostamento nell'ottica politica attuale per guardare al fenomeno in modo strutturale, affinché vi sia maggiore tutela per il diritto alla protezione, all'asilo, alla ricerca di migliori condizioni di vita, per evitare che le persone giunte nel nostro paese non cadano nel caporalato o in altre forme di organizzazioni criminali, di essere costretti ad accettare condizioni lavorative segnate dallo sfruttamento.

### 2.1.2 Il lavoro immigrato in Italia, un focus sull'agricoltura

L'Italia storicamente è un paese di emigrazione ed è soltanto a partire da metà degli anni '70 che diviene terra di immigrazione, quando si iniziano a constatare la presenza di flussi migratori di una certa entità, a partire dai paesi in via di sviluppo, e in seguito anche dall' Europa Centrale e Orientale. In Italia, inoltre l'immigrazione non ha riguardato una nazionalità in modo particolare, come avviene invece in altri paesi, come Francia con le comunità magrebine o in Germania con le comunità turche. Le persone che giungono sul territorio italiano trovano lavoro soprattutto in ambiti specifici, come l'agricoltura o il lavoro di cura domestico.

Negli anni '70 gli arrivi degli immigrati nel Paese hanno motivazioni soprattutto occupazionali, e la crisi del petrolio e la conseguente chiusura delle frontiere porta a una trasformazione delle migrazioni internazionali. In Italia, inoltre, si registrò una nuova caratteristica, ossia l'immigrazione aveva luogo non solo nelle regioni più sviluppate, ma in tutto il territorio nazionale.<sup>84</sup> Negli anni '90 soprattutto si conosce un aumento dei lavoratori immigrati, e nello stesso periodo avviene uno spostamento dei lavoratori dalle regioni del Sud alle regioni del Nord più industrializzate. Tale spostamento ha fatto sì che avvenisse un passaggio dal lavoro agricolo al lavoro industriale nelle piccole imprese, o lavoro nel settore terziario. In questo periodo storico, infatti, il lavoro agricolo al Sud è stato un settore di passaggio per molti lavoratori, i quali una volta svolta tale mansione, si spostano al settentrione per avere una possibilità di maggiore impiego nel settore industriale, garante di maggiori sicurezze. D'altro canto, il settore agricolo vede impiegate soprattutto persone di origine straniera, costrette a lavorare in pessime

---

<sup>84</sup> Organizzazione Internazionale del Lavoro (2022), Una panoramica delle migrazioni per lavoro in Italia, URL (novembre 2023): [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/--europe/--ro-geneva/--ilo-rome/documents/publication/wcms\\_871371.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/--europe/--ro-geneva/--ilo-rome/documents/publication/wcms_871371.pdf)

condizioni e spesso legate a situazioni di sfruttamento, il quale, spesso, conduce a vivere un forte stato di isolamento.<sup>85</sup>

Lo spostamento al lavoro industriale ha dunque permesso migliori condizioni di vita e l'inserimento in questo settore di molti immigrati ha permesso anche di fuoriuscire dalla segregazione sociale e giuridica; infatti, inizia ad esserci una maggiore consapevolezza dei propri diritti e di conseguenza il ruolo dei sindacati assume una valenza centrale. È proprio a partire dagli anni '90 che nascono le prime proteste e le prime forme di organizzazione tra le persone immigrate.

Tale passaggio però avviene verso quelle mansioni meno qualificate retribuite, e soprattutto più rischiose, conducendo al processo di razzializzazione del mercato del lavoro, dove la maggior parte degli immigrati rientrano nelle qualifiche di operaio generico e di manovale. Inoltre, durante gli ultimi decenni del '900, si susseguono una serie di leggi che acutizzano la precarietà della vita degli immigrati, sia da un punto di vista giuridico, sia di narrazione e immagine pubblica ad essi conferita; il mercato del lavoro è connotato da flessibilità, e dispone di manodopera illimitata a basso costo da poter utilizzare e sfruttare.

A partire dagli anni 2000, è cresciuta molto la partecipazione del lavoro immigrato ed è divenuto un elemento strutturale in Italia. In questo periodo si registra altresì una canalizzazione ulteriore verso lavori più faticosi, rischiosi e precari, anche in termini di probabilità di sfruttamento. Alla base, i più vulnerabili, sono gli immigrati irregolari che sono

*Prototipo del lavoratore precario*, impiegati senza contratto nei campi, nelle case private, nei cantieri edili, nei laboratori artigianali, nelle piccole imprese, nei ristoranti, negli alberghi. Un esercito industriale di riserva costretto ad accettare l'inaccettabile e a vivere nella paura, continuamente rigenerato in tali condizioni dalla necessità del sistema economico di avere a disposizione manodopera a buon prezzo e dall'inasprimento delle politiche migratorie che istituzionalmente hanno prodotto clandestinità di massa.<sup>86</sup>

Invero, sono le stesse istituzioni a riconoscere alcuni di questi tratti nel lavoro immigrato in Italia, nel rapporto del Ministero del Lavoro del 2018 si parla di “segregazione professionale”, la quale esprime la condizione di subordinazione e lavori relativi a mansioni che richiedono basse-media qualifica, e di “segmentazione

---

<sup>85</sup> Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*.

<sup>86</sup> Ivi., cit., pp. 100-101.

professionale”, che indica la distribuzione disomogenea di manodopera straniera nei settori produttivi di cui si ritrova un ‘elevata concentrazione soprattutto in alcuni settori come l’agricoltura, l’edilizia, la ristorazione e i servizi alla persona.<sup>87</sup>

Nel rapporto del 2022, infatti, si osserva una forte settorialità nel mondo lavoro, la percentuale di lavoratori stranieri, sul totale degli occupati, presente nei servizi personali e collettivi è del 31,6%, nell’agricoltura del 17,7%, nella ristorazione del 17,3% e nel turismo del 15,6%; Inoltre, nei settori dove la presenza immigrata è maggiore, vi è una presenza elevata di persone con cittadinanza non-UE, che hanno un’incidenza del 13,4% nel turismo e nella ristorazione, e del 12,4 % nell’agricoltura.<sup>88</sup> Infine, si sottolinea come le persone di origine straniera sono poco presenti in ruoli dirigenziali, solo l’1% ha la qualifica di dirigente, e invece circa il 75% è qualificato come operaio, come accade in tutta Europa. Sayad nel libro “la doppia assenza”, riporta le parole di un lavoratore arabo a Parigi, significative per il discorso,

Anche nel lavoro, non può essere che tu sia un manovale. Non ne hanno l’abitudine. [...] Bisogna lavorare, certo, ma c’è sempre un certo razzismo ed esisterà sempre. Non si è mai visto un caposquadra cabilo, un algerino, un arabo come capo. Non si è mai visto da loro. [...] Prima di diventare caporeparto ero un caposquadra e già questo dà fastidio: non gli piace essere comandati da un arabo. Solo che, se il padrone ha un interesse, questa cosa si sistema sempre, perché hanno bisogno di te e gli costi meno caro. Tutto qui. Ma altrimenti uno straniero è uno straniero. Qualificato o no sei sempre uno straniero.<sup>89</sup>

Invero, si osserva che i lavoratori stranieri che svolgono una mansione low o medium skill è del 60,2% per persone non UE, e 42% per persone provenienti da altri paesi dell’Unione Europea, ed è invece al 19,3% per gli italiani. Tale fenomeno è poi particolarmente significativo per la forza lavoro femminile. Le donne sovra qualificate provenienti da paesi non UE sono il 66,5%, mentre coloro che provengo da paesi dell’UE sono il 44,7% mentre le donne italiane sono il 22,5%.<sup>90</sup>

Inoltre, la presenza di queste persone è caratterizzata da precarietà anche perché spesso si ottengono permessi a tempo determinato o di lavoro stagionale, dal momento in cui che la stessa possibilità di rinnovare o convertire il permesso di soggiorno è

---

<sup>87</sup> Ministero del Lavoro (2018), *VIII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma.

<sup>88</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022), *XIII Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, p. 33.

<sup>89</sup> Sayad A., (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

<sup>90</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022), *XIII Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, p. 40.

strettamente legata al fatto di possedere un contratto di lavoro. Così l'esperienza lavorativa straniera in Italia è caratterizzata da subordinazione e marginalizzazione,<sup>91</sup> e questo mi viene detto anche nell'intervista 1: i lavoratori mi dicono che il permesso di soggiorno è di 9 mesi in quanto legato allo stesso contratto lavorativo, una volta conclusi i 9 mesi, se non risultano occupati sono costretti a tornare in India, oppure a vivere in modo irregolare, e questo è un rischio che porta ad accettare qualsiasi tipo di lavoro a qualsiasi condizione.

Uno dei settori in cui tali meccanismi divengono evidenti è il settore agricolo. Infatti, all'inizio degli anni 2000 il numero di immigrati ivi impiegati non erano così elevato, al contrario la percentuale sul totale dei lavoratori era contenuta e stimata, secondo i dati ISTAT, intorno al 4,3%, pur assistendo a un graduale aumento. È a partire dal 2008 che si registra una presenza sistemica nel lavoro agricolo da parte degli stranieri, che nel 2020 arrivano a rappresentare il 18,5% del totale (Fig. 7)<sup>92</sup>. Una spiegazione di questo fenomeno la si può trovare con l'entrata nell'Unione Europea di Bulgaria e Romania nel 2010, che genera un aumento del numero dei lavoratori provenienti da questi paesi nel lavoro agricolo, soprattutto stagionale, in quanto si ricercano lavoratori comunitari che potendo muoversi liberamente entro i confini Schengen possano lavorare in modo temporaneo con maggiore facilità.

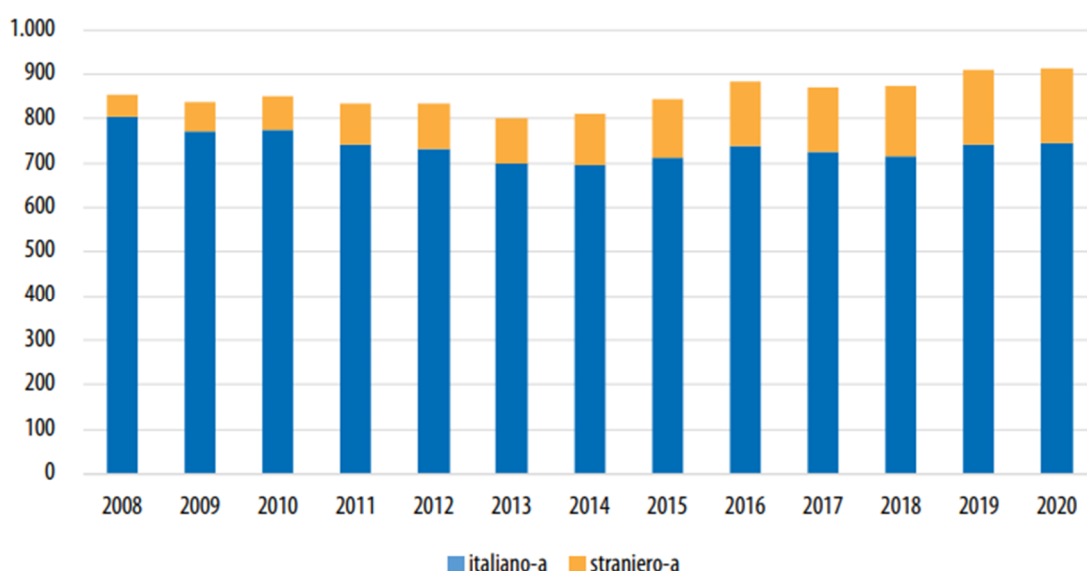


Figura 7. Italia: Occupati in Agricoltura per cittadinanza (migliaia).

<sup>91</sup> Caprioglio C., Rigo E. (2020), Lavoro, politiche migratorie e sfruttamento: la condizione dei braccianti migranti in agricoltura, *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza vol.3/2020*: 33- 56.

<sup>92</sup> ISTAT, *Rilevazione sulle Forze Lavoro*

Con l'epidemia da Covid-19 diviene lampante la rilevanza assunta da lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana e nel ruolo da essi assunto di garanti del funzionamento della filiera agroalimentare, a partire dalla presenza costante e abbondante dei prodotti alimentari nei supermercati della grande distribuzione. Difatti, quando vengono chiuse le frontiere per contrastare la diffusione dell'epidemia da Covid-19, subito nasce la preoccupazione per le carenze che si sarebbero verificate nel lavoro agricolo stagionale, dovute alla mancata libertà di circolazione, sia dei paesi dall'Est Europa, che dell'India, dell'Africa e dell'Albania. Così di fronte all'inevitabile chiusura delle frontiere viene lanciato un allarme da Coldiretti per il rischio legato alla mancanza di manodopera e dunque della possibilità della raccolta dei prodotti agricoli. A tale allarme risponde anche la Commissione Europea, la quale dirama una comunicazione per quanto riguarda la gestione dei lavoratori stagionali, e al paragrafo 9 del documento si legge che

In numerosi Stati membri alcuni settori dell'economia, in particolare quello agricolo, dipendono fortemente dai lavoratori stagionali provenienti da altri Stati membri. Al fine di rispondere alle carenze di manodopera causate dalla crisi in tali settori, gli Stati membri dovrebbero scambiarsi informazioni sulle loro diverse necessità, ad esempio attraverso i canali consolidati del Comitato tecnico per la libera circolazione dei lavoratori. Si ricorda che in determinate circostanze i lavoratori stagionali del settore agricolo svolgono mansioni fondamentali di raccolta, impianto e cura delle colture. In tali situazioni gli Stati membri dovrebbero riservare a tali lavoratori lo stesso trattamento riservato ai lavoratori che esercitano le professioni critiche di cui sopra. Analogamente, gli Stati membri dovrebbero consentire a tali lavoratori di continuare ad attraversare le loro frontiere per lavorare se il lavoro nel settore interessato è ancora consentito nello Stato membro ospitante [...].<sup>93</sup>

Soprattutto in Italia si è cercato di promuovere la regolarizzazione dei lavoratori stranieri impegnati nel lavoro agricolo motivandola con la necessità di sopperire alla mancanza di manodopera, ma anche con il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato. Questi ultimi infatti sono fenomeni sociali intrinseci al mondo agro-alimentare, e che sono fermentati dalle condizioni di irregolarità dei braccianti agricoli. Nonostante le intenzioni dichiarate, alcuni studiosi denunciano una diversa realtà dei fatti

requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla normativa, ovvero, la limitazione dell'emersione dei lavoratori impiegati in soli tre settori produttivi tassativamente indicati e le rigidità delle ipotesi di regolarizzazione finalizzate alla ricerca di un impiego, ne tradiscono l'approccio prettamente

---

<sup>93</sup> Commissione europea, *Orientamenti relativi all'esercizio della libera circolazione dei lavoratori durante la pandemia di Covid-19*, 2020/C 102 I/03, cit., par 9.

funzionalistico. Anche nella scelta italiana, quindi, l'obiettivo di rispondere alle esigenze della produzione appare dunque come prevalente rispetto alle finalità dichiarate di tutela della salute e di regolarità delle relazioni lavorative.<sup>94</sup>

Il vero punto della questione, più che la lotta allo sfruttamento e al caporalato, è quello di garantire la presenza di manodopera per non perdere i raccolti ed evitare ingenti perdite. Pertanto, se da un lato si incentiva la legalizzazione della condizione delle persone immigrate nel territorio, dall'altra parte tale procedura avviene solo per settori specifici, dove la manodopera immigrata è considerata necessaria.<sup>95</sup> In aggiunta, in tale misura non si tiene conto della prassi del cosiddetto "lavoro grigio", che non dipende direttamente dalla regolarità del soggiorno. Mentre nel passato era preponderante il lavoro nero, oggi vi è tale nuova pratica per la quale le aziende assumono i lavoratori attraverso un contratto, ma a conclusione del periodo lavorato, dichiarano in modo effettivo nella busta paga soltanto una parte delle ore lavorate. Questa pratica mi viene confermata anche nell'intervista 2, mi viene riferito da questo lavoratore di origine indiana che in busta paga compaiono 5 ore lavorate al giorno, mentre nella realtà sono circa 8 o 9 ore. Queste ore che restano fuori vengono pagate in nero e vengono pagate meno.

In questo modo i contributi vengono versati in minima parte, e questo possibile sfruttando fraudolentemente la possibilità, concessa dal legislatore, di poter dichiarare le giornate di lavoro in un momento successivo rispetto al lavoro svolto, nello specifico ogni tre mesi.<sup>96</sup> Difatti, la stessa condizione degli immigrati sia a livello giuridico che sociale non riguarda solo le norme che si rivolgono a loro né può essere sufficiente l'evidenza delle differenze tra immigrati regolari e irregolari per spiegare le condizioni precarie e la vulnerabilità a cui sono soggetti i lavoratori immigrati. Perciò anche coloro che possiedono un regolare permesso non sono protetti da una condizione di marginalizzazione in ambito lavorativo. Il fatto di avere un permesso di soggiorno, dunque, non consente ai braccianti agricoli di non essere vittime di sfruttamento lavorativo, in quanto soprattutto nel settore dell'agricoltura, risulta essere un fenomeno sistemico intrecciato alle modalità di produzione. I dati Inps relativi al 2020 mostrano che

---

<sup>94</sup> Caprioglio C., Rigo E. (2020), Lavoro, politiche migratorie e sfruttamento: la condizione dei braccianti migranti in agricoltura, cit., p. 36.

<sup>95</sup> Dal Zotto E., Lo Cascio M., Piro V. (2021), The Emergency Management of Migration and Agricultural Workforce during the Pandemic. The Contradictory Outcomes of the 2020 Amnesty Law, in F. Della Puppa, G. Sanò (a cura di), *Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination and Struggles*, pp. 321-342. Venezia: Edizioni Cà Foscari.

<sup>96</sup> Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino, *Costituzionalismo.it*, vol. n. 2-2020, pp. 5-36.

l'84,5% delle persone che lavoravano nel settore agricolo aveva un contratto di lavoro a tempo determinato, e circa il 67% aveva lavorato meno di 150 giorni nell'anno.

D'altra parte, l'agricoltura è uno dei settori in cui si registra il più alto tasso di irregolarità: circa il 34,2%; sempre nel 2020 l'ispettorato nazionale del lavoro ha riscontrato un tasso di irregolarità al 58%.<sup>97</sup>

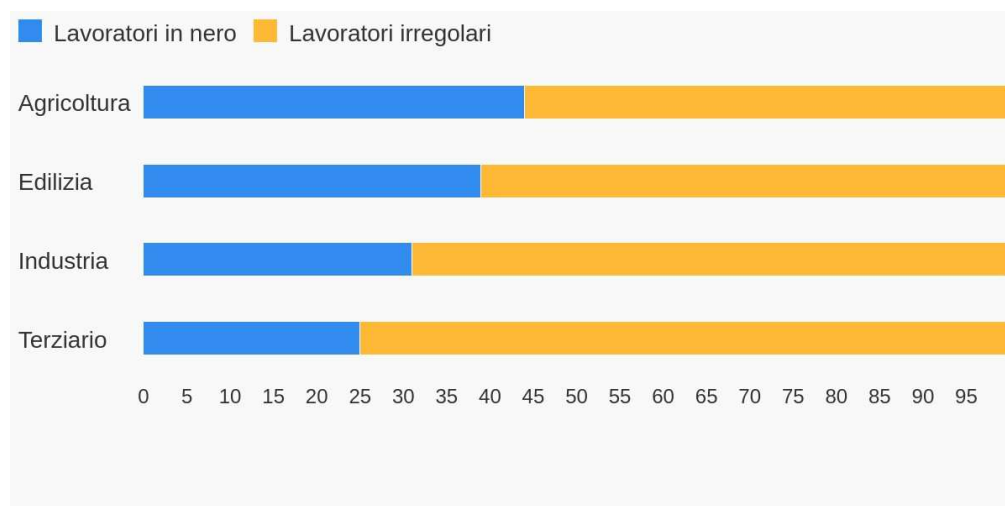


Figura 8. Lavoratori irregolari e in nero per settore (2020). Fonte: elaborazione Openpolis su dati Inl.

Dai dati si evince che i lavoratori irregolari nel settore agricolo al 2020 risalivano al 44%. Il lavoro nero invece, coinvolge in modo minore gli altri settori: 39% quello edile, 31% quello industriale e il 25% il settore terziario. Secondo il VI Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto nel 2021 le persone irregolari che hanno lavorato in campo agricolo erano 230mila, di cui 55 mila donne.<sup>98</sup>

Il lavoro agricolo in Italia è caratterizzato da rapporti lavorativi poco stabili e con una forte tendenza alla stagionalità. Queste caratteristiche facilitano l'ingresso lavorativo verso tali contesti di quelle persone che vivono una condizione di vulnerabilità, dove mettono a rischio la propria salute e dove vengono esposte al rischio dello sfruttamento lavorativo, da molti definito come l'odierna schiavitù. La presenza straniera è dunque sempre maggiore nel lavoro agricolo, ed è cresciuta tanto da risultare indispensabile. Infatti, al 2021 Istat convalida che gli occupati stranieri in agricoltura sono il 18%.<sup>99</sup>

<sup>97</sup> Openpolis (2022), I lavoratori stranieri tra irregolarità e sfruttamento, URL (dicembre 2023): <https://www.openpolis.it/i-lavoratori-stranieri-tra-irregolarita-e-sfruttamento/>

<sup>98</sup> Ministero del lavoro e delle Politiche sociali (2022), Caporalato e sfruttamento in agricoltura, URL (novembre 2023): <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/18/Caporalato-e-sfruttamento-in-agricoltura>.

<sup>99</sup> *Ibidem*.



La popolazione più presente nel lavoro agricolo al 2021 è proveniente dalla Romania, seguita da Marocco, Albania, India e Senegal. Per la maggior parte, dunque si tratta di stranieri provenienti da paesi non comunitari, ad eccezione della Romania. L'elevata presenza di queste nazionalità è dovuta sicuramente alla numerosità di queste comunità in Italia, come quella rumena, albanese e marocchina (Fig. 9). Ma sono molto alti anche i numeri tra le persone che possiedono e che hanno in corso una domanda di protezione internazionale, come le persone provenienti da Pakistan, Bangladesh e Niger.

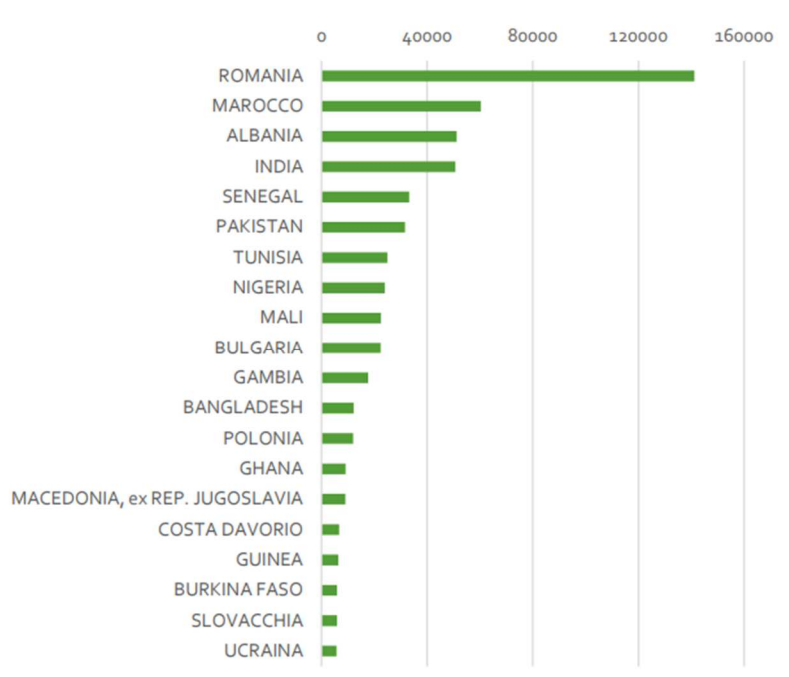


Figura 9. Nazionalità presenti in ambito agricolo.  
Fonte: Sistema Informativo Comunicazioni Obbligatorie.

Infine, è necessaria un'ulteriore precisazione: il lavoro nero non coincide sempre con la figura dello straniero irregolare. Ciò significa che le persone straniere che lavorano in nero, non lo fanno unicamente in virtù del fatto di essere irregolari nel territorio. Per esempio, vi sono alcuni casi di persone immigrate regolarmente soggiornanti nel territorio che non possiedono un permesso di soggiorno che consenta l'attività lavorativa, come nel caso del permesso per turismo o cure mediche; oppure che non permette di svolgere un lavoro diverse da quello autorizzato.

Certamente, d'altra parte, la persona immigrata presente in modo irregolare non può far altro che lavorare nel lavoro sommerso per poter sopravvivere, e può poi sperare nell'avvio di una sanatoria che permetta la sua regolarizzazione.<sup>100</sup>

## 2.2 Lo sfruttamento lavorativo e il sistema del caporalato nell'agricoltura italiana

### 2.2.1 Una breve chiarificazione concettuale

Prima di affrontare il fulcro della questione è utile fare alcune precisazioni concettuali, al fine di chiarire le peculiarità della questione. In particolare, è bene evidenziare l'utilizzo proposto del termine "sfruttamento lavorativo" rispetto ai concetti di caporalato, lavoro forzato e vulnerabilità. Infatti,

Per sfruttamento si intende una relazione di dominio che lega due o più soggetti caratterizzati da un'iniziale e persistente disuguaglianza di potere e da un rapporto di dipendenza tra le parti. Tale disuguaglianza agisce in due sensi: i soggetti più forti sono in grado di strumentalizzare, a proprio vantaggio, l'altrui condizione di minore potere e comunicazione; i soggetti con minore potere non hanno alternative valide, o comunque non le rilevano ne percepiscono, se non sottostare alle dinamiche di potere e dominio strumentalmente organizzate e imposte dai soggetti più potenti.<sup>101</sup>

Seguendo questa definizione lo sfruttamento lavorativo si distingue sia dal lavoro forzato, descritto dalla Convenzione ILO come "ogni lavoro o servizio estorto a una persona sotto minaccia di una punizione o per il quale detta persona non si sia offerta spontaneamente"<sup>102</sup>, che dal caporalato, una pratica informale e illegale che si realizza con il reclutamento e il severo controllo dei lavoratori e delle lavoratrici con il fine di ricavarne un profitto di tipo economico o diverso. Infatti, il concetto proposto di sfruttamento lavorativo dei lavoratori e delle lavoratrici straniere vuole andare oltre la divisione tra le attività lavorative che vengono scelte sotto coercizione e quelle svolte a partire dalla volontà del soggetto. Questa dicotomia vuole essere superata proprio in virtù del concetto di vulnerabilità.

Oggi i braccianti agricoli coinvolti nel lavoro agricolo sono formalmente liberi di decidere se svolgere il lavoro o meno, se continuare o lasciare quel lavoro, ma poiché essi

---

<sup>100</sup> Chiaromonte W., L'(in)evitabile nesso fra regolazione del lavoro immigrato e diffusione del lavoro sommerso: spunti ricostruttivi, in G. Canavesi (a cura di) *Dinamiche del diritto, migrazione e uguaglianza relazionale*, pp. 249-277.

<sup>101</sup> Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino, *Costituzionalismo.it*, vol. n. 2-2020, pp. 5-36, cit. p. 5.

<sup>102</sup> International Labour Organization, Convenzione sul lavoro forzato e obbligatorio del 1930, [https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS\\_152328/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152328/lang--it/index.htm).

si trovano in uno stato di vulnerabilità, dovuto alle loro condizioni sociali, alla scarsa conoscenza della lingua, alle modalità attraverso le quali avviene il reclutamento, si affacciano verso una condizione di costrizione sistemica che li conduce ad accettare il lavoro a qualsiasi condizione. Una condizione lavorativa che in una situazione ordinaria non avrebbero mai accettato.<sup>103</sup>

Per concludere, quando si presenta una situazione di sfruttamento lavorativo si assiste a un esercizio di potere e comando sulla forza-lavoro, dove sia la parte economica che ambientale contribuiscono e agiscono per mantenere attiva e imponente la disuguaglianza tra le due fazioni in essere, datore di lavoro o “padrone”, e il lavoratore o la lavoratrice. Differente è invece la condizione di vulnerabilità che vivono queste persone, caratterizzata da difficoltà di ordine economico, politico e sociale, e che porta *“a produrre quello «stato di bisogno» che, passibile di essere strumentalizzato a fini di illecito profitto, espone al rischio di sfruttamento”*.<sup>104</sup>

## 2.2.2 Il sistema alla base dello sfruttamento lavorativo e del caporalato nell'agricoltura italiana

Il settore dell'agricoltura è uno dei settori più colpito dal lavoro informale o in nero, e dalle gravi forme di sfruttamento lavorativo. Soprattutto nei paesi del Mediterraneo, vi è una costante domanda di manodopera impiegata in modo stagionale, precario, e a basso costo. In particolare, il settore agricolo italiano adopera un elevato numero di immigrati irregolari, i quali privi del permesso di soggiorno e di documenti spesso finiscono nella trappola dello sfruttamento e nelle mani delle reti criminali, che nutrono il sistema del caporalato.<sup>105</sup>

Quest'ultimo, come visto nel paragrafo precedente, è “una forma di intermediazione illecita di manodopera”<sup>106</sup>, e diversamente da quanto si pensa non è un fenomeno che riguarda solo il passato, ma è preponderante nella nostra società. Rispetto al passato, però, la provenienza dei caporali stessa non è soltanto di origine italiana, ma anche straniera, e gli stessi braccianti impiegati nelle raccolte stagionali sono persone immigrate provenienti per lo più dai paesi dell'Est Europa, dall'India e dall'Africa.

---

<sup>103</sup> Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino.

<sup>104</sup> *Ivi.*, cit., p. 6.

<sup>105</sup> Giampaolo M. e Ianni A. (2020), Il sistema del caporalato in Italia, *I volti delle Migrazioni*, Caso Studio n.1 pp. 2-18 URL (novembre 2023): <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2020/12/CSR-n.-1-ITA-14.12.2020.pdf>

<sup>106</sup> Leogrande A. (2016), Il caporalato e le nuove schiavitù, in *Parolechiave* 1/2016, pp. 103-108, cit., p. 103. Doi: 10.7377/84339.

Inoltre, non è un fenomeno che riguarda solo il Sud-Italia ma esso è un sistema che è andato diffondendosi in modo capillare in tutto il territorio; il lavoro agricolo irregolare è sì radicato soprattutto in Puglia, Sicilia, Campagna, Calabria e Lazio con tassi al 40% ma anche in altre regioni del Centro e del Nord Italia, per cui si stima una cifra tra il 20 e il 30%.<sup>107</sup> Tra di essi i lavoratori migranti sono la maggioranza, poiché sono le persone che presentano maggiore vulnerabilità, in quanto prive di reti sociali di sostegno forte, e affrontano quotidianamente una condizione, anche giuridica, precaria. Infatti, senza il lavoro non possono rinnovare il permesso di soggiorno, per chi lo possiede, e non hanno mezzi di sostentamento alternativi. Ma un ulteriore fattore di vulnerabilità, come mi sottolineano nell'intervista 1 R. e G., è il fatto di non conoscere e di non avere piena comprensione della lingua: questo induce a difficoltà per il reperimento di informazioni relativamente ai propri diritti, e il datore di lavoro cerca di trarre vantaggio da tale evidenza per manipolare e cambiare le regole del gioco.

Tanto è vero che, in molte zone dell'Italia, ma anche d'Europa, si espande il modello detto californiano, ossia quel modello che vuole sfruttare la vulnerabilità dei lavoratori per far fronte alle importanti richieste del mercato di frutta e verdura da parte della grande distribuzione organizzata. In aggiunta, ciò avviene all'interno della cornice neoliberale, che aspira alla crescita dei profitti e alla deregolamentazione dei commerci. Infatti

si tratta di un fenomeno complesso, in continua evoluzione, sistemico al punto da essere specifico del capitalismo contemporaneo, collegato al calo del tasso dei profitti, alla crescente competizione globale, alle norme vigenti sulle migrazioni e sul mercato del lavoro, alla necessità di produrre merci e servizi a basso costo per essere vendibili in un regime di bassi salari, alla necessità di gestire il calo dei prezzi dei prodotti agricoli imposto dalla grande distribuzione organizzata e alla sua storica porosità alle mafie e ai loro capitali illeciti.<sup>108</sup>

Per meglio comprendere le connotazioni odierne dello sfruttamento lavorativo e del fenomeno del caporalato è fondamentale chiarire il contesto globale in cui essi sono inseriti. I prodotti ortofrutticoli e la filiera agro-alimentare sono inseriti in uno sfondo globale, nel quale si articola un capitalismo agricolo ben strutturato, che rispecchia la globalizzazione del mercato, del profitto e dell'assenza del rispetto dei diritti delle persone, soprattutto di coloro che a livello sociale manifestano maggiori fragilità. Si tratta

---

<sup>107</sup> VI Osservatorio Placido Rizzotto.

<sup>108</sup> Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino, cit., p. 7.

sia di immigrati, ma anche di autoctoni in condizioni di povertà e di donne che ancora troppo spesso subiscono lo sfruttamento e subiscono varie forme di violenza, anche di tipo sessuale.

Lo sfruttamento e il sistema padronale sono la risposta all'intensificazione della domanda di beni che avviene a livello internazionale; essi conducono alla creazione di sistemi sociali, culturale ed economici insalubri e privi del rispetto dei diritti fondamentali della persona. È in questo quadro che si sviluppano sistemi dai caratteri criminali, nei quali si insinuano mafie e interessi imprenditoriali.

Invero, non è un fenomeno che riguarda soltanto il territorio nazionale, ma i prodotti coltivati in Italia finiscono nei supermercati di tutto il mondo occidentale. L'operazione che si deve portare avanti è quella di massimizzazione dei profitti e di riduzione del prezzo per non risentire eccessivamente della riduzione dei salari: *“questo tipo di agricoltura richiede forza-lavoro iper flessibile e a basso costo, soprattutto di origine immigrata, su base stagionale e anche più stabile”*.<sup>109</sup>

Questo sistema è reso possibile dalle politiche messe in atto, e difatti senza la collaborazione di una politica migratoria dai tratti selettivi e restrittivi, esso non sarebbe divenuto un fenomeno tanto radicato e strutturato. Le norme hanno contribuito a rafforzare condizioni di subordinazione, precarietà e ricattabilità. Infatti, il lavoratore, o la lavoratrice, sono dipendenti dal datore di lavoro, in quanto per mantenere il lavoro, trovandosi in condizioni molto complesse, si trovano ad accettare condizioni lavorative che normalmente non avrebbero accettato. Le politiche migratorie italiane ed europee conducono a rendere la manodopera immigrata sottoposta alle leggi dei mercati, queste persone, pertanto, si trovano sempre più facilmente esposte alle reti dello sfruttamento e dello schiavismo, anche se contrattualizzato. Una volta entrati nel sistema è complesso uscirne e rendere manifesta una condizione di questo tipo, sia perché la denuncia implica conseguenze che non tutti possono permettersi, sia perché spesso le denunce rimangono senza capo né coda. Anche nelle mie interviste, di cui vi è la trascrizione nell'ultimo capitolo, molti lavoratori mi raccontano che ci sono le persone che denunciano ma che spesso quest'ultime cadono nel vuoto. Per esempio, G. racconta di aver lavorato due mesi per una cantina della Val d'Alpone nell'imbottigliamento del vino, e di non aver ricevuto alcuna retribuzione per i mesi di lavoro svolti. All'ennesimo rimando da parte del datore di lavoro, G. ha posto denuncia ai carabinieri, ma nonostante siano passati due anni di quella pratica ancora non ha ricevuto notizia. Infine, estremamente esplicativo del motivo

---

<sup>109</sup> Omizzolo M., *Per motivi di giustizia*, cit., p. 19.

per cui non si denuncia è raccontato da un giovane di origine indiana al sociologo e ricercatore Marco Omizzolo. Il giovane, alla domanda “perché non denunciate?”, risponde

Non potevo denunciare. Se io chiamo polizia o carabinieri, la prima cosa che mi chiedono sono i documenti e il mio permesso di soggiorno. E così io sento di dover dare conto del motivo per cui sono in Italia prima ancora di essere ascoltato per ciò che ho subito. Poi parlano un italiano che non capisco. Un amico ha provato a denunciare ma è stato portato in caserma. Ha perduto tutta la sera e gli hanno chiesto di fare i nomi dei ragazzi italiani. Ma noi non li sappiamo e se anche li sapessimo, a volte sono amici del padrone e dei figli. Se li denunciamo, perdiamo il lavoro e anche i soldi arretrati. E come viviamo? Chi ci dà un nuovo lavoro? Come manteniamo la famiglia in Punjab e come rinnoviamo il permesso di soggiorno?<sup>110</sup>

Come visto precedentemente, la legislazione italiana non ha affrontato il fenomeno migratorio in modo strutturale, e non è stata in grado di stabilire e regolare gli ingressi in modo regolare, in modo congruente alle richieste di lavoro. Difatti, la difficoltà di entrare in modo regolare nel territorio ha impedito che avvenisse un’effettiva regolarizzazione anche dei rapporti di lavoro, portando a un aumento significativo del lavoro sommerso e stagionale, soprattutto per settori come edilizia ed agricoltura, e portando le organizzazioni criminali a infiltrarsi sempre più in questi meccanismi. Nell’intervista 2, un imprenditore agricolo di origine indiana, mi racconta che qualche anno fa vi erano pochi decreti flussi e poche possibilità di ingresso, a lui mancavano operai da poter assumere regolarmente ed è stato costretto ad assumere persone senza contratto, in quanto irregolari.

Il centro delle politiche migratorie dovrebbe essere presentato secondo un documento programmato a cadenza triennale, dove si dovrebbe decidere i criteri per affermare una congruenza tra ingressi regolari per lavoro e le reali offerte. È significativo rilevare come l’ultimo documento programmatico ad essere stato approvato è del triennio 2004-2006. Questo fatto contribuisce a dimostrare la mancanza di una politica che abbia degli obiettivi a lungo termine secondo una modalità ordinata e strutturata dei flussi.<sup>111</sup>

Inoltre, come afferma in un’intervista Giovanni Salvi, Procuratore Generale della Corte di Cassazione, i decreti flussi non sono effettivamente stati congruenti nell’incontro

---

<sup>110</sup> Omizzolo M., (2019), *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell’agromafia italiana*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, cit., p.55.

<sup>111</sup> Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell’Agro Pontino.

tra domanda e offerta di lavoro. Essi vengono continuamente emanati senza un'effettiva analisi e non fanno che ripetere piccole quote, risultando inadeguati e senza effetti concreti.<sup>112</sup> Il sistema delle quote, emanato nel Testo Unico sull'immigrazione del 1998, si è rivelato inefficace dal momento che i decreti flussi non rispondono alle reali necessità del paese. Si tratta, pertanto, di una domanda che poi si tramuta in irregolarità.

Un cambiamento di evince per il 2023, dove il numero di quote è stato aumentato anche se gran parte di esse è dedicato al lavoro stagionale (82.550). In particolare, sono previste 40.000 unità per il settore agricolo, dove le domande devono essere presentate dai datori di lavoro.<sup>113</sup>

Lavoro stagionale (art. 7)	82.550	89.050	93.550
Cittadini di Paesi con futuri accordi in materia migratoria (art. 7, co. 2, lett. a)	8.000	12.000	14.000
Cittadini di Stati che promuovono campagne mediatiche contro traffici migratori irregolari (art. 7, co. 2, lett. b)	2.500	3.000	3.500
Apolidi e rifugiati (art. 7, co. 2, lett. c)	50	50	50
Cittadini di Paesi con accordi in materia migratoria e pluristagionali (art. 7, co. 3)	2.000	2.000	2.000
Cittadini di Paesi con accordi in materia migratoria nel settore agricolo con istanza presentata da associazioni datoriali (art. 7, co. 4)	40.000	41.000	42.000
Cittadini di Paesi con accordi vigenti in materia migratoria nel settore turistico con istanza presentata da associazioni datoriali (art. 7, co. 5)	30.000	31.000	32.000

Figura 10. Le quote per lavoro stagionale in Italia, rispettivamente relative all'anno 2023, 2024,2025.

Pertanto, è nell'intero sistema economico, sociale e politico che lo sfruttamento del lavoro degli immigrati è divenuto un fenomeno strutturale e capillare. Difatti, Non è possibile spiegare il fenomeno dello sfruttamento e della diffusione delle agromafie soltanto secondo la cornice economica della società globale, che certamente è punto cruciale, ma vi è anche un effettivo potere organizzato, un sistema politico che agisce e alimenta il sistema, e che nella quotidianità riformula il proprio funzionamento continuamente. Lo stesso sistema di votazione rende manifesto un cortocircuito, che vede gli sfruttati e gli emarginati non averne il diritto, e che perciò partecipano indirettamente alle decisioni che li riguardano. Contrariamente, votano a pieno diritto imprenditori e i

<sup>112</sup>Intervista condotta da Marco Omizzolo al Procuratore Generale Giovanni Salvi, pubblicata il 7 maggio 2020 sulla rivista Leurispes, URL (novembre 2023): <https://www.leurispes.it/regolarizzare-i-lavoratori-migranti-il-procuratore-salvi-spiega-il-progetto-per-combattere-il-caporalato/>.

<sup>113</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Decreto flussi 2023-2025 – le quote in dettaglio, URL (dicembre 2023): <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/54//id/128/Decreto-flussi-2023-25-Le-quote-in-dettaglio->

loro impiegati, e tutte quelle persone che alimentano il sistema in modo eguale, attraverso la messa a disposizione delle loro competenze professionali per aggirare le norme. Pertanto, è nel loro interesse esercitare il loro potere di lobbying per mantenere lo stato delle cose invariato, per esempio a

garantirne l'accesso ai finanziamenti pubblici, ai fondi europei e regionali, a non modificare le leggi sulla cittadinanza, a non riformare il sistema di welfare tradizionale per aggiornarlo alla nuova complessità della nuova società interculturale e ai suoi bisogni, a non migliorare il diritto penale e il diritto a una giustizia equa e moderna, a non riconoscere nuovi diritti del lavoro o il loro effettivo godimento. [...] I padroni hanno bisogno degli schiavi per prosperare, arricchirsi, creare il loro benessere e il loro futuro. <sup>114</sup>

Nel 2016 viene approvata la Legge n. 199 <sup>115</sup>, per contrastare lo sfruttamento lavorativo e il fenomeno del caporalato. In essa si estendono le responsabilità penali dello sfruttamento dei lavoratori anche al datore di lavoro che impone determinate condizioni di lavoro. Non è più solo il caporale ad essere perseguibile, ma anche lo stesso datore di lavoro in quanto fa uso di tale manodopera. Si tratta di un riconoscimento molto significativo poiché si riconosce che lo sfruttamento può avvenire anche senza l'intermediazione del caporale, e ne consegna la responsabilità anche al "padrone". Questa legge, essenziale e di fondamentale importanza, però acquisisce perlopiù una valenza repressiva e non va a contrastare le cause storiche e sociali che hanno portato alla diffusione del fenomeno nel territorio, così "punisce" ma non previene le condizioni per cui ciò si verifica, non vi è un'effettiva interrogazione sulle cause che concorrono alla creazione di un sistema così costituito. Anzi, il caporalato è il fenomeno conclusivo del processo. Invece, Sarebbe necessario osservare tutta la filiera e il suo funzionamento per comprenderne i meccanismi, e riuscire, se vi sia l'effettiva volontà politica e sociale, a contrastarla. <sup>116</sup> Infatti, ad oggi la Legge n. 199/2016 non ha trovato una reale applicazione, e non ha contrastato il fenomeno e la sua presenza. Inoltre, non si affronta la totalità della questione, come per esempio le pratiche da mettere in atto per l'accoglienza, il ricollocamento e il trasporto dei lavoratori. Tutto ciò non viene affrontato

---

<sup>114</sup> Omizzolo M., (2019), *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, cit., p. 128.

<sup>115</sup> Legge n. 199/ 2016. URL (novembre 2023): <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sg>.

<sup>116</sup> Liberti S., (2017), La ragion d'essere del "caporalato", in *Parolechiave*, Fasciolo 2, luglio-dicembre 2017, pp. 119-125. Doi: 10.7377/89831.



in modo completo, molti aspetti della questione non vengono gestite dallo Stato e dai vari territori, e pertanto le problematiche rimangono ancora in gestione agli stessi caporali.<sup>117</sup>

### 2.2.3 Il Caporalato in Italia

Si è detto che il caporalato è un sistema di intermediazione illecito di gruppi di lavoratori, la cui caratteristica decisiva è il rapporto di dipendenza del lavoratore nei confronti del caporale, il quale gestisce il salario, il trasporto, le condizioni di lavoro e la retribuzione. Il caporale, dunque, è un soggetto che recluta e seleziona la manodopera che può essere utilizzata nell'azienda con il consenso dell'imprenditore. Da questa operazione ottiene un guadagno che viene sottratto al salario del lavoratore e della lavoratrice.

Una caratteristica centrale riguardo il compito del caporale è quella dell'organizzazione del trasporto, difatti i lavoratori reclutati vengono divisi in squadre e guidati in varie località. In particolare, l'intermediazione è pr nei casi in cui si accerta una cospicua distanza tra aziende agricole e lavoratori, per cui il caporale viene incaricato di occuparsi sia dell'organizzazione del lavoro, in termini di vitto, alloggio e trasporto, sia della sorveglianza e direzione del lavoro effettivo.<sup>118</sup> Il caporale permette di trovare e di disporre di manodopera a basso costo, stabilendo un collegamento tra le aziende agricole e i lavoratori.

Vi sono infatti alcune regole informali che descrivono bene la sistematicità del fenomeno,

La metà del salario va direttamente ai caporali. La quota di reddito sottratta dai caporali ai lavoratori si attesta attorno al 50% della retribuzione prevista dai contratti nazionali e provinciali di settore. I lavoratori percepiscono un salario giornaliero tra i 25 e i 30 euro, per una media di 10-14 ore di lavoro. I caporali impongono anche le proprie tasse giornaliere ai lavoratori: 5 euro per il trasporto sui campi, 3,5 euro per un panino e 1,5 euro per ogni bottiglia d'acqua consumata. In alcuni casi fanno pagare anche il fitto degli alloggi fatiscenti in cui stipano i braccianti. Se questi ultimi poi sono immigrati, magari irregolari e non conoscono l'italiano, il cerchio dello sfruttamento si chiude perfettamente.<sup>119</sup>

---

<sup>117</sup> Flai CGIL e Osservatorio Placido Rizzotto, VI Rapporto agromafie e caporalato.

<sup>118</sup> D'Onghia M. e De Martino C., (2018), Gli strumenti giuslavoristici di contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura nella legge n. 199 del 2016: ancora timide risposte a un fenomeno molto più complesso, *Biblioteca '20 maggio'*, 1/2018, pp. 52-84.

<sup>119</sup> Omizzolo M., (2017) Tratta internazionale nell'area del Mediterraneo e sfruttamento lavorativo: il caso della comunità indiana in provincia di Latina, in S. Baldin e M. Zago (a cura di), *Europe of Migrations: Policies, Legal Issues and Experiences*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017, pp. 307-328, cit., p. 314.

Spesso, non avendo altre modalità per sopravvivere e per lavorare i braccianti si trovano costretti ad accettare le condizioni imposta dal caporale. Quest'ultimo non sempre viene visto e riconosciuto come criminale, ma in certe comunità gli si presta gratitudine per i servizi offerti e quanti più ne propone tanto più acquisisce notorietà e rispetto all'interno della propria comunità, fino a divenire un vero e proprio punto di riferimento. Invero, in questa visione il caporalato assume la forma di una mera intermediazione di tipo lavorativo, dove chi organizza è semplicemente chi crea il ponte tra squadre di lavoratori e imprenditori.<sup>120</sup> Si constata così un'immagine differente del caporale e delle sue funzioni nella comunità straniera rispetto a quella degli autoctoni, e questo diviene una testimonianza della complessità insita al fenomeno. Nella società odierna il caporale è una persona che appartiene alla stessa comunità, che parla la lingua dei lavoratori e delle lavoratrici, e che per questo sanno sfruttare al meglio il sistema di relazioni che si crea tra connazionali. Egli impone un certo ritmo di lavoro e sovente utilizza forme di violenza fisica, verbale e sessuale; esercita un forte controllo, sia fisico che psicologico, che gli consente di stabilire e mantenere determinate condizioni. D'altra parte, non sempre egli utilizza violenza, minacce o ricatti; anzi in una comunità come quella Sikh, per esempio, questi comportamenti sarebbero mal visti e il caporale perderebbe la sua posizione sociale, data l'importanza e la densità dei precetti morali insiti nella religione e cultura Sikh.

Lo stesso caporale pensa di fare il bene della propria comunità, anche se il suo ruolo si nasconde tra le trame di comportamenti che portano a sentirsi debitori verso di lui. Nella posizione di intermediario aiuta i lavoratori e gestisce i rapporti con il datore di lavoro in caso di richieste e problemi, per esempio, quando qualcuno non riceve la propria retribuzione è lui che si fa carico di interagire con il "padrone"; oppure presta i soldi lui stesso, per poi architettare una restituzione con gli interessi. Infine, aiuta lo svolgimento di pratiche quotidiane come la patente, il rinnovo dei documenti, ma anche in questi casi presenta una richiesta di ricevere un pagamento in cambio.

La storia di Harjeet, illustrata da Omizzolo nella sua ricerca, è esemplificativa di questo

Quell'uomo (il caporale) si era fatto pagare 1000 euro da Harjeet per farlo assumere nell'azienda del padrone. Inoltre, la retribuzione oraria pattuita era di soli 4 euro l'ora a fronte dei 9 previsti dal contratto di lavoro, per lavorare dodici ore al giorno. Il contratto era sottoscritto solo formalmente e il caporale-benefattore registrava in busta paga solo otto giornate a fronte delle ventisei lavorate mensilmente. Il risultato finale era una busta paga di circa 400 euro al mese. Altri 400 venivano

---

<sup>120</sup> Liberti S., (2017), La ragion d'essere del "caporalato".

consegnati in nero dal padrone direttamente al caporale, che ne trasferiva ad Harjeet a volte 350, altre volte 380, altre ancora appena 300. [...] Certo il ragazzo indiano accompagnava Harjeet in Questura, a Latina, per rinnovare il permesso di soggiorno, gli spiegava le procedure e il modo utile per rispettarle, ma il ragazzo pagava questo servizio 100 euro. I prestiti venivano realmente effettuati, ma vi erano pesanti interessi da pagare.<sup>121</sup>

Il caporale non si muove da solo, ma è all'interno di una rete ben strutturata che ha come soggetti attivi persone, anche autoctone, che hanno un incarico e che sono complici delle attività finalizzate allo sfruttamento, tra cui avvocati, forze dell'ordine, commercialisti, politici, impiegati pubblici. Si tratta, dunque, di figure professionali che offrono dei servizi direttamente all'imprenditore o al caporale, in cambio di un profitto. Pertanto, il caporalato non è un fenomeno isolato, ma si inserisce in un network sociale, che si sviluppa in un sistema criminale in grado di offrire dei servizi che risultano fondamentali per i lavoratori e per le loro esigenze, a partire dall'abitazione, dallo svolgimento di pratiche, dalla disponibilità di lavoro, dai permessi di soggiorno.<sup>122</sup> Il caporalato non ha un'unica forma, ma si espande secondo diverse modalità. Vi è il caso in cui il caporale fornisce manodopera e viene pagato trattenendo una parte del salario del lavoratore; oppure può essere messa in atto un'intermediazione diretta con i lavoratori nel paese di origine. Secondo queste modalità e attraverso i legami con le organizzazioni criminali si programma l'arrivo di lavoratori seguendo disparati procedimenti, come per esempio i ricongiungimenti familiari, e a partire da tali pratiche gli intermediari ne traggono guadagni. Tali prassi constatano l'esistenza di un caporalato che si occupa di tutto il ciclo lavorativo e che utilizza anche la via della tratta di esseri umani. Per esempio, per le persone provenienti dal Punjab il sistema si sviluppa secondo alcuni passaggi: si vende il biglietto del viaggio, l'alloggio, il posto di lavoro e i documenti in un unico pacchetto, il quale acquisisce costi diversi a seconda dei "servizi" e delle disponibilità economiche della famiglia. Coloro che non hanno le possibilità finanziarie traggono un debito che dovrà essere ripagato con una parte del proprio salario una volta giunti in Italia. Tutto questo sistema non ha a che vedere solo con persone di provenienza estera, ma i protagonisti sono anche gli stessi imprenditori, poiché interessati al reclutamento di manodopera a basso costo.<sup>123</sup>

---

<sup>121</sup> Omizzolo M., (2019), *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, cit., p.74.

<sup>122</sup> Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino.

<sup>123</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022), Rapporto sulle Condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare, Linea 2 del progetto Incas finanziato dal Fondo nazionale per le

Inoltre, è sempre più diffuso il fenomeno delle cooperative fantasma e della creazione di false partite IVA. Molti migranti vengono reclutati attraverso cooperative che svolgono attività di subappalto della manodopera, e i lavoratori e le lavoratrici risultano soci della stessa. Tali cooperative raccolgono manodopera e la forniscono alle imprese, e hanno l'ulteriore compito di condurre i lavoratori nel luogo di lavoro.<sup>124</sup> Quando avviene un controllo o si verifica un incidente a livello lavorativo, la cooperativa mette in atto delle strategie per rendere difficile l'identificazione e per occultare il proprio operato, per esempio attraverso sistemi di aperture e chiusure continue della cooperativa stessa, o di modifiche della denominazione. Questi procedimenti vengono riferiti altresì nell'intervista 1: vi è chi apre partita iva, e crea o collabora per tali cooperative, le quali cambiando continuamente nome o statuto risultano poi irraggiungibili.

Lo sfruttamento e il caporalato hanno trame complesse e si sviluppano secondo diverse metodologie, pratiche e spazi sociali. I luoghi dello sfruttamento agricolo possono essere visti

come superluoghi, ossia spazi in cui si manifesta in modo diretto il dominio di un soggetto, in questo caso il datore di lavoro e per suo tramite del caporale, nei confronti dei lavoratori, soprattutto stranieri, mediante l'esercizio di pratiche vessatorie, forme variamente articolate di intermediazione illecita, anche di natura internazionale, ricatti, accordi capestro, violenze, linguaggi specifici, processi di de-soggettivizzazione e oggettivizzazione e, infine, truffe ed estorsioni di varia natura.<sup>125</sup>

Si costituiscono luoghi nei quali i braccianti vengono privati della loro soggettività, e trattati come oggetti nelle mani del padrone o del caporale, che esercitano un potere forte. Tale potere si manifesta a partire da minacce, all'obbligo di utilizzare il termine "padrone" per riferirsi al datore di lavoro, alla volontà del caporale di far muovere lavoratori sempre dietro di lui e non al suo fianco, all'obbligo per le persone Sikh di tagliarsi la barba e non indossare il turbante. Quest'ultima pratica, in particolare, è volta a togliere umanità, a estraniare dalle radici culturali e a espropriare la persona del proprio sistema di credenze e valori. Essa rappresenta il tentativo di rendere la persona anonima e fragile, emarginata e socialmente ricattabile. Se si prende come riferimento la comunità Sikh, una persona ad essa appartenente che viene privata dei simboli religiosi provoca

---

politiche migratorie 2021, URL (Dicembre 2023): <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Documents/Rapporto-Le-condizioni-abitative-dei-migranti-settore-agroalimentare.pdf>

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> *Ivi.*, cit., p. 15.

una reazione all'interno della stessa. Tale privazione in definitiva "porta alla perdita dello status religioso, sociale, di rappresentanza o d'autorevolezza riconosciuta, da cui deriva una maggiore fragilità sociale".<sup>126</sup> Così i lavoratori vengono indotti verso uno stato di ulteriore marginalità, che si amplifica in conseguenza del fatto che, essendo maggiormente isolati, giungono al singolo minori informazioni dalla rete sociale; comunicazioni che possono riguardare la disponibilità del lavoro, il rinnovo dei documenti o l'accesso alle sanatorie e alle possibilità della regolarizzazione. La perdita di un certo status all'interno della propria comunità induce a forme di passività per le quali l'individuo si sente solo e impotente di fronte alla condizione di sfruttato, e pertanto aumenta la probabilità di non porgere denuncia alle forze dell'ordine e di non reagire. Tali strategie comunicative di estraneazione vengono suggerite dagli stessi caporali indiani al datore di lavoro, al fine di favorire quest'ultimo e il sistema di sfruttamento.

Inoltre, rispetto al passato i braccianti sono stranieri e stagionali, ossia persone che non hanno un legame con la comunità autoctona e con la terra in cui vivono, determinando di fatto una condizione di ulteriore isolamento, essendo privi di una comunità sociale d'appartenenza che funge da argine e da protezione. Per riassumere, si presentano situazioni in cui il caporale è parte attiva della comunità, ma altrettanto situazioni in cui il caporale è un semplice connazionale, e pur condividendo la lingua, non ha un effettivo legame con le persone reclutate, ed è proprio in questi casi in cui è più facile assistere a una degenerazione della pratica del caporalato, che si avvicina alla schiavitù e che ha in sé unicamente il senso del profitto.<sup>127</sup> Una degenerazione che implica violenze da parte dei caporali che controllano il lavoro sul campo, con continue vessazioni e umiliazioni. Nei primi anni 2000 sono celebri i casi dei braccianti polacchi e romeni che lavorano sfruttati come braccianti agricoli, sotto caporale. Il caso del Paradise a Orta Nova è uno dei tanti che sorgono in questi anni. Il Paradise in passato era un locale molto frequentato, ma chiuse per fallimento e venne trasformato in un rifugio fatiscente per braccianti. Questo luogo venne scoperto in seguito ad alcune denunce sperte da parte di lavoratori polacchi riusciti a fuggire dal luogo. Quando i carabinieri giunsero nel posto trovarono più di cento persone in alloggi molto piccoli, senza luce o energia elettrica, con sciame di mosche e zanzare e privi di qualsiasi norma igienica; questo era l'alloggio dedicato ai braccianti nel periodo di lavoro, e per esso doveva anche essere versata una somma di denaro. Alcune testimonianze raccontano che, se la mattina qualcuno non si alzava per

---

<sup>126</sup> Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, cit., p. 40.

<sup>127</sup> Leogrande A., (2016), *Uomini e Caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Milano: Feltrinelli.

andare nel campo, i caporali agivano con la violenza, utilizzando anche arnesi come bastoni. Inoltre, chi non andava a lavorare doveva pagare dei soldi per la giornata di lavoro persa.<sup>128</sup>

Ma sono condizioni che ancora oggi vengono registrate, come il caso degli innumerevoli braccianti costretti a vivere negli sgabuzzini delle serre nelle quali lavorano, o persone ridotte letteralmente in schiavitù, costrette a lavorare tutto il giorno e poi chiuse a chiave nelle baracche affinché non scappino.<sup>129</sup>

È usuale che le condizioni abitative delle persone che lavorano in agricoltura siano molto precarie, spesso a causa della stagionalità del lavoro, che non consente di stanziarsi in modo definitivo e generando persone in continuo movimento e impedendo un effettivo radicamento nel tessuto sociale. Molte persone vivono in case abbandonate in zone desolate, in baracche e tendopoli, alcuni in case in affitto, frequentemente caratterizzate da condizioni insalubri e sovraffollamento, per il quale ci si trova costretti a condividere il posto letto, o il materasso stesso.<sup>130</sup> Sono insediamenti informali, sempre più popolati da persone titolari di una protezione, e questa “consistente presenza di richiedenti asilo negli accampamenti informali sembra surrettiziamente alimentata ad arte per avere cioè una riserva a disposizione, e a bassissima aspettativa salariale”.<sup>131</sup> Per esempio, nel foggiano, dove vi è un’intensa produzione di pomodori, un bracciante non può permettersi una casa o un mezzo di trasporto, ed è costretto a scegliere di vivere nei ghetti. In quei luoghi, ogni ghetto può arrivare ad ospitare duemila persone. In tali contesti è estremamente facile la diffusione di infiltrazioni mafiose e criminali, in cui qualsiasi bene diventa oggetto di affari: perfino l’acqua calda diviene un bene prezioso da vendere, in quanto anch’essa rappresenta un’esigenza di primaria importanza. Lo stesso accade a Borgo Mezzanone nei pressi di Foggia, in una zona periferica è collocato un piccolo centro di accoglienza per i richiedenti asilo, e adiacente ad esso uno dei ghetti più ampi della provincia, dove si intrecciano le trame mafiose tra le cui attività rientrano prostituzione, spaccio, vendita di beni di necessità, gestione del trasporto e della mediazione del lavoro per i braccianti agricoli. Inoltre, vicino a questi non-luoghi nascono

---

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell’agromafia italiana*.

<sup>130</sup> Medici Senza Frontiere (2005) I frutti dell’ipocrisia. Storie di chi l’agricoltura la fa di nascosto.

<sup>131</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022), Rapporto sulle Condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare, cit., p. 31.

anche discariche a cielo aperto che contribuiscono a creare ambienti insalubri, come nel caso del ghetto di Rignano.<sup>132</sup>

In Italia sono circa 80 i distretti dove il caporalato è una pratica diffusa, in 33 di questi distretti si sono verificate condizioni lavorative “indecenti” e 22 con gravi forme di sfruttamento, dove si verificano violazioni dei diritti umani fondamentali, come denunciato più volte da varie organizzazioni umanitarie.

In seguito ad alcune ricerche, si scopre che molti immigrati, per reggere e continuare il lavoro sotto queste condizioni, assumono sostanze stupefacenti in modo da essere in grado di mantenere il ritmo e non sentire in modo eccessivo il dolore dovuto alle dieci ore o più di lavoro. Lavoro reso ancora più arduo a seconda delle condizioni atmosferiche, per esempio al caldo d'estate, soprattutto nelle serre, e al freddo pesante dell'inverno. Si è costretti a doparsi per essere in grado di lavorare, anche attraverso l'assunzione di antidolorifici per sopportare il lavoro. Tale dinamica si è scoperta essere molto presente soprattutto tra i braccianti dell'Agro pontino, dove l'assunzione di alcol e droga è molto diffusa anche se il loro utilizzo risulta essere severamente vietato dalla religione professata. Le sostanze, sembrano essere vendute da parte di alcune persone di origine straniera, ma il relativo traffico è estremamente legato ad autoctoni connessi alla criminalità organizzata e aventi collegamenti non solo con il territorio nazionale ma anche con quello internazionale.<sup>133</sup>

La situazione è ancora più delicata per le braccianti, soprattutto se non autoctone. Si nota così una doppia discriminazione, la quale consiste nel fatto di essere donne e al contempo straniere. Vi è una sorta di gerarchia tacita esistente: al “vertice” vi sono i lavoratori italiani e le lavoratrici italiane, e poi i lavoratori immigrati e infine le lavoratrici immigrate. Questo si vede anche nella paga oraria, le braccianti, soprattutto straniere, ricevono un salario inferiore rispetto agli altri lavoratori, perciò

La discriminazione è tra uomini e donne, e poi anche tra italiani e immigrati, e viene imposta dall'alto, anche se pochi di quelli che avevano un vantaggio si ribellavano, perché temevano di perderlo o di non vedere più rinnovato il proprio contratto di lavoro. Se poi sei donna e immigrata, soprattutto se vieni fuori dall'Unione Europea, allora sei super sfruttata. Questo è evidente dalla retribuzione oraria. Un bracciante italiano prendeva 5,50 euro l'ora, mentre noi donne italiane 4,20.

---

<sup>132</sup> Romano I. (2018), Dentro e fuori dai ghetti, la vita dei braccianti della Capitanata, *Open Migration*, URL (Dicembre 2023): <https://openmigration.org/analisi/dentro-e-fuori-dai-ghetti-la-vita-dei-braccianti-della-capitanata/>.

<sup>133</sup> In Migrazione (2014) Doparsi per lavorare come schiavi, URL (novembre 2023): <https://www.inmigrazione.it/it/dossier/doparsi-per-lavorare-come-schiavi>.

E le donne straniere ancora meno. I padroni se ne fregano dei contratti e dei diritti. A loro importa il fatturato e il profitto.<sup>134</sup>

Inoltre, la donna spesso è l'ultima ad essere chiamata dal caporale, e qualora non vi sia un uomo disponibile al lavoro, pertanto risultano essere considerate con "riserva". Oltre alla paga oraria e al mancato rispetto degli orari di lavoro, con minore tempo a disposizione per i momenti di pausa, le braccianti di genere femminile subiscono spesso molestie e violenze sessuali. Molti caporali e molti datori di lavoro compiono violenze sessuali costringendole a passare la notte con loro, e vengono compiute innumerevoli molestie nei loro confronti nel corso della giornata lavorativa. Tali atteggiamenti da parte del padrone sono il risultato di una visione machista e puramente padronale che vede il corpo della donna come un oggetto e uno strumento da utilizzare per sé e per i propri profitti. D'altronde, in caso di rifiuto vengono sottoposte a ricatti, dalla perdita del lavoro alla denuncia; soprattutto nel caso di donne madri il caporale minaccia di spargere false voci, per esempio può dire che la donna è una prostituta, e questo può avere gravi ripercussioni per la famiglia, con il rischio che tali voci giungano anche nel paese d'origine, portano alla donna a un intenso senso di vergogna. Perciò, la violenza che si registra non è unicamente fisica, ma anche verbale e soprattutto psicologica. Un esempio viene fornito da un imprenditore pontino, il quale racconta che assumeva braccianti originarie dalla Romania, che reclutava lui stesso dal paese di origine, alle quali concedeva in affitto delle case dove poter vivere, in cambio di prestazioni sessuali; Altre vengono costrette a fare delle esibizioni in alcune baracche abbandonate per i "padroni" italiani e i caporali rumeni.<sup>135</sup>

A questi eventi si aggiungono episodi di umiliazioni pesanti, a partire dalle parole violente e dagli insulti, se si commette un errore si mette in atto una pratica di derisione "pubblica". Alcune di queste donne testimoniano di aver assistito a padroni e caporali scagliare contro di loro ortaggi per "punire" di seguito a un errore commesso, creando grave sofferenza psicologica; infatti, sono

crescenti i casi di donne braccianti che subiscono non solo forme varie di sfruttamento lavorativo ma anche di ricatto e violenza sessuale. Questa espressione del dominio maschile, padronale, autoctono e di classe, è il marchio di fabbrica di un potere che ha innescato una sorta di palingenesi della schiavitù contemporanea esercitata sui corpi e le menti delle sue vittime. Non a caso,

---

<sup>134</sup> Omizzolo M., *Per motivi di giustizia*, cit., p. 310.

<sup>135</sup> Omizzolo M. *Sottopadrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*.



razzismo e schiavitù sono da tempo messi in evidenza da importanti rapporti internazionali [...].

136

Vi è un'effettiva discriminazione, la quale sviluppa ulteriori conseguenze, come maggiore marginalizzazione e in opere di inferiorizzazione. Secondo la FLAI CGIL ci sono 40.000 donne che lavorano in agricoltura ad essere gravemente sfruttate e pagate miseramente.

Tutti questi fattori incorrono a rendere la donna, bracciante agricola ancora più vulnerabile. Tale vulnerabilità può essere letta a partire dall'approccio della discriminazione intersezionale, e che si basa sul ruolo delle donne nelle società patriarcali, dove assume un ruolo di subalternità sia nella famiglia che nella propria comunità. L'identità si costituisce secondo un'intersezionalità che incontra il fatto di essere donne, straniere, irregolari, magari appartenere a una certa etnia, e vivere una condizione di povertà.<sup>137</sup>

Ad ogni modo oggi vi è una struttura ben definita e molto complessa che promuove lo sfruttamento lavorativo degli immigrati in Italia; in virtù di tale organizzazione si ritiene opportuno oggi superare il concetto di caporalato per riconoscere un mutamento rispetto al passato che porta a ritenere centrale il concetto di "padronato", con esso si intende una pratica illecita che ha all'apice l'imprenditore che si occupa di scegliere il caporale e di "formarlo" nel reclutamento di manodopera immigrata, selezionando i più vulnerabili e ricattabili. In questo modo si ottiene un vantaggio di ordine economico e politico che crea poi un rapporto fondato sulla subordinazione e dipendenza.<sup>138</sup>

#### 2.2.4 Un riferimento all'agromafia italiana

Il fenomeno dell'Agromafia in Italia è un fenomeno estremamente diffuso, essa conforma come

---

<sup>136</sup> Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino, cit., p. 8. Inoltre, per un approfondimento sulla gerarchia sociale e sulle discriminazioni delle donne nelle società odierne si veda Nusbaum M. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna: Il Mulino; e anche Omizzolo M.(2022), *Libere per tutte. Il coraggio di lottare per sé e per gli altri*, Milano: Feltrinelli.

<sup>137</sup> Organizzazione Internazionale del Lavoro (2021), Analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, URL (Dicembre 2023): [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_834673.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_834673.pdf)

<sup>138</sup> Omizzolo M., (2022), Immigrazione, lavoro e sfruttamento nell'Italia contemporanea, in Cavasola H. C., Corazza L., Savino M. (a cura di), *Migranti, territorio e lavoro. Le strategie d'integrazione*, Rubbettino editore, pp. 85-100.

una rete criminale che si incrocia perfettamente con la filiera del cibo, dalla sua produzione al trasporto, dalla distribuzione alla vendita, con tutte le caratteristiche necessarie per attirare l'interesse di organizzazioni che via via abbandonano l'abito militare per vestire il doppiopetto e il colletto bianco, riuscendo così a scoprire i nuovi vantaggi della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dell'economia e della finanza, tanto che ormai si può parlare ragionevolmente di mafia 3.0.<sup>139</sup>

Le nuove forme di radicamento e di infiltrazione mafiosa in questo contesto dipendono da diverse variabili che hanno a che vedere con questioni storiche, economiche e politiche. Tra le nuove mafie, alcune vengono da tradizioni familiari, altre derivano da forme di reclutamento sulle "piazze finanziarie del mondo". Esse sono caratterizzate da una nuova formazione e organizzazione, spesso estremamente intelligente, che si lega con il mondo agricolo italiano. Ad oggi, secondo il VI rapporto su agromafie e caporalato Placido Rizzotto, si stima che il guadagno per le agromafie sia di 24,5 miliardi di euro.

Le agromafie hanno un'influenza non solo sul sistema del caporalato, ma per mezzo del loro potere sono in grado di condizionare il mercato, per cui stabiliscono i prezzi di ciò che è raccolto, gestiscono i trasporti e controllano la distribuzione nei supermercati, dove avviene l'esportazione dei prodotti e che si alimenta di un falso *made in Italy*. In Europa, d'altronde, vi sono circa 880.000 lavoratori forzati costretti a subire ricatti e forme di lavoro subordinate. Tutto questo però

È una condizione che deriva anche da anni di delegittimazione del ruolo del sindacato e del conflitto sociale, di politiche neoliberiste e di deregolamentazione nei settori del lavoro e del welfare, nell'ottica di un rafforzamento dei poteri del capitale. Un capitale che fagocita i diritti di molti, partendo da quelli lavorativi. Non si tratta più di sfruttamento fisiologico o di lavoro grigio. Il 62% dei lavoratori dell'agricoltura stagionali migranti in Italia non ha accesso ai servizi essenziali, il 64% di loro non ha accesso ad acqua corrente e il 72% di loro presenta, dopo le attività di raccolta, malattie di cui prima non soffriva.<sup>140</sup>

Pertanto, il sistema dell'agromafia non riguarda solo l'economia ma ha a che fare con tutto il sistema economico, politico e sociale. Essa crea una gerarchia di potere, al cui vertice vi è il "padrone" e alla base si collocano i lavoratori e le lavoratrici. Una volta messi al fondo della società, tali persone, già vulnerabili, sono i soggetti perfetti per i profitti delle mafie e del capitalismo. È un sistema estremamente radicato e molto diffuso

---

<sup>139</sup> FLAI CGIL e Osservatorio Placido Rizzotto VI Rapporto caporalato e agromafie.

<sup>140</sup> Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, cit., p. 24.

e organizzato, che riguarda ambiti differenti, e che ha come attori personaggi più disparati, dalle forze dell'ordine, ai politici, a figure professionali, agli storici clan mafiosi.

Nella filiera agro-alimentare si sono diffuse attività illegali in quanto le stesse organizzazioni criminali riconoscono in questo settore un'ingente possibilità di arricchimento e di acquisizione di potere. Questo fenomeno si verifica anche come conseguenza della presenza estesa dell'economia sommersa e informale. Spesso il caporalato si intreccia con differenti condotte illecite, per tal ragione quando si guarda ad esso si assume una prospettiva che sia più ampia possibile. Si tratta di condotte che vanno dalla

Gestione dei mercati ortofrutticoli, alle estorsioni imposte ai produttori locali, dalle forme di concorrenza sleale all'appropriazione di terreni per intercettare contributi europei, dalla fornitura di servizi illegali o formalmente legali in favore delle imprese, al controllo dei canali della grande distribuzione per finalità di riciclaggio.<sup>141</sup>

È un sistema capillare che riguarda non solo l'Italia ma anche le esportazioni estere. Per esempio, nel 2016 si compie un'operazione per la quale si scopre che in Calabria le esportazioni di alcuni prodotti erano sotto il controllo dell'ndrangheta: prodotti come arance, mandarini, limoni e olio. Questi venivano esportati verso gli Stati Uniti per mezzo di una serie di cooperative del settentrione. Si trattava di frutta raccolta dai braccianti e dalle braccianti nei campi agricoli sotto sfruttamento e caporalato. Così divenne manifesta la presenza di alcune società che si occupavano di importazioni ed esportazioni di frutta e di prodotti olivicoli, e che stabilivano la quantità dei prodotti da esportare e il costo, determinando i prezzi di diversi prodotti, andando contro ai principi della libera concorrenza.<sup>142</sup>

Le agromafie sono un insieme di interessi che si intrecciano e seguire il filo che connette tutto il processo è molto complesso. In esso si legano gli interessi dei padroni, dei caporali, degli avvocati, della polizia, dei sindacati, dei notai, dei commercialisti, ossia di ogni soggetto o istituzione che si rende complice di tale sistema.

I suoi operati riguardano anche l'ambiente e il relativo benessere, e la salute degli stessi consumatori. In seguito ad alcune indagini, infatti, si scoprì l'utilizzo diffuso nelle serre di sostanze chimiche. Il caporale o il padrone diffondeva nella serra delle sostanze attraverso l'atomizzatore, anche mentre i braccianti stavano lavorando, e invero fu causa

---

<sup>141</sup> FLAI CGIL e Osservatorio Placido Rizzotto, VI Rapporto su caporalato e agromafie.

<sup>142</sup> Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*

di numerosi malesseri, quali nausea e perdita dei sensi. Le sostanze venivano diffuse per permettere una crescita più rapida degli ortaggi, come angurie e zucchine. In questo modo esse potevano essere raccolte e caricare sui camion a ritmi serrati, così da aumentare il profitto. Alcuni dei prodotti utilizzati erano già proibiti e revocati da anni in Italia, come l'Afalon, un pesticida, oppure il Cycocel vietato dal 2012 e che ha la funzione di modificare delle cellule in grado di favorire una crescita più veloce e rendere le piante più resistenti. Fu scoperto l'ingente uso anche dell'Adrop, sostanza legale, che funge da regolatore e che permette crescita e maturazione anticipata di frutta e verdura. Questo garantiva prodotti più omogenei e dai colori più brillanti, e tale aspetto consentiva alle aziende agricole di mantenersi competitive nel mercato. Perciò gli imprenditori procurano i prodotti rivolgendosi al mercato illegale, oppure si rivolgono a persone che sono in possesso di permessi speciali per utilizzare alcuni di questi, affinché poi gli vengano forniti attraverso di loro.<sup>143</sup>

Inoltre, secondo quanto affermato dall'OCSE, nel mondo vi è circa un pesticida su quattro ad essere contraffatto, e il motivo è il costo minore rispetto quelli autorizzati. Oltre a quanto detto i prodotti illegali hanno un'elevata quantità del principio attivo che genera la crescita, e questo fa sì che abbiano un effetto molto più forte. Vi sono, però, conseguenze gravi per la salute delle persone, sia di coloro lavorano a contatto con questi prodotti, sia di coloro che li consumano. Per di più Molti di essi sono cancerogeni e inquinano l'aria, l'acqua e i terreni, creando problemi al benessere di tutti coloro che vivono nei territori limitrofi.

Le aziende che utilizzano tali prodotti non sono soltanto aziende in difficoltà economica, ma si tratta di aziende che fatturano milioni, i cui padroni si arricchiscono sulle spalle della vita dei braccianti e dei consumatori, così denuncia un bracciante italiano

“Questi padroni sono maledetti. Io li conosco bene. Si comprano auto da centinaia di milioni di euro con i nostri soldi, fanno serre in continuazione e non pagano mai. Ma com'è possibile avere centinaia di serre piene di zucchine, venderle e dire sempre di non avere i soldi. Ma come si fa? Ci vogliono più controllo. Devono venire gli ispettori la mattina presto e li beccano tutti. [...] Alla sera una volta al mese, arrivano delle persone dalla Campania che noi chiamiamo “i napoletani” e con loro i padroni fanno le pecore. [...] Quelli sono camorristi e se i padroni si ribellano poi quelli tirano fuori la pistola o danno fuoco all'azienda o gli rubano il trattore. Sono gli stessi da cui

---

<sup>143</sup> *Ivi.*

comprano quei medicinali che ci fanno diffondere nelle serre. Quei medicinali sono maledetti. Io le zucchine e i cocomeri che coltiviamo con quei prodotti non li mangio. Quello è veleno.”<sup>144</sup>

È chiaro, dunque, che si tratta di un fenomeno strutturale che coinvolge vari attori sociali e che si intreccia con varie forme di criminalità e illegalità. Lo sfruttamento e le organizzazioni criminali sistemiche ad esso legate si estendono oltre i confini nazionali, per assumere una portata internazionale, dove i meccanismi stessi della globalizzazione giungono a influenzare ciò che accade nelle campagne, e che giunge a connotare gli aspetti lavorativi e le azioni di mobilitazione sociale. Inoltre, l’idea di affrontare e di diffondere la questione in ottica internazionale può aiutare a creare un contesto più ampio di contrasto che non ricada unicamente sullo stato italiano.

Per concludere, lo sfruttamento lavorativo in primis avviene sicuramente tramite la figura del caporale, che comunque rimane centrale, ma il suo ruolo si inserisce in un processo ben complesso, dove vi è un sistema di produzione che fa sì che via sia il datore di lavoro che trae profitto da tale sfruttamento. Perciò il fenomeno delle agromafie ha come suo punto essenziale il “padrone”, e da lui che esse si estendono. A volte possono essere guidate anche da un socio, da un ex imprenditore o da affiliati mafiosi.<sup>145</sup>

Il caporalato e le agromafie minano la dignità del singolo, umiliano e applicano processi di inferiorizzazione nei confronti degli ultimi. Se la nostra costituzione è garante della difesa della dignità umana, le stesse scelte politiche e di conseguenza legislative devono muoversi nella direzione della difesa e promozione della dignità del singolo.

---

<sup>144</sup> *Ivi.*, cit., p. 306.

<sup>145</sup> *Ivi.*



## CAPITOLO 3. LA PEDAGOGIA DELLA LIBERAZIONE DI PAULO FREIRE PER UNA LETTURA DELLE RIVOLTE DEI BRACCIANTI AGRICOLI

### 3.1. Paulo Freire: la pedagogia della liberazione e il nesso tra pedagogia e politica

Paulo Freire, un importante pedagogista e pensatore brasiliano del secolo scorso, nasce a Recife nel 1921 e muore a San Paolo il 2 maggio 1997. Egli nasce in una famiglia del ceto medio che in seguito alla crisi del 1929 cade in uno stato di indigenza, esperienza che influirà in modo decisivo sul suo pensiero e sull'orientamento educativo. Fin da giovane manifesta un grande interesse verso l'insegnamento, e già nel 1941 comincia a insegnare il portoghese nel collegio Oswaldo Cruz, nel quale aveva svolto parte del proprio percorso di studi. Successivamente prosegue negli studi e si iscrive alla facoltà di legge, dove si laurea nel 1947. Tuttavia, non eserciterà mai la professione poiché si dedica ad attività educative, rivolte soprattutto al sostegno di persone fragili e in stato di povertà. In particolare, Freire metterà in pratica molteplici azioni volte al contrasto di marginalità ed esclusione sociale, tra le quali assume una certa rilevanza il programma di alfabetizzazione sviluppato e svolto per i contadini che lavorano nelle coltivazioni di canna da zucchero. Di tale percorso ne viene riconosciuta l'importanza e pertanto viene presentata una richiesta di ampliamento su piano nazionale da parte del presidente del Brasile.

Purtroppo, nel 1964 il programma viene interrotto a causa del colpo di stato del reazionario Humberto Castelo Branco. Di seguito a tale evento, Freire viene imprigionato in quanto considerato un "sovversivo". Quando viene liberato egli è costretto a fuggire in esilio, e trova rifugio in Bolivia e poi in Cile, dove prende servizio presso l'Istituto per la Formazione e Ricerca nella Riforma Agraria. In tal contesto inizia il dialogo con i contadini nelle campagne, analizzando insieme a loro problemi che affliggono la loro quotidianità e le questioni sociali più impellenti; Le riflessioni che ne conseguono portano Freire a indagare la condizione culturale, sociale e politica di queste persone, ed è proprio in quest'occasione che scriverà alcune tra le sue opere più importanti come "L'educazione come pratica della libertà" (1977) e "La pedagogia degli oppressi" (1971). Negli anni 90, dopo aver viaggiato molto, pubblica le sue ultime opere quali "Pedagogia della speranza.

Un nuovo approccio alla pedagogia degli Oppressi”, “Politica ed Educazione” e “Pedagogia dell’autonomia”.<sup>146</sup>

Fin dalle sue origini la pedagogia di Freire è intrisa di consapevolezza storica e di responsabilità nei confronti dei soggetti più fragili e in favore degli oppressi. È per questo che essa si manifesta in contatto con la dimensione politica, in quanto l’educazione non può essere ridotta a un insieme di pratiche che seguono in modo univoco determinate tecniche e metodologie, ma sempre più deve essere connessa e implicitamente attraversata da un progetto politico che possa modificare la costituzione del reale, al fine di liberarsi da relazioni fondate da rapporti gerarchici e da discriminazioni, violenze e oppressioni. Freire vuole proporre un’educazione che sia in grado di liberare il soggetto, in quanto consapevole e agente attivo nella propria storia di vita: se vi è questa consapevolezza può avvenire un cambiamento sociale e la costituzione di una realtà che possa essere più giusta per ogni individuo. Per tale motivo, infatti, Freire richiama al potere trasformativo delle pratiche educative, che sono in grado di leggere la dinamica sociale del binomio oppressi/oppressori, per riconoscere la sua esistenza e influenza e iniziare a compire un percorso di destrutturazione, infatti

La riflessione di Freire incoraggia in questo modo chi è impegnato a vario titolo nell’educazione a ritrovare un’idea di essa come di uno strumento essenzialmente trasformativo, volto a incidere sulle dinamiche di esclusione e marginalizzazione, a partire da una fondamentale consapevolezza della natura storica, sociale e politica di tali processi. Una pedagogia trasformativa ha il suo presupposto, infatti, nel riconoscimento della valenza politica di qualsiasi intervento educativo, che, a motivo di tale radice, non può che essere fondato su una critica delle dinamiche responsabili dell’esclusione e non può che intrecciarsi indissolubilmente ai processi di cambiamento delle forme sistemiche di oppressione.<sup>147</sup>

Ma nella società attuale chi sono gli oppressi? Oggi si può dire che sono tutte le persone subalterne, che non godono di pieni diritti, che si trovano a margini della società; Sono tutti coloro che non hanno una cittadinanza e che si ritrovano in contesti complessi a livello economico e giuridico che amplificano le disuguaglianze, le violenze e le ingiustizie sociali. Pertanto, quanto afferma Freire è pienamente attuale. Le condizioni degli immigrati oggi, e in particolare dei braccianti agricoli portano con sé le dinamiche dell’oppresso e dell’oppressore, dove il fatto di essere stranieri e di appartenere a un altro

---

<sup>146</sup> Istituto Paulo Freire, Biografia Paulo Freire, URL (dicembre 2023): <https://paulofreire.it/biografia-di-paulo-freire/>.

<sup>147</sup> Catarci M., (2018) *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, Intercultura, e cambiamento sociale*, Milano: Franco Angeli, cit., p. 112.



mondo diviene una forma di svantaggio sociale, economico, giuridico e politico. Seguendo la lettura di Freire, l'educazione diviene prassi politica, partecipazione; non può essere mera trasmissione di conoscenze e parole. Essa assume un ruolo fondamentale nel contrasto all'esclusione e alla marginalità e offre possibilità di cambiamento poiché pone le condizioni affinché le giuste pratiche abbiano spazio sociale. Esse hanno la forza di arginare forme di oppressione, che perpetuano nella società discriminazioni, violenze, ingiustizie, sfruttamento. Inoltre, la pedagogia Freiriana conduce alla comprensione di quanto la povertà e la marginalità non siano condizioni frutto di scelte di un soggetto e della sua volontà; ma sono il risultato di determinate condizioni storiche. La realtà sociale non è istituita dal caso, ma è il prodotto dell'uomo e delle sue azioni; perciò, se la realtà ha delle conseguenze sugli oppressi, la trasformazione sociale diviene un compito storico che attende tutti gli esseri umani. Qui, in tale posizione, trova spazio l'azione della pratica educativa, la quale ha l'onere di intervenire, per porsi accanto degli ultimi e insieme proporre e lottare per un cambiamento sociale.<sup>148</sup>

Nella pratica educativa le categorie di oppresso e oppressore si incontrano per essere poi disinnescate. Si scorge, così, come oppressi e oppressori siano tali l'uno in rapporto all'altro, non c'è oppresso senza oppressore. Nel momento in cui si denota la presenza di un oppresso, dall'altra parte si avvista il detentore di un potere, che domina e opprime l'altro. L'atto di oppressione rimane e rimanda alla violenza, e

Questa violenza, come un processo, si tramanda di generazione in generazione, in mezzo agli oppressori, che se ne fanno i depositari legali e si formano nel clima generale che essa provoca. Questo clima crea negli oppressori una coscienza fortemente possessiva. Possessiva del mondo e degli uomini. Non possono "essere". Di loro, come coscienze necrofile, direbbe Fromm che, senza questo possesso, perderebbero il contatto con il mondo. Quindi tendono a trasformare tutto ciò che li circonda in oggetti del loro dominio: la terra, i beni, la produzione, la creazione degli uomini, gli uomini stessi, il tempo in cui gli uomini sono situati, tutto si riduce a oggetto del loro comando.

<sup>149</sup>

Questa appropriazione nei confronti delle persone, come si è visto nel capitolo precedente, è una caratteristica dei rapporti gerarchici ed è una pratica diffusa anche da parte degli imprenditori agricoli nei confronti dei braccianti sfruttati. Anche in questo caso i lavoratori cessano di essere visti e percepiti nel nome di persone, e divengono una proprietà per il datore di lavoro, il quale in quanto "padrone", sente il diritto di mettere in

---

<sup>148</sup> *Ivi.*

<sup>149</sup> Freire P., (1970), *La pedagogia degli Oppressi*, Torino: Edizioni gruppo Abele, cit., p. 65.

pratica qualsiasi pratica vessatoria, violenta e umiliante. Si tratta di un processo che mira a eliminare la soggettività e la peculiarità del singolo, per modificarne l'essenza e la visione in cosa, in oggetto inanimato. L'uomo è alienato e diviene forma da riempire, invadere e modellare secondo il piacimento del datore, al quale interessa comprendere come vive e pensa il proprio sottoposto al fine di dominarlo meglio. Questo, per esempio, avviene quando egli si confronta con il caporale, per apprendere pratiche che mirano a rendere più fragili e vulnerabili i lavoratori e le lavoratrici, come nel caso del divieto di indossare i simboli religiosi, o l'obbligo di tagliare la barba per i Sikh: una forma di conoscenza delle tradizioni e dei significati delle usanze dell'Altro, al fine di dominarlo facilmente. In questa logica l'uomo subisce una deumanizzazione e privato della sua umanità, conosce un processo che mira all'oggettivazione. Un esempio di questo è l'imposizione del termine "padrone" che avviene in alcune aziende agricole, che si analizzerà meglio di seguito, attraverso cui si certifica in modo effettivo un rapporto di dominazione, dove vi è da una parte chi domina, il padrone, e dall'altra chi è dominato, il bracciante. In tal modo si crea un rapporto estremamente verticale in cui l'oppresso, ossia il bracciante, divenendo l'"oggetto", un oggetto inerme privato della propria identità, si trova a tutti gli effetti all'interno di un "processo di spoliazione identitaria e ridefinizione dei suoi tratti culturali".<sup>150</sup> Inoltre, tale processo non si limita alla vita lavorativa, ma comprende tutta l'esistenza del lavoratore, in questo senso il dominio non è parziale ma agisce in modo totalizzante, fino all'impedimento ad "essere". Freire, invero, afferma che gli oppressori attraverso la loro violenza impediscono in modo totale agli oppressi di "essere", e l'oppressione avviene proprio quando si inibisce la possibilità intrinseca a essere di più. Gli oppressori cercano di frenare questa spinta, in quanto essa porterebbe la volontà di una riappropriazione della propria vita, della propria soggettività e dunque condurrebbe alla coscienza, indispensabile per uscire dalla subalternità e dallo stato di silenzio imposto. Pertanto, gli oppressi assumono lo stato di nemico, di qualcuno che deve essere continuamente controllato, affinché sia possibile perpetuare il dominio, perché ogni atto umanizzante viene esperito come sovversivo, ossia come un avvicinamento alla libertà degli oppressi, condizione d'assoluto pericolo agli occhi dell'oppressore. Ma attraverso il controllo assoluto si invade l'altro, e l'invasione porta con sé la concezione di una realtà duale dove da una parte si presenta la superiorità di uno, contro l'inferiorità dell'altro. Un'inferiorità di cui il subalterno si convince, e che

---

<sup>150</sup>Omizzolo M., (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino, cit., p.16.

alimenta un falso sé che non consente la formazione di un io autentico. Così, “la vita perde una qualità essenziale: la libertà”.<sup>151</sup> L’uomo privata di quest’ultima

Diventa un essere che può soltanto accomodarsi e adattarsi e che, circoscritto e minimizzato ad un adattamento impostogli, senza alcun diritto a discuterlo, deve per forza sacrificare la sua capacità creativa [...]. L’animale è soggetto di adattamento, mentre l’uomo è soggetto di integrazione. La sua lotta nel tempo consiste proprio nel superare le forze che tendono ad accomodarlo, adattandolo alla realtà. È la lotta per la sua umanizzazione, costantemente minacciata dall’oppressione che lo schiaccia proprio in nome (ed è questo l’aspetto più doloroso) della sua stessa liberazione.<sup>152</sup>

Questo si vede chiaramente nel fenomeno dello sfruttamento lavorativo nelle campagne italiane. Le persone sfruttate non hanno libertà, né di chiedere né di ottenere per sé e per i compagni un trattamento più umano, il rispetto della propria dignità umana, la possibilità di richiedere un salario migliore, di lavorare in condizione di sicurezza, di costruire un futuro: tutte cose che il datore impedisce portando all’annientamento della persona, che passa attraverso innumerevoli pratiche, tra le quali il divieto di indossare i propri simboli religiosi, che porta all’estraneazione della persona da sé, dalle proprie radici, della propria comunità e di fatto diviene l’espiazione di ogni libertà da parte del soggetto. La dominazione poi dell’oppressore non è rivolta solo agli esseri umani ma anche all’ambiente, così dimostrano gli imprenditori agricoli che si ritengono padroni anche del territorio, utilizzando prodotti chimici che infettano il terreno, l’acqua e l’aria che respirano tutto il giorno le persone che lavorano ma anche gli stessi cittadini, vittime di un sistema di appropriazione.

Dunque, si assiste a un fenomeno strutturale di disumanizzazione che nella società attuale è sempre più radicale. Tale disumanizzazione è ancora più evidente sotto le lenti dell’epoca neoliberale, dove gli interessi del mercato e i profitti sono prioritari alla dignità umana. Difatti, Freire muove una forte critica al pensiero neoliberale, in quanto esso porta con sé immoralità nel ritenere le aspirazioni umane, i desideri, e i diritti dell’uomo come subordinati alla questione economica, la quale è governata da soggetti che detengono privilegi e poteri, e che in tal modo possono continuamente costituire la realtà secondo la loro visione. Questa incessante ricerca del profitto coinvolge oggi lo stesso mondo agricolo, a partire dall’industrializzazione e dalle pratiche nocive messe in atto, come l’utilizzo di veleni, fertilizzanti, prodotti chimici insalubri, oltre al potere esercitato dalle

---

<sup>151</sup> Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, cit., p. 66.

<sup>152</sup> Freire P., (1973), *L’educazione come pratica della libertà*, Milano: Oscar Saggi Mondadori, cit., p. 50.

multinazionali che portano danni e svantaggi a chi ha meno potere e ricchezza, si pensi per esempio al fenomeno del land grabbing,<sup>153</sup> fino allo sfruttamento dei braccianti agricoli in nome di un sempre maggiore guadagno che prevale sul diritto e sulla dignità umana. Il pensiero neoliberale impone un certo ordine politico, economico e sociale che si basa sulla disuguaglianza. L'opposizione possibile parte da una pratica educativa che sia effettivamente etica e vera, e che permetta di problematizzare continuamente il futuro. Freire, pertanto, afferma che l'etica universale dell'essere umano, tendente ad azioni di solidarietà, dovrebbe essere quella che sostituisce l'etica del mercato, la quale è orientata unicamente all'accumulo e all'accrescimento del profitto.

La pratica educativa autentica spinge verso percorsi etici di consapevolezza. Le concezioni meccaniche della Storia divengono nel concreto pratiche che vanificano la valenza educativa, perché “annullano l'importanza della coscienza o della soggettività nella Storia e riducono la coscienza a puro riflesso della materialità.”<sup>154</sup> In questo modo il futuro diviene dato inesorabile che cancella l'utopia e la speranza. Se lo si accoglie come un destino o in modo fatalista, non è possibile pensare un mondo diverso; la pratica educativa deve alimentare la speranza, e allenare alla comprensione del mondo, alla sua osservazione e problematizzazione, e a preservare l'istanza etica, difatti

Oggi, sia i meccanicisti sia gli umanisti riconoscono il potere dell'economia globalizzata. Tuttavia, mentre per i primi non c'è niente da fare contro la sua forza inattaccabile, per i secondi non solo è possibile, ma è anche doveroso combattere l'imponente potere dei potenti che la globalizzazione ha intensificato, aggravando la debolezza dei fragili. In effetti, se le strutture economiche mi dominano pesantemente, modellando il mio pensiero e rendendomi un docile oggetto della loro forza, come spiegare la lotta politica, ma soprattutto, come portarla avanti e in nome di cosa? La mia risposta, ovviamente, è: in nome dell'etica, non quella del mercato, ma dell'etica universale dell'essere umano; in nome della necessaria trasformazione della società, da cui scaturirà il superamento di ogni ingiustizia disumanizzante.<sup>155</sup>

La logica neoliberista, dunque, vorrebbe imporre una visione deterministica e naturalista della realtà, per cui l'unica possibilità è quella di seguire l'ordine naturale dei fatti, eliminando di fatto ogni possibilità per azioni di resistenza. Si manifesta così

---

<sup>153</sup> Per un approfondimento del ruolo delle multinazionali nell'agricoltura si veda V. Shiva (2009) *I semi del suicidio. I costi umani dell'ingegneria genetica in agricoltura*, Roma: Odradrek. Per un approfondimento sul fenomeno del land grabbing si veda: Oxfam, *The truth about land grabs*, URL (dicembre 2023): <https://www.oxfamamerica.org/explore/issues/humanitarian-response-and-leaders/hunger-and-famine/land-grabs/>.

<sup>154</sup> Freire P., (2021) *il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*, Milano: Il Margine, cit., p.127

<sup>155</sup> *Ivi.*, cit., p. 58.

l'inesorabilità della realtà: le cose sono così come sono e non possono essere diversamente. Il discorso neoliberale, difatti, afferma il pedagogista, mira a distruggere l'utopia e perciò la speranza, e la morte di quest'ultima è proprio ciò che "finisce per depoliticizzare la pratica educativa, intaccando la stessa natura umana".<sup>156</sup>

Per evitare di cadere nella convinzione che la realtà sia così com'è, intoccabile, non è sufficiente riconoscere l'ingiustizia che abita il nostro sistema sociale, ma è necessario oltremodo assumere un ruolo attivo nel cambiamento. Dunque, la pratica educativa si mantiene fedele a sé stessa, in legame con la politica, solo se continua nella sua opera di denuncia della realtà.

Freire non percepisce la ribellione come un'imposizione dall'alto, ma piuttosto ritiene che non si possa essere nel mondo e con gli altri che lo compongono, in assenza della comprensione della nostra esistenza in esso. Pertanto, è fondamentale acquisire una certa coscienza di sé, come soggetti attivi nella Storia. Di conseguenza, l'opera di consapevolizzazione è fondamentale affinché gli oppressi prendano coscienza della condizione di ingiustizia in cui vivono, per iniziare un percorso insieme, in cui divenire coscienti del fatto che loro situazione non è un destino indiscutibile ma una realtà che può essere soggetta a trasformazione, partecipando in quanto soggetti storici attivi e coscienti.

Per questo la pratica educativa assume una connotazione politica, in quanto essa consente lo sviluppo e l'esercizio di un pensiero critico, indispensabile per la messa in discussione della realtà vissuta e per la presa di posizione in virtù di soggetto autonomo; a partire da questa condizione è possibile "*metterlo in condizione di agire consapevolmente, libero dai vincoli della subalternità imposti dalle condizioni sociali, economiche e politiche di partenza*".<sup>157</sup>

Essere cittadini significa anche uscire dal silenzio e acquisire uno spazio, una posizione; pertanto, è fondamentale essere consapevoli dei propri diritti affinché sia possibile lottare per essi. D'altronde essere privati dei diritti corrisponde all'esclusione della partecipazione sociale, ma anche a situazioni di grave marginalità e povertà. Situazione che diviene l'aspirazione del mercato del lavoro liberalizzato

È una deformazione che produce il reietto, l'emarginato, il dannato della Terra, per riprendere Frantz Fanon, l'uomo socialmente sempre periferico e vulnerabile che è il soggetto prediletto da reclutare e impiegare nel sistema produttivo, dipendente in forma totale dagli interessi, ordini,

---

<sup>156</sup> *Ivi.*, cit., p. 127.

<sup>157</sup> Catarci M., *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*, cit., p. 133.

linguaggi e volontà del datore di lavoro divenuto padrone e, per suo conto, anche dalla politica del padrone espressa dai suoi affiliati nelle istituzioni democratiche. Egli/ella è l'uomo ridotto a cosa, ingranaggio, arnese, che esprime la sua massima dipendenza dall'attività produttiva. È un lavoratore privo di diritti e cittadinanza, e dunque uno scartato da usare [...].<sup>158</sup>

Ed è proprio in questo che diviene tangibile il compito dell'educazione e della conseguente pratica di coscientizzazione, che appaiono come pratica politica in quanto consentono la fuoriuscita da uno stato di passività per instaurare un soggetto consapevole dei propri diritti e che aspira ad "essere di più". Il nesso educazione-politica consente una trasformazione delle relazioni sociali e dei livelli ideologico-politici: ogni luogo in cui avviene conoscenza, in cui vi è cultura, diviene uno spazio orientato al perseguimento della giustizia sociale e all'emancipazione dei singoli, alla destrutturazione dello status-quo; a partire da qui è possibile un effettivo cambiamento sociale. La sfida effettiva è quella di permettere agli individui sfruttati, oppressi di focalizzare i limiti della propria realtà sociale e nello stesso tempo di spingere oltre alla propria subalternità. L'educazione, dunque, non può imporre la propria connotazione emancipatrice e nemmeno nasconderla. Perciò, è necessario fornire agli oppressi i giusti strumenti per agire, per porsi come cittadini e soggetti attivi in grado di prendere decisioni in modo critico. L'educatore deve fornire gli strumenti affinché vi sia non solo conoscenza ma effettivo sapere critico sulle cause delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale. Ecco perché la pratica educativa presuppone un'implicazione politica, poiché ha in sé sempre anche un orizzonte futuro e poiché vi è un legame tra apprendimento e cambiamento sociale; pertanto, per Freire, non si può non vedere l'educatore come un attore politico.

Inoltre, l'educazione non è mai vista come estranea al contesto, ma anzi parte da esso, perché deve essere problematizzante e deve interrogare effettivamente il proprio mondo

L'educazione come pratica della libertà, all'opposto dell'altra che è pratica di dominio, comporta la negazione dell'uomo astratto, isolato, senza legami con il mondo, e anche la negazione di un mondo slegato dagli uomini. [...] Non c'è una coscienza prima e un mondo poi, e viceversa. «La coscienza e il mondo - dice Sartre- si svolgono contemporaneamente: il mondo è essenzialmente esterno alla coscienza ma anche relativo a essa».<sup>159</sup>

---

<sup>158</sup> Omizzolo M., *Per motivi di giustizia*, cit., p. 16.

<sup>159</sup> Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, cit., p. 91.

Perciò il lavoro educativo e critico, che in certe situazioni è già stato avviato, è inserito in un contesto specifico e si realizza in realtà sociali caratterizzate da forme discriminatorie e di esclusione dei più deboli, come abbiamo visto per i braccianti agricoli, ma che vale per tutti coloro vivono varie forme di marginalità. Perciò “non si può uscire dalla povertà senza i saperi dei poveri”<sup>160</sup>, allo stesso tempo però questi saperi non sono sufficienti. Non ci si può porre nei confronti della marginalità, dello sfruttamento in un’ottica assistenziale, perché in tal modo non c’è emancipazione possibile. Fondamentale, invece, è continuamente incentivare progetti di emancipazione insieme agli sfruttati, affinché acquisiscano padronanza delle proprie scelte, della propria vita. Questo, per esempio, è avvenuto con la cooperativa In Migrazione, attraverso l’attuazione del progetto Bella Farnia. Quest’ultimo si è reso promotore dell’istituzione di un centro Polifunzionale d’informazione inserito all’interno di un luogo ad alta presenza di persone immigrate, in particolare di origine indiana, in cui sono stati forniti servizi sociali e formativi in modo gratuito, un sistema d’accoglienza dove i lavoratori e in particolare i braccianti agricoli potessero avere accesso a servizi al fine di promuovere l’inclusione sociale e i loro diritti. Si proposero percorsi sociali altamente qualificati e aggiornati, ma anche corsi di lingua, informazioni sui diritti, sul lavoro, sull’educazione sessuale e sentimentale. Un luogo in grado di fornire un’alternativa alla condizione di subalternità, una speranza per il futuro e un supporto per la costruzione di una vita e di un lavoro dignitosi.<sup>161</sup> Si tratta di un progetto che mette in risalto la pedagogia di Freire, dove ci si pone accanto agli oppressi, per svolgere un percorso di liberazione insieme. Un percorso non segnato da relazioni padronali o verticali, ma dalla volontà di divenire soggetti attivi, infatti

È in questo spazio che abbiamo provato a coltivare diritti, costruendo servizi qualificati dentro relazioni qualificate, approcci innovativi e relazioni orizzontali. Ciò che i lavoratori indiani hanno sviluppato, attraverso di essi, è stata una forma di lotta organizzata e agita non solo nell’ambito di una vertenzialità tipicamente sindacale, ma anche in termini politici e sociali [...]. È stata sviluppata una “vitalità resistente”, che ha reso protagonisti i lavoratori e le lavoratrici.<sup>162</sup>

Alla fine, il centro Bella Farnia riuscì ad addurre importanti risultati: non solo si registrò un aumento della capacità di autodeterminazione della comunità pontina e della

---

<sup>160</sup> Istituto Paulo Freire Italia (2014), *Emanciparsi in un tempo di disuguaglianze. Temi generatori del pensiero educativo e sociale di Paulo Freire*, *Animazione sociale* n. 27/2014, pp. 27-36, cit., p. 30.

<sup>161</sup> In Migrazione, Centro polifunzionale “Bella Farnia”, URL (Gennaio 2023): <https://www.inmigrazione.it/it/progetti/centro-polifunzionale-bella-farnia>

<sup>162</sup> Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell’agromafia italiana*, cit., pp.138-139.

coscienza delle condizioni di sfruttamento subito, ma si arrivò anche a una presa di coscienza dell'ingiustizia e della gravità di tali condizioni, tanto che molti riuscirono a denunciare lo sfruttamento lavorativo vissuto, tanto che poi venne aperta anche un'inchiesta. Insomma, un esempio di una prassi che si è calata nella politica e accanto agli sfruttati ha promosso azioni di consapevolezza, nella quale i soggetti si sono percepiti soggetti attivi, capaci di compiere, per sé e da sé, un passo verso l'emancipazione. L'educazione così pensata e attuata può essere allora motivo di cambiamento sociale. Esso ha come protagonista gli sfruttati, gli oppressi, e in questo caso anche i braccianti agricoli, i quali ritrovandosi soggetti nella e della storia intravedono l'alternativa di una vita differente.

L'unione del pedagogico e del politico si respira nelle pratiche sociali ma deve riguardare anche le istituzioni scolastiche, perché in esse si pongono le basi per la costituzione di cittadini attivi, soggetti critici in grado di desiderare e pianificare una società più equa. Difatti, la scuola stessa è un luogo a partire dal quale si strutturano forme di potere e relazioni sociali ed è importante assumere una forma pedagogica che sia dal carattere emancipatorio, in grado di formare studenti dal pensiero critico che possano orientarsi verso una società più equa, perciò "il pensiero di Freire ha, ancora oggi, molto da dire, per pensare e costruire, attraverso l'educazione, un mondo migliore, caratterizzato da maggiore giustizia sociale, da più umanità".<sup>163</sup>

### 3.2 L'utilizzo della lingua come forma di libertà nel pensiero di Freire

Un punto di collegamento importante tra pedagogia e politica è quello della competenza alfabetica, la quale non può essere intesa secondo una logica puramente funzionalista, ma si tratta di uno strumento da fornire ad ogni individuo, soprattutto a coloro che si trovano al margine e che non hanno altre possibilità. Per tale motivo, è una competenza che va sviluppata secondo un'ottica globale, dove il punto chiave è la costruzione di pensiero critico e problematizzante, che sia in grado di sovvertire l'ordine imposto e la relativa gerarchia prestabilita. Invero, Freire concepisce l'opera di alfabetizzazione in stretto legame all'opera di coscientizzazione, ed è quello che ha messo in atto anche nella sua esperienza

Fin da principio scartammo qualsiasi ipotesi di alfabetizzazione esclusivamente meccanica, e pensammo all'alfabetizzazione dei brasiliani in termini di presa di coscienza, dal momento che

---

<sup>163</sup> Catarci M., *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura, e cambiamento sociale*, cit., p. 140.



stavano emergendo alla nostra realtà storica. Pensammo ad un lavoro che tentasse il passaggio dalla coscienza naturale alla coscienza critica, unendovi anche l'alfabetizzazione. Pensavamo ad una alfabetizzazione orientata e legata alla democratizzazione della cultura, che fosse un'introduzione a questa democratizzazione. Ad un'alfabetizzazione quindi che non facesse dell'uomo un paziente a cui si applica un processo [...], ma che facesse dell'uomo il soggetto della sua educazione.<sup>164</sup>

Insegnare a leggere e scrivere a lavoratori analfabeti, o insegnare a leggere, scrivere, parlare la lingua italiana ai braccianti agricoli, non può essere un'opera meccanica. L'insegnamento in questo senso deve essere inteso non come trasmissione di contenuti sterili per il singolo, ma deve caricarsi di significato in vista del contesto vissuto quotidianamente dal singolo. Perciò, risulta fondamentale il rapporto che l'uomo instaura con il mondo. Mondo con il quale è in grado di interagire, di creare e di dare un proprio apporto per la creazione della realtà circostante; ed è proprio a partire da questo rapporto che l'individuo crea un "legame specifico, da soggetto a soggetto, da cui risulta la conoscenza, espressa nel linguaggio".<sup>165</sup>

Pertanto, la lingua ha un ruolo centrale nella spinta verso l'emancipazione: la lingua consente di esprimersi e di uscire dal silenzio, e dall'isolamento. Altrimenti, rimane alto il rischio di continuare a percepirsi come soggetti passivi e a vivere la Storia come determinismo, come destino immutabile. Invece, è fondamentale interiorizzare che "il mondo non è. Il mondo è *in divenire*."<sup>166</sup>

La parola crea potere e lo pone nella mano degli ultimi, in quanto tramite la parola è possibile conoscere, condividere e unirsi come collettività. Il linguaggio, per Freire, è uno strumento che consente pensiero, e dal pensiero deriva la capacità di sentirsi soggetti attivi, di intervenire nel contesto sociale ed essere partecipi per aderire a un'idea di emancipazione che non cadi nell'adattamento ad essa; in questo ritorna l'idea di un'educazione come essenzialmente politica poiché crea uno strumento di conoscenza, potere ed emancipazione. Se si segue questo percorso, insieme alle persone sfruttate, è possibile favorire una cittadinanza democratica, a partire da un'educazione che crei competenze di giudizio, responsabilità e consapevolezza. Per l'acquisizione di questa competenza, come visto in precedenza, è necessario abbandonare l'educazione depositaria, in quanto educazione priva di autenticità e strumentalizzata dagli oppressori

---

<sup>164</sup> Freire P., *la pedagogia come pratica della libertà*, cit., p. 128.

<sup>165</sup> Ivi., cit., p. 129.

<sup>166</sup> Freire P., *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*, cit., p. 81.

al fine di diffondere uno specifico pensiero, una forma di vita. L'unica educazione dal carattere di autenticità rimane l'educazione problematizzante e liberatrice, che

Non pratica la manipolazione ma si serve della coscientizzazione. Si tratta pertanto di una "nuova pedagogia" che parte proprio dalla sotto-cultura degli oppressi e che da essi e con essi diviene permanente riflessione, per poi diventare una ricreazione della coscienza, la quale a sua volta non potrà più accogliere la vecchia idea di essere, magari fatalisticamente, oppressa da un oppressore: «la pedagogia dell'oppresso è quindi liberatrice di ambedue» dal momento che come Hegel ci insegna, è nella coscienza che risiede la consapevolezza di sé e del rapporto con il mondo.<sup>167</sup>

Pertanto, si chiarifica come il linguaggio svolga una funzione decisiva. Lo stesso Freire afferma l'assoluta mancanza di neutralità del linguaggio. Esso è insito di potere, porta sempre con sé determinati significati, e con essi conferisce un senso alla realtà, impone delle gerarchie; il linguaggio dà forma al pensiero e dunque al reale. Questo risulta in modo evidente nei rapporti di potere-lavoro tra i braccianti agricoli e gli imprenditori nelle campagne. Si può ben osservare la mancanza di neutralità del linguaggio e la sua forza a partire dal modo con cui i lavoratori agricoli si riferiscono al proprio datore di lavoro, ossia utilizzando l'espressione "padrone". Una prassi, che nasconde un ordine sociale, un modo di vivere il reale e una certa idea di sé e dell'altro. È un linguaggio che ho notato essere utilizzato di frequente anche nelle mie interviste, dove tutti gli intervistati si riferiscono ai propri datori di lavoro, definendoli con assoluta naturalezza "padrone". L'identificazione del datore di lavoro con il proprio "padrone" non è un semplice segnale di scarsa conoscenza della lingua, ma assume un connotato rilevante perché implica il modo in cui tali persone vivono la relazione lavorativa e poi esistenziale: come (S)oggetti in mano a padroni, come proprietà non di sé stessi, ma di un altro. Il linguaggio rende esplicito un pensiero, un'idea di sé che implica un processo di annullamento dell'identità del singolo, in quanto egli non si riconosce come Soggetto, né viene riconosciuto, ma si pensa oggetto da possedere. Se qualcun altro è il padrone, l'io non diviene protagonista, e si assume una posizione di passività che conduce alla possibilità dello sfruttamento.

Inoltre, l'utilizzo di tale termine manifesta l'esistenza di un'interiorizzazione, come affermava Freire, della figura dell'oppressore nell'oppresso. Il padrone possiede, e il soggetto va incontro a una de-umanizzazione in quanto diviene soggetto passivo, quasi

---

<sup>167</sup> Colaci A.M., Educazione alla libertà, educazione per la libertà, educazione all'agentività. Freire e il Capability Approach, cit., p. 52.

una cosa da possedere. L'oppresso, nel nostro caso personificato dai braccianti agricoli, ha in sé l'ombra dell'oppressore, il quale è stato introiettato, poiché è colui che lo "possiede" in quanto padrone, ed egli diviene il solo riferimento di umanità

Questo fenomeno si verifica per il fatto che gli oppressi, in un certo momento della loro esperienza esistenziale, hanno assunto una posizione che chiameremo di "aderenza" all'oppressore. In queste circostanze non arrivano a vederlo in sé, il che li porterebbe a oggettivarlo, cioè, a scoprirlo fuori di loro stessi. Con questa affermazione non vogliamo dire che gli oppressi, in tal caso, non sappiano di essere oppressi. Tuttavia, la loro conoscenza di sé stessi come oppressi si trova falsata dal fatto che vivono immersi nella realtà degli oppressi.<sup>168</sup>

Perciò, attraverso il linguaggio si riflette una forma mentale, si esercita un potere che influenza la costituzione della realtà. Questo lo sanno bene quei datori di lavoro che costringono i dipendenti a riferirsi loro con il termine padrone, come forma di testimonianza di uno status quo, come modo per impedire fin da subito qualunque impeto rivoluzionario. Il problema

Sorge quando ci si domanda come potranno gli "oppressi", che ospitano in sé l'oppressore partecipare all'elaborazione della pedagogia della loro liberazione, dal momento che sono soggetti a dualismo e inautenticità. Solo nella misura in cui scopriranno di ospitare in sé l'oppressore potranno contribuire alla creazione comune della pedagogia che li libera.<sup>169</sup>

Affinchè vi sia liberazione è necessario che vi sia coscienza, e attraverso di essa dar vita a un percorso in grado di emancipare e modificare la struttura di un pensiero imposto, se il linguaggio veicola il pensiero, è chiaro che esso rischia di essere manipolato. L'utilizzo di parole predisposte da parte di colui che opprime conduce a reiterare e rinforzare la posizione di potere di uno e la subalternità dell'altro. Per tale ragione, molte attività e progetti svolti a partire da una filosofia freiriana, come i progetti e le azioni portate avanti dal sociologo Omizzolo con i braccianti Sikh nell'Agro Pontino, si sono sviluppate in tale direzione: sradicare termini padronali, per utilizzare termini corretti, perché essi hanno una rilevanza fondamentale.

Inoltre, l'importanza della lingua e della conoscenza è rappresentata dalla possibilità di avere accesso in modo consapevole ai propri diritti. Freire, difatti, ritiene che, quando l'uomo riflette e indaga una forma di oppressione, utilizza delle parole

---

<sup>168</sup> Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, cit., p. 51.

<sup>169</sup> *Ivi*, cit., p.50.

proprie, appartenenti alla propria cultura e al proprio mondo, ed esse consegnano un nuovo nome alla realtà. Attraverso il conferimento di uno nuovo significato le parole divengono azioni che si innescano nel processo e che trasformano la cultura, che creano un cambiamento.<sup>170</sup>

La lingua ha una centralità anche nelle pratiche quotidiane. La non conoscenza della lingua del paese ospitante porta ad essere maggiormente esposti a soprusi, ciò si verifica per esempio, nell'impossibilità di comprendere i contratti di lavoro o le parole del datore, nel non riuscire a leggere la busta paga, nel comprendere pienamente le condizioni e le questioni economiche o abitative. Tale svantaggio che deriva dalla mancata conoscenza, di cui poi molti imprenditori e molti oppressori ne traggono beneficio, è ben presente alle persone straniere. Nelle interviste svolte tale questione emerge diverse volte, per esempio S. afferma "Noi lavoriamo molto ma i padroni italiani si approfittano di noi perché non sappiamo bene la lingua e tante volte, soprattutto appena arrivi, pensano di poter fare quello che vogliono perché non capiamo e non sappiamo come difenderci."<sup>171</sup> Anche nelle interviste successive D. mi racconta della difficoltà legate alla lingua, in mancanza di conoscenza della lingua si presentano difficoltà anche solo nella ricerca di lavoro, o nell'entrata in contatto con il datore senza la presenza di un intermediario. Infatti, afferma "Io non sapevo l'italiano, quindi all'inizio c'era una persona indiana che mi chiamava e mi faceva lavorare dal padrone italiano. Poi se c'erano problemi o se dovevo parlare al padrone, io parlavo a lui e poi lui diceva al padrone".<sup>172</sup>

In queste parole si osserva dunque quanto vi siano alcune problematiche, al di là delle dinamiche relative al caporalato, per le quali risulta difficile un'esposizione in prima persona, in quanto l'assenza della lingua comune rende difficile un contatto diretto (anche quando il datore di lavoro dà disponibilità). Se si è vittime di condizioni lavorative precarie e disumane e non si possiedono le parole, intese anche come strumento per intraprendere un'azione, è più probabile cadere in un adattamento neutro al reale; è un elemento che incide e negativamente sulla possibilità di una qualsiasi ribellione.

La povertà alfabetica, pertanto, può essere vista come una mancanza di democrazia, in quanto impedisce in modo effettivo "la possibilità per un soggetto di esprimere il proprio diritto alla cittadinanza attiva (dal voto al diritto all'informazione, alla tutela sul lavoro ecc.), la propria autonomia e il proprio inserimento nella società".

---

<sup>170</sup> Nuzzaci A. (2022), L'istruzione come pratica democratica e spazio di identità civica: "seme e fiore" dello sviluppo umano, in M. Fiorucci e A. Vaccarelli (a cura di), *Pedagogia e politica in occasione della nascita di Paulo Freire*, Lecce: Pensa MultiMedia Editore, pp. 99-114.

<sup>171</sup> Intervista n. 1.

<sup>172</sup> Intervista n. 3.

<sup>173</sup> Le capacità alfabetiche, infatti, riguardano sia la capacità di leggere, scrivere, parlare ma anche comprendere, e ad essere in grado di entrare in relazione, di essere partecipi in società, riuscire ad esprimere le proprie opinioni ed assumere un ruolo attivo nel mondo, e per questo che

La competenza alfabetica concerne la prospettiva emancipatrice del soggetto. Conquistando la “parola”, gli educandi escono dalla cultura del silenzio, nella quale vivono come soggetti passivi, recuperando la loro vocazione di uomini e donne, attori “politici” critici nella storia. [...] Il senso più autentico del processo freiriano di alfabetizzazione è proprio quello di imparare a scrivere la propria vita, come autore e testimone della propria storia [...]. A tal fine, va contrastata, in particolare, la cultura del silenzio, per la quale gli uomini e le donne non possono “dire” la propria parola, perché vivono in un clima irenico di acriticità, che non consente loro di riflettere sulla propria esistenza. <sup>174</sup>

L’importanza dell’alfabetizzazione, intesa anche come conoscenza della lingua del paese in cui si abita, ha un risvolto politico in questo senso; perché significa consentire agli emarginati di assumere sé stessi come soggetti, aventi dignità e diritto a interfacciarsi e relazionarsi con il mondo circostante in modo autonomo. Significa, altresì, riconoscere le modalità attraverso le quali i detentori del potere utilizzano il linguaggio per elargire una certa visione del mondo, e significa dunque divenire consapevoli di tali modalità per non farle proprie, per distanziarsene. Questo è il lavoro da compiere accanto agli ultimi e agli sfruttati, seguendo un percorso insieme a loro di consapevolezza e attivazione, come deve avvenire ed è avvenuto con i braccianti agricoli.

Lo stesso Freire, nelle sue attività di alfabetizzazione tra i contadini poveri del Brasile, si accorge di quanto sia fondamentale far lavorare in connessione l’insegnamento della lettura e della scrittura con il contesto delle persone con cui avviene tale percorso. Diviene imprescindibile stabilire un collegamento con il mondo quotidiano, per dare un significato a tali parole e per legarle a un contesto per cui è necessario conoscere, per poter cambiare. Nel percorso educativo di insegnamento della lingua, dunque, non è possibile trascurare il mondo in cui vivono le persone a cui ci si rivolge, e perciò questo “si esplicita, si

---

<sup>173</sup> Nuzzaci A. (2022), L’istruzione come pratica democratica e spazio di identità civica: “seme e fiore” dello sviluppo umano, in M. Fiorucci e A. Vaccarelli (a cura di), *Pedagogia e politica in occasione della nascita di Paulo Freire*, cit., p. 114.

<sup>174</sup> Catarci M., *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*, cit., p. 106.

sottintende o si cela in quella che definisco la «lettura del mondo» che precede la «lettura delle parole».<sup>175</sup>

Per concludere, abbiamo detto come il linguaggio sia uno strumento di potere in grado di definire, ribadire e formare una certa realtà e rinforzare la verticalità delle relazioni; quanto esso sia in grado di modificare la concezione di sé e degli altri e come il silenzio poi, conduca ad interiorizzare tale linguaggio imposto. Si è visto come questa pratica violenta avviene nelle campagne come forma di strumentalizzazione dei più deboli, come strumento di potere per mantenere le persone vulnerabili in uno stato di passività, di incapacità a ribellarsi e di dire il proprio nome, di dirsi soggetti. Spesso l'oppresso ha una visione di sé che deriva dalle parole che gli sono state imposte, e vive in una sorta di senso di inferiorità rispetto al datore di lavoro, e

Nella nostra esperienza educativa abbiamo conosciuto molti contadini che, dopo alcuni momenti di discussione viva intorno a un argomento che per loro costituisce un problema, si interrompono d'improvviso e dicono all'educatore: «scusi, noi dovremmo stare zitti e lei parlare. Lei sa. Noi non sappiamo». Tuttavia, è impressionante osservare che, dopo le prime alterazioni a una situazione di oppressione, si verifica una trasformazione in questa autosvalutazione. Una volta, in una riunione ho sentito un leader contadino che affermava: «Dicevano che non si produceva perché eravamo “spappolati” e pigri. Tutte bugie; ora che siamo rispettati come uomini mostreremo a tutti che non siamo mai stati “spappolati” e neppure pigri; sfruttati sì.»<sup>176</sup>

Tale discorso mostra quanto le parole con cui ci si identifica, le parole che vengono introiettate dal singolo siano in grado di definire ed eventualmente cambiare la visione del proprio mondo. L'opera di coscientizzazione porta a espropriare dal sé il senso di inferiorità, a espropriare l'ombra dell'oppressore dall'oppresso per acquisire una nuova consapevolezza di sé e per riuscire a lottare. Finché in essi continua ad albergare la visione dell'oppressore difficilmente vi sarà un cambiamento, e come dice Freire, è “soprattutto nelle campagne che si osserva la forza magica del potere del signore”<sup>177</sup>. Si deve riconoscere lo stato delle cose e riacquisire fiducia in sé stessi per espellere da sé il senso dell'oppressore, e a prendere coscienza delle cause del loro sfruttamento, per non accettarlo con fatalismo. Tale consapevolezza non può essere soltanto di natura cognitiva ma deve tradursi in un'azione concreta, come è avvenuto nelle rivolte dei braccianti Agricoli del Sud Italia e a tutto ciò che esse hanno condotto.

---

<sup>175</sup> Freire P., *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*, cit., p. 85.

<sup>176</sup> Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, cit., p. 70.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

Ogni individuo è responsabile e in quanto tale è necessario acquisire consapevolezza della violenza che dilaga nella quotidianità, a partire dalle “espressioni culturali, sociali ed economiche che generano, giustificano e replicano la violenza, sia verbale, fisica, concettuale, linguistica, simbolica.”<sup>178</sup>

### 3.3 Le Rivolte degli immigrati: una lettura freiriana

In Italia si registra un'elevata presenza di comunità immigrate sin dagli anni '70, quest'ultime sono storicamente state soggette a pratiche lavorative faticose, marginali e inclini allo sfruttamento. Si tratta, però, di un fenomeno lasciato in disparte a lungo, e portato all'attenzione pubblica successivamente alle denunce di giornalisti, di organizzazioni non governative, alle lotte sindacali e sociali intraprese dai braccianti agricoli, i quali iniziano in questi anni a rendersi protagonisti per le rivendicazioni dei propri diritti, tra cui il diritto a un salario minimo, il rispetto delle ore previste dalla giornata lavorativa, un normale e regolare contratto di lavoro. Gli stessi braccianti divengono i promotori della rivolta di Rosarno nel 2010, nel 2011 dello sciopero a Nardò e nel 2016 e 2019 dei lavoratori agricoli nell'Agro Pontino.<sup>179</sup>

Rosarno è un paese collocato in Calabria nella Piana di Gioia Tauro; si tratta di un paese la cui economia ha come pilastro principale l'agricoltura, sorretta per lo più da lavoratori immigrati, irregolari, e impiegati in modo stagionale. Infatti, quasi nessuno si stanza nel luogo, ma vi si ferma solo per il periodo di maggiore raccolta. Inoltre, una fetta dell'agricoltura è nelle mani di organizzazioni criminali, le quali, in vista dell'ingente guadagno prospettato dall'attività agricola ne pone un'attenzione particolare. In questo contesto, la presenza immigrata viene percepita come presenza da sfruttare per il periodo di maggiore necessità, e poi da allontanare, alimentandone sempre più le condizioni precarie a livello sociale, abitativo e lavorativo.

In tale sfondo cresce la tensione, che sfocia in atti di violenza nei confronti degli immigrati. In passato ma anche in tempi recenti vi sono stati molteplici episodi a sfondo violento. Un episodio significativo si verifica il 7 gennaio, quando alcune persone immigrate mentre si dirigono verso il posto di lavoro vengono colpite da proiettili provenienti da pistole ad aria compressa. Quest'evento scatena delle reazioni forti da parte della comunità immigrata, che dà alito a rivolte e proteste di una certa entità. I lavoratori

---

<sup>178</sup> Omizzolo M., *Per motivi di giustizia*, cit., p. 76

<sup>179</sup> Omizzolo M., *Sfruttamento lavorativo in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino*.

scendono nelle strade, ci si accorge d'improvviso della loro presenza e allo stesso tempo della gravità di quanto sta avvenendo. Si rompono vetrine, si incendiano cassonetti, si danneggiano oggetti ed esercizi commerciali; un partecipante afferma: "Con il tempo eravamo divenuti facili bersagli. Non ne potevamo più. Coloro che non erano feriti da proiettili, erano feriti nella loro dignità umana, nel loro orgoglio di esseri umani. Non potevamo più attendere un aiuto che non sarebbe mai arrivato perché siamo invisibili, non esistiamo per le autorità di questo paese. Ci siamo fatti vedere, siamo scesi per strada per gridare la nostra esistenza. La gente non voleva vederci. Come può manifestare qualcuno che non esiste?".<sup>180</sup>

A questa situazione la popolazione locale rispose con altra violenza, e con una vera e propria "caccia" alle persone immigrate, soprattutto "nere". Vi furono molti feriti, alcune persone fuggirono, mentre altre subirono dei trasferimenti. Purtroppo, però la presentazione mediatica di tali eventi segue le stesse vecchie modalità: ancora una volta le interpretazioni divulgate pubblicamente rimandano a questioni securitarie, e le loro cause individuate nella tolleranza applicata nei confronti dell'immigrazione clandestina. Grande assente è un'analisi approfondita e seria dei motivi che hanno condotto a tali esiti. Nonostante ciò, si tratta di rivolte che hanno avuto i loro frutti e alla fine sono state portatrici di cambiamenti. Innanzitutto, esse misero in evidenza le condizioni di vita, lavorative, e abitative delle persone impiegate nel settore agricolo. Coloro i quali vengono considerati "invisibili" iniziano ad essere visti, e si mostra in modo indelebile le difficili e disumane condizioni di vita e lavorative. L'opinione pubblica italiana, ma anche europea, prende atto della provenienza del cibo che alimenta i supermercati e a quale costo esso giunge nelle tavole delle persone. Lentamente emergono le dinamiche che intessono il fenomeno del caporalato, il quale manifesta sempre più la sua struttura capillare, e si evidenziano le criticità della formazione di ghetti in cui si ritrovano a vivere molti lavoratori. Inizia in questo senso a formarsi sì una coscienza pubblica, ma anche gli stessi braccianti acquisiscono una maggiore coscienza rispetto la propria condizione e si rendono effettivamente, per dirla con Freire, soggetti della Storia.

Lo stesso accade l'anno seguente con la rivolta a Nardò, nel Salento, dove alcuni braccianti africani della baraccopoli di Masseria Boncuri prestarono denuncia a causa del trattamento lavorativo e delle condizioni di vita a cui erano relegati a vivere. Dopo la denuncia, nel 2017, la Corte d'Assisi di Lecce, attribuì la responsabilità penale a tredici

---

<sup>180</sup> Borretti B. (2010), Da Castel Volturno a Rosarno. Il lavoro vivo degli immigrati tra stragi, program, rivolte e razzismo di stato, in P. Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, pp. 493-522, Milano: FrancoAngeli, cit., p. 517.



imputati. L'accusa era di associazione a delinquere, riduzione in schiavitù, intermediazione illecita, sfruttamento del lavoro, estorsione e violenza privata. In questo modo venne scoperchiata una vera e propria organizzazione criminale che operava da anni nel Sud Italia. Due anni più tardi, successivamente a questa sentenza storica, la Corte ribaltò il provvedimento, dichiarando innocenti gli imputati. Questo accadde in virtù del fatto che non esistesse ancora una legge chiara e specifica sul caporalato e sullo sfruttamento lavorativo; essa venne poi aggiornata e inserita soltanto negli anni seguenti.

Ad ogni modo, dopo le proteste prendono piede in modo sempre più incalzante le azioni di solidarietà nei confronti dei lavoratori, e diviene manifesto l'impegno di individui e organizzazioni a premere sulle istituzioni affinché venissero applicate delle misure a riguardo, al fine di comprendere, conoscere e contrastare il fenomeno.<sup>181</sup>

Lo stesso avviene con lo sciopero del 18 aprile 2016 da parte della comunità Sikh a Latina, in cui si riuniscono sotto le bandiere della Flai CGIL quasi 4000 lavoratori. Si tratta di uno sciopero rilevante perché vi è la presenza sindacale e perché si registra un'ampia partecipazione da parte della popolazione immigrata di lavoratori. Anche qui, come a Nardò, si evidenzia come lo sciopero nasca dalla volontà e dall'organizzazione dei braccianti stessi. È per loro, giunto il momento di emergere, per acquisire i propri diritti, insieme a una vita dignitosa. Non mancano certo forme di intimidazioni da parte di imprenditori e di persone collegate al settore; uno di essi durante la manifestazione decide di rivolgersi al sociologo Omizzolo, il quale aiutò nell'organizzazione della manifestazione, con alcune frasi significative utili a comprendere le logiche che sottendono al fenomeno

Il primo dei tre, facendomi finire a malapena la frase, ribatté: “State distruggendo l'unico settore di questa provincia che dà lavoro e sviluppa economia”. Una provocazione che però era radicata nelle convinzioni più profonde di molte persone. Lo ripetevano anche le loro categorie datoriali, che tanta responsabilità hanno rispetto a questo tema, pronte a denunciare le frodi alimentari e ogni forma di sofisticazione, ma molto caute e distratte quando si tratta di sollevare o sostenere riflessioni e vertenze contro le agromafie e in favore dei diritti dei lavoratori, soprattutto migranti. [...] Voi con chi state? [...] “Noi siamo sfruttati più di loro”, mi disse convinto di ciò che stava sostenendo. “La nostra frutta e verdura la vendiamo senza guadagnare un euro”. “E allora che aspettate a unirvi a loro per combattere contro la grande distribuzione organizzata e la logistica, contro i vostri padroni?”.<sup>182</sup>

---

<sup>181</sup> Perrotta D., 7 Gennaio 2010: la rivolta di Rosarno, Rivista di cultura e politica il Mulino, URL (Dicembre 2023): <https://www.rivistailmulino.it/a/7-gennaio-2010>

<sup>182</sup> Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, cit., pp. 193-194.

È chiaro che la responsabilità dello stato delle cose nel sistema capitalistico agrario è in parte della grande distribuzione organizzata, che attua continuamente strategie che mirano al ribasso dei prezzi dei prodotti, ma non può essere l'unica. Essa ha una grande incidenza, insieme ai grandi mercati, sulla costituzione di un certo tipo di mercato e di politica. Ma affinché sia possibile liberare il settore agricolo dallo sfruttamento e dalle agromafie è sì necessario rivedere il sistema della grande distribuzione, ma anche “riconoscere che dentro questa dinamica del profitto e del dominio persiste un sistema d'impresa che sa stare nel mercato, lo governa, influenza i prezzi, stabilisce informalmente le retribuzioni per i lavoratori e le lavoratrici. Il sistema capitalistico e agrario è circolare e non lineare, ed esistono padroni che svolgono ruoli diversi ma coordinati tra loro”.<sup>183</sup>

Il giorno successivo, lo sciopero appare sulle prime pagine dei giornali: ci si accorge della gravità di ciò che accade. Questi scioperi sono il punto di partenza, il seme posto e pronto a fiorire, per le rivendicazioni del presente e del futuro. Non sono eventi che hanno sovvertito il sistema; infatti, ancora oggi si registrano situazioni di grave sfruttamento lavorativo. Ma essi rivelano la possibilità del cambiamento, e soprattutto hanno dimostrato che è possibile una visione diversa, hanno alimentato l'utopia del divenire, la speranza nella possibilità della ribellione e di una libera determinazione di sé.

I braccianti agricoli acquisiscono autocoscienza della condizione di oppressione che vivono, e in quanto ne acquisiscono una coscienza riescono ad organizzare un'azione che possa contrastarla e allo stesso tempo dare un segnale: non siamo più persone pronte ad accettare qualsiasi cosa, adattate al sistema ma persone in grado di decidere, di liberarsi dall'oppressione e scegliere della propria vita. Difatti, nei giorni e nei mesi successivi allo sciopero molti braccianti si rifiutano di lavorare e molte aziende si trovavano a chiudere a causa della mancanza di lavoratori, è la manifestazione di un segnale forte.

Inoltre, in seguito a questi scioperi si verifica un aumento significativo di denunce presentate alla procura, fenomeno che porta a pensare che vi sia stata una maggiore coscienza collettiva. Nel giro di un anno vengono sporte 150 denunce, mentre in precedenza al massimo se ne registravano una decina. Non mancarono poi violenze nei confronti dei partecipanti allo sciopero da parte di padroni e caporali, arrabbiati e increduli che questo stesse accadendo.

Questo rappresenta il contesto per cui si arriva alla nuova legge sul caporalato (l. 199/2016), che porta, come già visto, a delle modifiche della legge già presente e che

---

<sup>183</sup> Omizzolo M., *Per motivi di giustizia*, cit., p. 94.

permette di riconoscere la forma dello sfruttamento al di là del requisito di violenza o intimidazione, che al contrario, vengono inserite come aggravanti. Inoltre, diviene responsabile e dunque imputabile anche il datore di lavoro e non più solo il caporale. Tale legge non ha avuto la forza di cambiare in modo sostanziale il sistema, a causa delle modalità di gestione e attuazione, ma comunque essa rappresenta una svolta importante per la lotta allo sfruttamento e al caporalato.<sup>184</sup>

Le proteste e rivolte sono il risultato dell'ingiustizia e dell'iniquità, e sono anche esempi storici fondamentali per evidenziare quanto sia fondamentale sia essere coscienti del contesto sociale e del mondo in cui si vive, sia essere in grado di percepirsi in modo totale come persone, attive e partecipi dei processi sociali e della propria vita. Esse sono testimonianza della vocazione dell'uomo verso il cambiamento; queste prassi hanno determinato realmente un cambiamento di "stato", da spettatori a partecipanti, da "invisibili" a visibili, da determinati a determinanti.

Alcune di queste rivolte, come il caso di Nardò o di Latina, hanno alle spalle dei percorsi importanti di promozione di consapevolezza, messi in atto attraverso forme di autorganizzazione, che hanno portato le persone vittime di sfruttamento e di violenze a visualizzare un futuro differente. Sono percorsi svolti, come il progetto Bella Farnia o quelli con la comunità Sikh nell'Agro Pontino, non "per" gli oppressi ma "con" gli oppressi. Questo è in linea con il pensiero di Freire, infatti, sono gli oppressi a dover pensare la liberazione con impegno, il quale può essere assunto solo se alla base vige la consapevolezza della propria condizione e dell'ingiustizia dilagante, da cui consegue l'impossibilità ad accettare passivamente lo stato delle cose. Sarebbe scorretto spingere i braccianti, e in generale gli oppressi, alla ribellione, alla rivolta o alla denuncia. Sarebbe nuovamente una forma di prevaricazione, di istituzione di verticalità; perciò, si necessita di un percorso orizzontale e dialogico

Sostituirlo con l'antidialogo, con gli slogan, col verticalismo, con i comunicati, è pretendere di liberare gli oppressi con degli strumenti che li "addomesticano". Pretendere la loro liberazione senza il contributo della loro riflessione, significa trasformarli in oggetti, che per così dire, vadano salvati da un incendio. Significa farli cadere nelle acque morte del populismo e trasformarli in massa da manovra. [...] La riflessione e, insieme, l'azione sono indispensabili se non si vuole fare lo sbaglio di scindere il contenuto della forma storica, propria dell'essere umano.<sup>185</sup>

---

<sup>184</sup> Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*.

<sup>185</sup> Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, cit., p. 72.

Talvolta, al fine di un cambiamento diviene necessario promuovere pratiche di consapevolezza e di riflessione: senza una coscienza della propria condizione non vi può essere cambiamento, come afferma Freire. Se vi è autentica riflessione, allora, secondo l'autore, può esserci comprensione, e se c'è comprensione significa che c'è un soggetto attivo che riscrive i passi della propria Storia, che è pronto a pagare le conseguenze della propria volontà di libertà. Non si può vedere la liberazione, come un'elargizione da parte di chi ha il potere. L'unica liberazione possibile è l'auto-liberazione, difatti, il distacco dall'oppressore deve partire dall'oppresso, e solo da lui perché si possa parlare autentica libertà. D'altra parte, non è possibile accompagnare nel percorso di emancipazione utilizzando le stesse modalità stipulate da coloro che opprimono, altrimenti si cadrebbe nell'usuale dinamica, invero "l'azione che li libera non può usare lo stesso processo di quella che li deforma".<sup>186</sup>

Le rivolte a cui hanno dato luogo i braccianti sfruttati sono progredite su questa prospettiva: sono partite dalla volontà dei singoli e del collettivo per terminare con l'attuazione di rivolte allo scopo di cambiare l'ordine delle cose, nonostante i rischi possibili. Questo viene narrato da Marco Omizzolo nelle sue ricerche; nei suoi scritti racconta e analizza il modo in cui lui e i sindacati abbiano accompagnato queste persone senza mai obbligare o imporre denunce, scioperi, rivolte, e così afferma

Nessun lavoratore o lavoratrice viene subito indotto o spinto da me a denunciare. La denuncia è uno degli ultimi atti che mettiamo in campo. Prima accogliere, costruire fiducia, socializzare esperienze, accompagnare sul piano sociale e psicologico le persone. Prima stringersi la mano, presentarsi e mettersi accanto a loro, come Freire e Dolci ci hanno insegnato. E quando gli sfruttati sono pronti e desiderano denunciare per loro diretta ammissione, allora in quel caso e solo in quel momento prendiamo carta e penna per avviare, con grande professionalità e capacità di tutela, la denuncia per lottare, in questo caso sul piano giudiziario, per la giustizia.<sup>187</sup>

Senza qualcuno disposto a mettersi accanto, in un rapporto orizzontale, a queste persone, sarebbe complesso per gli oppressi analizzare criticamente il presente e il futuro e determinare nuove visioni. La natura di tale inibizione non è qualcosa di ontologico relativo all'essere di queste persone, ma ha cause profondamente storiche, le quali dipendono dagli stati di oppressioni vissuti dai soggetti e dalla capacità di chi detiene il potere di determinare un certo tipo di realtà, congeniale al mantenimento di una società gerarchica. Le condizioni storiche prodotte dall'uomo possono essere modificate, se la

---

<sup>186</sup> *Ivi.*, cit., p. 73.

<sup>187</sup> Omizzolo M., *Per motivi di Giustizia*, cit., p. 278.

volontà di liberarsi dalla condizione subalterna diviene indispensabile al soggetto, in tal modo i processi di consapevolezza e coscientizzazione portano a una messa in discussione e all'imposizione di un limite, di una crisi nei confronti dell'esistente. Perciò, l'inserimento nella realtà storica porta alla critica e al desiderio di trasformazione, e questo implica un impegno totale nei confronti della lotta. Senza di esso non vi può essere lotta efficace. La lotta non può essere imposta in alcun modo, anche perché il risultato ambito non è solo una libertà pratica, ma è anche una libertà creativa e costruttiva. La lotta richiede al singolo impegno e responsabilità, e difatti Freire afferma che l'oppresso non può che giungere alla propria liberazione attraverso l'impegno.<sup>188</sup> L'impegno spinge l'individuo a porsi oltre un atteggiamento adattivo nei confronti del reale, e pone le condizioni affinché l'uomo oppresso e sfruttato possa lottare per la sua umanizzazione, che risulta essere continuamente minacciata e

Attraverso i suoi rapporti con la realtà, frutto del suo stare nel mondo e col mondo, per mezzo dei suoi gesti di creazione e ricreazione e decisione, l'uomo dinamizza la storia, domina la realtà, la umanizza aggiungendovi qualcosa che lui stesso ha creato. L'uomo dà una dimensione di tempo agli spazi geografici, genera la cultura. E in questo gioco di rapporti l'uomo e il mondo, tra l'uomo e gli altri uomini, nelle sfide accettate e lanciate, nel creare sempre qualcosa di nuovo, non c'è spazio per l'immobilismo sia delle società sia delle culture.<sup>189</sup>

Affinchè l'uomo sia in grado di porsi come soggetto necessita di un atteggiamento critico. Esso rappresenta l'unica via per l'uomo moderno, oppresso e non, di fuggire alla massificazione, alle condizioni di schiavitù, e di seguire quella che Freire definisce la sua "vocazione naturale all'integrazione"<sup>190</sup>, una vocazione che secondo l'autore viene negata nella violenza, nello sfruttamento, nell'ingiustizia perpetuata dagli oppressori. È solo nel continuo creare e ricreare che si delinea la Storia, e "tanto più vi parteciperà quanto più, integrandosi nello spirito della storia, farà suoi i motivi fondamentali che la ispirano e riconoscerà i compiti che in essa gli competono".<sup>191</sup>

Nel momento in cui l'uomo si adatta, non partecipa e non dialoga, e se non dialoga non vi sono i principi per la costituzione di una società democratica; egli finisce per accomodarsi a determinazioni che creano forme mentali caratterizzate da acriticità. Perciò, l'educazione, intesa pratica educativa ad ampio raggio, ha come obiettivo

---

<sup>188</sup> Freire P., *Pedagogia degli oppressi*.

<sup>189</sup> Freire P., *L'educazione come pratica della libertà*, cit., pp. 50-51.

<sup>190</sup> *Ivi*.

<sup>191</sup> *Ivi*, cit., p. 51.

l'emancipazione, ossia dare ai più deboli e agli emarginati il diritto all'umanità, alla parola, all'utopia e alla libertà.

Sono tutte espressioni del pensiero di Freire che si ritrovano nelle rivolte dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate, in cui successivamente all'applicazione di pratiche dialogiche e all'impronta di scambi orizzontali *con* loro, hanno acquisito coscienza del loro essere. In tale acquisizione hanno intravisto e sperato nella possibilità di un intervento nel mondo, intervento attuato nel nome di soggetti coscienti e autonomi. Ma questo può avvenire solo se vi è una collettività che si unisce e che interagisce con la storia nel nome della possibilità, e non del mero determinismo, come qualcosa di già stabilito e consumato. Altresì, in un orizzonte più ampio, la stessa globalizzazione potrebbe essere esperita come un destino, che viene rappresentato come inevitabile e davanti a cui l'uomo si sente impotente. Questo conduce a una sorta di neutralità che non consente di uscire dalla condizione disumanizzante che dilaga nel vivere sociale, per contrastare ciò è fondamentale riconoscere la responsabilità soggettiva, per non rimanere vittime di una visione rinunciataria, che induce poi all'adattamento.

Attraverso la socializzazione delle proprie esperienze gli oppressi possono condividere e comprendere che altri stanno vivendo la stessa condizione. Il riflettersi nella vita dell'Altro può portare a una nuova consapevolezza, e in tal modo cresce un senso collettivo che permette di sentire che c'è una possibilità. La condivisione diviene strumento di lotta contro il padrone, la mafia o lo sfruttamento. La possibilità della trasformazione nasce anche dalla capacità di partecipare, rischiare, di unirsi per modificare l'ordine costituito,

Quando un bracciante ridotto in schiavitù decide di parlare, di cambiare il suo presente e non farne il suo destino come vuole qualcuno, allora la storia cambia. E non solo la storia di quel singolo bracciante, invisibile agli occhi di tutti, ma la storia di tutti. [...] Un cambiamento, anche minimo, in un sistema sociale così articolato e complesso, soprattutto se espressione di una volontà consapevole di un soggetto fino ad allora considerato trascurabile, può generare conseguenze su tutta la struttura sociale e di potere del sistema, con effetti che possono diventare dirimpenti. Lo avevo sperimentato personalmente, era anche la mia storia. Sapevo che il coraggio di alcuni di quei lavoratori indiani avrebbe potuto inceppare la macchina delle agromafie e rendere evidenti i suoi meccanismi e le sue contraddizioni.<sup>192</sup>

---

<sup>192</sup> Omizzolo M, *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, cit., p. 298.

Le esperienze di condivisione e comunione creano collaborazione. Gli scioperi sono un esempio di unione collettiva, che ha l'obiettivo di riconquistare la libertà. Gli scioperi organizzati, soprattutto quelli di Nardò e Latina, sono esemplificativi di una collettività che si unisce e che attraverso l'autorganizzazione combatte per i propri diritti, per la propria dignità, e che desidera trasformare lo status quo. L'oppressore vorrebbe vedere gli oppressi disuniti, infatti, ogni azione di oppressione è in fondo una situazione separatista, come afferma Freire. Innanzitutto, si divide l'io oppresso perché lo si pone in adesione totale alla realtà così com'è, e in tal modo "lo aliena verso entità estranee, che spieghino questo potere".<sup>193</sup> A queste entità esterne si attribuisce la responsabilità della propria condizione per la quale nulla è possibile fare. In tale ottica l'individuo non può percepirsi come soggetto: è per questo che non può impossessarsi di un futuro, dove per una modifica del reale dovrebbe esservi l'unione e la comunione con gli altri. Si può uscire da tale dinamica nel momento in cui si rompe la completa adesione al reale, dove l'io emerge in quanto soggettività e si pone a confronto con l'altro, l'oggetto del reale e

In questo momento, rompendo la falsa unità del suo essere diviso, individua davvero sé stesso. [...] Se per mantenere divisi gli oppressi è indispensabile un'ideologia dell'oppressione, per unirli è imprescindibile una forma di azione culturale attraverso la quale conoscano il perché e il come della loro "aderenza" alla realtà, che provoca una conoscenza falsa di sé stessi e di quella. È necessario de-ideologizzare.<sup>194</sup>

Nel momento in cui gli oppressi si uniscono, essi solidarizzano tra loro e l'unione porta a una coscienza di classe. Scoprirsi nella loro umanità, nel loro essere uomini permette la possibilità di "svolgersi nell'essere", come afferma Freire, e consente anche nella collettività di scoprire sé stessi, anche in quanto trasformati di realtà. L'emancipazione oggi non può essere un atto isolato, ma deve essere un processo collettivo che continuamente si unisce e si trasforma.

Per concludere, se le lotte e gli scioperi dei braccianti agricoli non hanno modificato per intero il sistema esistente, perché lo sfruttamento e il caporalato sono fenomeni ben radicati nel tessuto sociale, hanno però posto delle modifiche importanti. Prima di tutto hanno mostrato la possibilità di emersione, di liberazione delle persone sfruttate, dove attraverso azioni collettive è stato possibile creare consapevolezza rispetto all'ingiustizia della realtà vissuta, ed è divenuto possibile lottare in quanto vi è stata

---

<sup>193</sup> Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, cit., p. 192.

<sup>194</sup> *Ibidem*.

coscienza e speranza per un futuro nuovo, speranza ritenuta elemento fondamentale da Freire.

Inoltre, in seguito a queste lotte sono nate nuove organizzazioni, nuovi sindacati, nuove tutele e leggi, che non hanno eliminato il problema ma hanno permesso di conoscere meglio i meccanismi che guidano tali processi e le vite di quelle persone considerate invisibili. In particolare, hanno messo in luce i limiti della politica, la quale non ha saputo affrontare la questione in modo strutturale, anzi essa continua a basare le proprie risorse sulla crisi e sullo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ma la volontà, l'organizzazione, la rivolta parte dagli sfruttati stessi, dalla loro volontà di liberazione e umanità, e in questo il pensiero di Freire si rende una guida esemplare, così

L'umanizzazione costituisce il modo con il quale gli uomini e le donne possono divenire consapevoli di sé stessi, del loro modo di agire e di pensare, del loro ruolo attivo nella società. La prassi liberatrice consiste, così, in una pratica nella quale gli oppressi, cercando di recuperare la loro umanità ed evitando di divenire a loro volta oppressori, divengono restauratori dell'umanità degli uni e degli altri, assolvendo al grande «compito umanista e storico» degli oppressi, che è quello di liberare sé stessi e i loro oppressori.<sup>195</sup>

---

<sup>195</sup> Catarci M., *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*, cit., pp. 58-59.



## APPENDICE: Interviste.

### INTRODUZIONE ALLE INTERVISTE. DATI STRANIERI IN VENETO

In Italia le regioni con il maggior numero di stranieri al 2022 sono la Lombardia (23%), a seguire il Lazio (12,3%), l'Emilia-Romagna (10,9%) e infine il Veneto (9,8%). Al primo gennaio 2022 vi è una diminuzione della popolazione straniera in Veneto e rispetto al 2021 sono circa 16mila in meno (-3,2%). Le persone presenti in Veneto provengono soprattutto da Romania, Marocco, Cina, Albania, Moldova e infine Bangladesh e India.  
<sup>196</sup>

Il settore agricolo in Veneto è un settore importante, e genera circa sei miliardi di euro all'anno, in esso, secondo i dati Uila-Uil (sindacato dei lavori agroalimentari), il 97,8% dei lavoratori in Veneto in questo settore è a tempo determinato, e in esso gli stranieri sono il 79%, e dove il lavoro irregolare è stimato essere al 14%.

Inoltre, vi è la presenza di lavoratori agricoli autonomi, i quali in Italia sono circa 3024, di cui il 19,3% sono collocati in Veneto.<sup>197</sup> Infine, si rileva come l'occupazione straniera sia comunque orientata ai profili più bassi, difatti il 42% delle assunzioni riguarda qualifiche non specializzate.<sup>198</sup>

Il caporalato e lo sfruttamento lavorativo sono fenomeni studiati e osservati in modo particolare nel Sud Italia, dove vi è una presenza maggiore del fenomeno, ma esso riguarda e vive anche nei territori del nord. Ho intervistato delle persone che hanno lavorato nel territorio dell'est veronese per avere testimonianze delle loro esperienze e comprendere le effettive condizioni lavorative. In conclusione, ho notato che il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato è diffuso anche nella zona indagata, e le stesse persone intervistate denunciano spesso condizioni lavorative inadeguate, caratterizzate da un elevato numero di ore di lavoro, lavoro grigio, e spesso mancate retribuzioni per le ore lavorate. Queste interviste sono state svolte a persone che hanno svolto il lavoro di agricoltura nei campi e a un imprenditore agricolo straniero. Una parte di queste persone sono state intervistate presso il Gurudwara, il tempio Sikh, presso S. Bonifacio, paese in cui vivo. Mi sono recata al tempio e sono stata accolta, dopo aver tolto scarpe e aver coperto la testa, il responsabile del tempio mi ha accolto e assieme alla figlia mi hanno

---

<sup>196</sup> Osservatorio Regionale Immigrazione, Immigrazione straniera in Veneto, Rapporto 2022.

<sup>197</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023), XIII Rapporto annuale, Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia.

<sup>198</sup> Osservatorio Regionale Immigrazione, Immigrazione straniera in Veneto, Rapporto 2022.

mostrato il tempio. Qui si trovano diverse stanze, alcune adibite alla preghiera e altre alla lettura. Nella parte finale del tempio si trova una stanza grande ornata di tappeti, dove le persone mangiano insieme, c'è chi cucina e chi serve le persone sedute: alla base vi è l'idea che il mangiare insieme possa creare uguaglianza sociale, qui ogni persona indipendentemente dall' estrazione sociale, dalla cultura e dalla religione si può sedere e mangiare lo stesso cibo, nello stesso luogo. Infatti, mi raccontano che qui può entrare chiunque, indipendentemente dal credo religioso e dalla provenienza. Dopo aver conosciuto le persone e aver dialogato con loro, ho chiesto se conoscevano qualcuno che avesse lavorato in ambito dell'agricoltura, dopo poco hanno aperto una stanza apposta e ho parlato con alcune persone che hanno vissuto tali esperienze. La seconda parte delle interviste invece, è stata svolta attraverso le mie conoscenze di alcune persone provenienti dall'India e dal Camerun. Persone che frequentano la scuola di Italiano di Praissola a San Bonifacio, scuola di cui faccio parte. Ho chiesto loro se avessero avuto esperienze in questo campo, e chi le ha avuto mi ha raccontato la sua storia. Tutte le persone mi hanno chiesto di non dire nomi personali e delle aziende per cui hanno lavorato, e per cui lavorano per evitare problemi. Tutti i nomi utilizzati saranno nomi di fantasia. Le interviste sono basate sugli appunti presi a partire dai loro racconti e quando concesso sono trascrizione degli audio delle interviste.

## **INTERVISTA 1.**

TEMPIO SIKH, intervista a tre lavoratori, due di loro, che chiamerò G. e R; hanno svolto lavoro in agricoltura. Il terzo uomo, S., invece, è arrivato in Italia alla fine degli anni '80, e dice di essere stato fortunato a non aver dovuto lavorare nei campi, ha sempre lavorato in una conceria vicino a Chiampo, in provincia di Vicenza e mi parla del sistema delle cooperative.

Domanda a G.: **Raccontami come sei arrivato in Italia, e perché sei partito dall'India, cosa ti ha spinto a partire? E perché in Italia?**

G: Io vengo dal Punjab, sono partito nel 2014 per cercare lavoro. In Punjab il lavoro c'è ma pagano molto poco e non si riesce a vivere bene. Ho deciso di partire perché in Italia avevo degli amici che conoscevo e che mi hanno aiutato ad arrivare. Prima di partire ho chiesto aiuto a loro. Loro mi hanno detto che c'era lavoro e hanno dato il mio nome al "padrone" italiano che aveva bisogno di lavoratori. Lui mi ha fatto un contratto di lavoro per sei mesi e quindi io sono potuto partire per l'Italia, perché avevo il padrone che mi dava un lavoro. Sai, funziona così, noi lavoriamo in modo stagionale, quando c'è bisogno

e poi dobbiamo cercare altri lavori per mantenere il permesso di soggiorno, altrimenti dobbiamo tornare in India oppure stare in Italia senza i documenti.

**Qual è stato il tuo primo lavoro? Raccontami, se vuoi, com'era la tua giornata, gli orari di lavoro, la paga, le persone con cui lavoravi.**

G: Quando sono arrivato ho lavorato in alcune Serre a Isola della Scala e a Oppeano. Qui era davvero dura, iniziavamo alle 7 e finivamo alle 17/18, dipende dal "padrone". Passavano a prendermi la mattina a San Bonifacio in un furgone che portava circa 10 persone. Noi lavoriamo per squadra, e ci spostiamo in base a dove ci dicono di andare. A isola della scala ho lavorato diversi mesi, qui ho raccolto il radicchio. Ma padrone "no bene". Nella serra, in estate, se fuori ci sono 40 gradi dentro ce ne sono 6-7 in più. Noi lavoravamo tutto il giorno, con mezz'ora di pausa. Il problema è che non c'è ossigeno e molti si sentono male.

**In tutto il giorno potevate fare soltanto mezz'ora di pausa?**

G: Sì. Per mangiare e andare in bagno. Ma è molto difficile. Un uomo che lavorava nella serra e che veniva anche qua (tempio) alla domenica, un giorno si è sentito male ed è morto aveva 45 anni. Ma molti si sentono male continuamente, soprattutto durante l'estate, troppo caldo e poca pausa.

**Mi dispiace molto. Quest'uomo è morto per la fatica e il caldo? Dopo cos'è successo?**

G: Sì è morto per la fatica e perché dentro la Serra con tanto caldo non si riesce a respirare, non arrivava più ossigeno ed è morto soffocato. Quando è successo ci hanno fatto andare via, io non so cosa hanno fatto dopo.

**Ho capito. Quanto ti pagavano all'ora?**

G: Nelle serre pagano molto poco, io venivo pagato 4 euro all'ora. Avevo un contratto ma molte ore non venivano segnate e i soldi a volte non li ricevevo neanche tutti. Il padrone diceva sempre "domani".

Interviene S

S: Noi lavoriamo molto ma i padroni italiani si approfittano di noi perché non sappiamo bene la lingua e tante volte, soprattutto appena arrivi, pensano di poter fare quello che vogliono perché non capiamo e non sappiamo come difenderci. E poi sanno che abbiamo bisogno del lavoro perché anche quando chiediamo la cittadinanza guardano il cud dei tre anni precedenti. Poi, oggi funziona molto con le cooperative, alcuni aprono partita iva e organizzano i viaggi e portano le persone.

G: sì, loro guardano anche su internet dove si trova lavoro e contattano le aziende. Altre volte sono le aziende che sanno. Una volta mi hanno portato fino a Trento. Ho lavorato

per una settimana a Trento, dove non ero trattato male, ma pagato poco. Poi la cooperativa quando succede problema, sparisce e cambia nome.

**In che senso? Spiegami meglio!**

G: Per non essere più conosciuta, perché magari non sono stati pagati o è successo un controllo, cambiano il nome della cooperativa e per esempio mettono il nome della moglie. Così nessuno riesce a capire.

**Ho capito. Ma come fa la cooperativa a reclutare i lavoratori?**

G: Tante volte sono persone che conoscono, a volte con il passa parola.

**Il datore vi ha mai minacciato di togliervi il lavoro?**

G: Sì molte volte, lui sa che io bisogno di lavorare per soldi e per il permesso di soggiorno; quindi, mi dice che può fare quello che vuole.

S: Eh sì. Purtroppo, è così. Io lavoro in una conceria da quasi 20 anni, e una volta c'erano degli italiani che lavoravano insieme a me, anche giovani. Adesso i giovani italiani non lavorano più in questi posti, in azienda ci sono 85 persone e solo 6 sono italiani, e sono capi o l'autista.

**Tu quando sei arrivato in Italia?**

S: Io sono arrivato quasi vent' anni fa. All'inizio qua avevo un negozio di alimentari, poi dopo sei anni ho dovuto chiudere, io ero in affitto e pagavo il proprietario, ma lui non pagava e hanno messo il luogo in asta. Poi sono andato nelle concerie.

**Capisco. Ma quando avete lavorato nelle serre o nei campi, il datore vi dava i dispositivi di sicurezza personali? Guanti, scarpe antinfortunistiche?**

R: No, ho sempre dovuto comprare io con i miei soldi, loro non danno niente.

S: No, neanche a me. Nella serra d'inverno c'è molto freddo e per proteggermi le mani dal freddo e dall'umidità ho dovuto comprare io guanti e scarpe pesanti. Il padrone non dà niente.

**Mi rivolgo a R. e gli chiedo quando è arrivato in Italia e dove ha lavorato**

R: Io sono arrivato dieci anni fa. Ho lavorato nei campi solo qualche mese appena arrivato. Ho raccolto uva a Monteforte. Anche io lavoravo molto e venivo pagato poco, circa prendevo 5 euro all'ora. Però il padrone mi trattava bene. Avevamo una pausa di un'ora per il pranzo. Però dovevamo lavorare anche nelle ore più calde, alle 2 del pomeriggio con 36-37 gradi. Era molto difficile.

**Venivi sempre pagato?**

R.: io sì, sono stato fortunato. Però è un caso, ho degli amici indiani che hanno lavorato a Terrossa quest'estate per la raccolta dell'uva, sono in dieci, nessuno di loro ha ricevuto

i soldi dell'ultimo mese di lavoro. Sai cosa fanno? Loro ti chiamano e per i primi 10 giorni pagano molto, così pensano che va tutto bene, poi più si va avanti più le cose cambiano. Al secondo mese si chiedono i soldi e loro ti dicono "domani" oppure "il mese prossimo". Fanno così.

**Quindi i tuoi amici, all'inizio venivano pagati, poi hanno continuato a lavorare pensando di ricevere i soldi alla fine della stagione e non li hanno ancora ricevuti?**

R.: Esatto

**Qualcuno ha mai provato a denunciare?**

R: Loro no, perché adesso non hanno il permesso di soggiorno e non possono farlo.

G: Io conosco persone che hanno denunciato. Ma non succede niente. Io stesso ho lavorato per un'azienda di Jeans due anni fa, che non paga i lavoratori. Ci sono molti lavoratori che non vengono pagati da mesi. Io ho lavorato per due mesi senza essere pagato, ho denunciato e ad oggi ancora nessuno ha fatto nulla. La mia pratica è aperta ma non succede nulla.

**Tu sei andato dai carabinieri perché per due mesi non ti hanno pagato e loro cosa ti hanno detto? Come si sono mossi?**

G: Mi hanno fatto fare delle carte e hanno aperto una pratica, e poi mi hanno detto che avrebbero indagato ma io non so niente ancora.

**Ho capito. Hai avuto anche altre esperienze?**

G: Ho lavorato nei campi di mele. Anche li pagano poco. Solo per "bruscare" pagano di più, perché devi avere più competenze, è più difficile. Qui venivo pagato sei euro all'ora, lavoravo a Belfiore. Qui, dopo una giornata di lavoro in cui avevamo raccolto 15 quintali di mele, arrivava il padrone alle 17 e ne chiedeva altrettanti per qualche ora di lavoro in più. Era impossibile e quando tornava e vedeva che non avevamo raccolto così tanto si arrabbiava molto.

**Siete stati insultati dal datore di lavoro, o siete stati maltrattati in qualche modo?**

G: picchiati no, ma insultati sì. Quello dipende dalla testa del padrone. Quando raccoglievo l'Uva a Monteforte il padrone non era buono, e mi insultava continuamente. Altre volte no. Dipende.

**Le persone con cui lavoravate di che nazionalità erano?**

G: C'erano italiani, africani, persone dal Bangladesh, Indiani.

**Com'erano i rapporti tra di voi?**

G: Bene. Il problema era solo che gli italiani vengono sempre pagati di più. Per raccogliere le mele loro venivano pagati 9 euro all'ora, noi 6. Questo solo perché siamo stranieri, e non sappiamo bene la lingua, ma lavoriamo in modo uguale.

Alla fine, tutti e tre mi dicono che sentono persone che continuamente non vengono pagate, e che sono sottoposte a ricatti per via del permesso di soggiorno e che sono molto dispiaciuti per la situazione. R. è riuscito a lavorare in fabbrica poi, e anche G. sembra che adesso abbia trovato un nuovo lavoro in una conceria, che forse comincerà dal mese prossimo. Ci salutiamo e ringrazio per le informazioni.

## **INTERVISTA N. 2**

Intervista al Gurudwara di San Bonifacio a un imprenditore agricolo Sikh (M.), mi è stato presentato dal responsabile del tempio con cui avevo parlato le volte precedenti, e a un bracciante (K.)

**Se vuoi raccontami la tua storia, come sei arrivato in Italia? Cosa hai fatto?**

M: Io sono venuto qua che ero molto piccolo, non ricordo molto. Mio padre ha sempre lavorato nei campi, finché ha deciso di aprire assieme ad altre persone indiane una piccola azienda agricola.

**Che cosa coltivate?**

M: Coltiviamo soprattutto ortaggi di vario tipo, e poca frutta perché è più difficile per noi.

**Come avete aperto l'azienda e tu che ruolo hai oggi?**

M: L'ha aperta mio padre, io ero piccolo e non ricordo bene. Ho sempre aiutato nei lavori, oggi mi occupo della gestione, non lavoro nei campi.

**Ho capito, come trovate persone che lavorano per voi?**

M: Noi prendiamo molte persone stagionali, non possiamo fare in altro modo perché in inverno c'è meno da fare, e non abbiamo serre. Molte persone che lavorano per noi sono persone che conosciamo o che comunque sono state portate da altre persone della nostra comunità.

**Assumete solo persone di origine indiana?**

M: Non solo, anche Pakistani o dal Bangladesh. Italiani è più complicato, a volte non vogliono, a volte per noi è più comodo avere persone che già conosciamo e poi così aiutiamo la nostra comunità.

**Ho capito. Quindi di solito fate un contratto a tempo determinato? Raccontami un po' le ore di lavoro, la busta paga, come siete organizzati?**

M: Sì. Di solito nel contratto ci sono 6 ore lavorative dal lunedì al sabato. Noi paghiamo il salario minimo obbligatorio, ma se qualcuno sa fare bene il mestiere poi aumentiamo. A volte, le ore in più lavorate le paghiamo in nero.

**Vi è capitato di avere lavoratori irregolari o a cui non avete fatto il contratto?**

M: Oggi no, per noi è impossibile. Siamo super controllati, se teniamo qualcuno senza contratto è troppo rischioso anche per un giorno solo.

**Ma perché? Io ho sentito di molti lavoratori impiegati irregolarmente nel territorio... secondo te, come mai?**

M: Noi siamo un'azienda che è intestata a persone straniere, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo tanti controlli. Questo perché siamo stranieri. Ho sentito molte aziende italiane che non hanno tanti controlli e che forse avrebbero più bisogno di controllo

**In passato era diverso invece?**

M: Sì. Qualche anno fa c'erano meno controlli. Poi, anche noi abbiamo dovuto assumere persone senza contratto perché non riuscivamo a trovare operai. Una volta c'erano pochi decreti flussi e non riuscivamo a trovare persone che potevano lavorare con contratto. Poi i decreti funzionano male perché funzionano in base al "click" e guardano i primi che l'hanno fatto, molti richiedono senza avere i requisiti e fanno perdere posti.

**Invece, come fanno i lavoratori a giungere sul luogo di lavoro? Dove avete i terreni?**

M: Alcuni terreni sono a qui a S. Bonifacio, altri ad Arcole, altri verso Oppeano. Quando sono qua vicino vanno in bici, ma quando si deve andare lontano abbiamo i nostri furgoni dell'azienda. Un lavoratore, che ha la patente, magari si alza prima e passa a prendere gli altri e vanno.

**Questo lavoratore lo fa gratuitamente o viene pagato da qualcuno?**

M: Noi gli diamo qualcosa in più a fine mese, ma lo paga l'azienda, anche il trasporto.

**Ho capito. Voi vendete a supermercati o a commercianti?**

M: A tutti e due!

**Quali sono le differenze?**

M: Allora diciamo che i supermercati pagano molto di più, però è più difficile perché vogliono la merce perfetta. La verdura deve avere un certo colore e una certa forma altrimenti non la prendono. Mentre i commercianti pagano meno però accettano più merce anche se non è perfetta. Poi noi abbiamo banchetti al mercato e vendiamo anche lì, soltanto che sentiamo molto la concorrenza con gli altri venditori; quindi, a volte dobbiamo abbassare il costo, e anche se sta andando bene l'attività, non è sempre facile.

### **INTERVISTA 3**

Intervista svolta a un ragazzo indiano al Gurudwara di San Bonifacio, quando sono tornata per la seconda volta.

**Ciao, se ti va raccontami la tua storia, come sei arrivato in Italia, e perché sei partito**

K: Io sono venuto qua nel 2011, sono partito perché volevo avere più lavoro e più soldi. In India il lavoro c'è, il problema è il governo che non è ok, e quindi sono voluto partire per avere un futuro migliore anche per la mia famiglia. Io sono arrivato da solo, ma qua avevo un amico che mi ha aiutato, e che mi ha trovato un lavoro prima che io arrivassi, così è stato meno difficile per i documenti.

**Che lavori hai fatto quando sei arrivato qua?**

K: Io ho sempre lavorato nei campi, fino al 2016, quando ho cambiato lavoro e facevo il postino ma poi non hanno rinnovato il contratto, adesso lavoro in un'azienda come operaio.

**Come mai non ti hanno rinnovato il contratto?**

K: Non lo so, c'erano dei problemi e quando è finito mi hanno detto che non avevano più bisogno.

**Ah! Invece, per il lavoro nei campi... dove lavoravi? Cosa raccoglievi?**

K: Ho lavorato a Zevio nelle serre, raccoglievo soprattutto fragole e lamponi, e verso l'estate anche tante zucchine.

**Quante ore al giorno lavoravi? c'erano delle pause?**

K: Lavoravo 8 ore al giorno circa, dal lunedì al sabato. Il padrone ci faceva fare un'ora di pausa a pranzo.

**Quanto venivi pagato all'ora?**

K: 5 euro all'ora all'inizio, poi dopo qualche anno sono arrivato a 6 euro.

**Nella busta paga ti venivano messe tutte le 8 ore, oppure ne segnavano meno?**

K: ah no, no (Ride)! In busta paga segnano cinque ore al giorno, come scritto nel contratto, il resto in nero.

**Le ore pagate in nero, venivano pagate meno?**

K: Sì, sì. In quel caso mi pagavano sui 4 euro all'ora.

**Nelle serre con chi lavoravi? Le altre persone di che nazionalità erano?**

K: Lavoravo con altri indiani, ma una volta c'erano anche tanti polacchi e romeni.

**Il datore di lavoro dava i dispositivi di sicurezza personale? Guanti, scarpe...**

K: Il padrone ci dava solo guanti, ma tutto il resto no, ho dovuto comprare io.

**Poi hai lavorato anche in altri posti in agricoltura?**



K: Sì, per due anni ho lavorato l'uva in estate a Monteforte e Soave.

**Hai fatto la vendemmia? E li come erano le condizioni di lavoro?**

K: Sì, lì il lavoro era molto duro, poi in estate c'è molto caldo e lavoravo anche nelle ore peggiori. Lì lavoravo in nero, a poche persone fanno il contratto durante la raccolta dell'uva.

**Quante ore lavoravi e quanto venivi pagato?**

K: Sempre 8-9 ore al giorno, dipendeva dalle cose da fare, e venivo pagato 5 euro all'ora il primo anno, il secondo 6 euro. Però sono sempre stato pagato, per fortuna. Ho conosciute tante persone che non hanno ricevuto soldi.

**Qui con chi lavoravi? C'erano persone di tante nazionalità?**

K: No in estate ho sempre lavorato solo con indiani

**Ah, ma come mai secondo te, solo persone di origine indiana?**

K: non lo so...

**Poi come mai hai deciso di cambiare lavoro?**

K: Non ce la facevo più, il lavoro è molto duro e non si prende tanto. Poi diventavo più vecchio e avevo tanti dolori, non riuscivo a lavorare ancora così tanto e con così tanto sforzo fisico. Oggi sto meglio, ho sempre un contratto a tempo determinato ma le cose vanno meglio, anche per la mia famiglia.

#### **INTERVISTA 4.**

Intervista svolta a uno studente di origine indiana presso la scuola di italiano di Praissola.

**Raccontami come mai hai deciso di venire in Italia e come sei arrivato qui**

D.: Sono partito perché da dove vengo non c'è tanto lavoro, mio papà è morto quando ero piccolo e mia mamma non lavorava. La mia famiglia non aveva tanti soldi, quindi ho deciso di partire per me ma anche per mia mamma e tutta la mia famiglia.

**Come sei arrivato in Italia? C'era già qualcuno che conoscevi?**

D.: Sì io sono arrivato in aereo, qui c'era mio cugino che mi ha aiutato, ed ero in contatto con lui.

**Con che permesso sei riuscito ad arrivare in Italia?**

D: Con un permesso per lavoro stagionale di sei mesi.

**Quando sei arrivato, sei venuto subito nel Nord Italia?**

D: No, all'inizio sono stato a Reggio-Calabria.

**Lì come vivevi? Che lavoro facevi?**

D: all'inizio ho lavorato in un ristorante come lava piatti. Poi quando sono scaduti i sei mesi del permesso, ho fatto tanti lavori, perché non potevo avere un contratto

**Che lavori hai fatto?**

D: Ho lavorato nelle spiagge, sistemavo ombrelloni e queste cose. Ma qui pagava molto poco, e dovevo stare tutto il giorno sotto il sole e camminare nella spiaggia. Poi ho fatto il giardiniere, le pulizie e ho lavorato in agricoltura.

**Quando hai lavorato nei campi che cosa raccoglievi?**

D: **limoni, pomodori, arance, bergamotti, olive.**

**Come trovavi questi lavori? Chi ti chiamava?**

D: Io non sapevo l'italiano, quindi all'inizio c'era una persona indiana che mi chiamava e mi faceva lavorare dal padrone italiano. Poi se c'erano problemi o se dovevo parlare al padrone, io parlavo a lui e poi lui diceva al padrone.

**Ho capito. Questa persona si faceva pagare per darti lavoro?**

D: Sì, una parte dei miei soldi andava a lui.

**Quando lavoravi lì in modo irregolare dove abitavi?**

D: In una casa che mi dava il padrone, io insieme ad altri indiani. Il padrone teneva una parte dello stipendio per l'affitto, eravamo in cinque e lavoravamo per lo stesso padrone.

**Invece, le condizioni nel campo com'erano?**

D: Molto dure, io poi sono venuto al Nord anche per questo, anche se all'inizio non era tanto diverso

**Quante ore lavoravi al giorno? Avevi delle pause?**

D: Lavoravo 9 ore al giorno, ma l'indiano ci faceva fare solo 15 minuti pausa. Anche in estate con il caldo, infatti tante persone si sentivano male. Io una volta ho detto "ciao" e sono andato via prima perché non ce la facevo più. La persona indiana mi ha minacciato ma poi non è successo niente.

**Cosa ti diceva?**

D: che non avrei più lavorato e che mi avrebbe fatto del male. Ma poi il giorno dopo sono tornato, mi ha insultato ma sono rimasto a lavorare lì per qualche mese. Poi lui era sempre lì che ci controllava e ci guardava, e continuava "dai", "dai", "lavorate", e spesso ci insultava se non eravamo veloci.

**Quanto venivi pagato?**

D: 30/35 euro al giorno. Invece a volte ho lavorato direttamente per padrone italiano e mi pagava 5 euro all'ora.

**Cioè, non c'era la persona indiana?**

D: Esatto.

**Poi quando hai deciso di venire al Nord?**

D: Non ce la facevo più e volevo più soldi perché avevo bisogno. Al nord c'era un mio amico, mi ha ospitato lui a San Bonifacio.

**Al nord che lavori hai fatto?**

D: Ho fatto molto volantinaggio, ma anche lì pagavano pochissimo. A volte lavoravo 11 ore al giorno e venivo pagato 40 euro a giornata. Anche quando ci portavano lontano, partivamo alle 5 e tornavamo alle 10 di sera, per 40 euro al giorno. Poi ho fatto tante volte la raccolta dell'uva. Qui molto male la prima volta, sono resistito una settimana. Padrone urlava sempre e si iniziava alle 7 fino alle 17/18, con mezz'ora di pranzo. Poi non sono più andato lì perché stavo troppo male, e non mi hanno pagato. Poi ho lavorato ad Arcole, lì lavoravo 9 ore al giorno e mi pagavano 45 euro al giorno. Lì il padrone trattava bene ma non pagava tanto.

**Le persone che lavoravano con te, di che nazionalità erano?**

D: indiani soprattutto e alcuni italiani, ma loro sono pagati meglio di noi, non so quanto, ma tanti amici indiani si sono lamentati di questo.

**Il datore di lavoro vi dava dispositivi di protezione personale?**

D: Solo i guanti. Il resto dovevamo prenderlo noi.

**Ho capito. Qui al nord c'è mai stata una persona indiana che ti controllava nel lavoro?**

D: Sì, la prima volta che ho raccolto l'uva c'era un indiano. Lui ci teneva d'occhio e parlava con il padrone. Controllava che non ci fermassimo nel lavoro, ma poi non faceva niente di male. Anzi ci aiutava se avevamo problemi. Poi portava nel furgone chi abitava più lontano e non poteva venire con la bici. Io andavo sempre in bici perché ero vicino. So che il padrone gli dava dei soldi ma non so bene.

**Poi hai cambiato lavoro?**

D: Sì, poi sono andato in una fabbrica, sono operaio. Anche lì ero irregolare, fino a qualche mese fa, quando sono riuscito ad avere i documenti attraverso un decreto flussi. Oggi sono regolare però il padrone non mi fa contratto, anche se mi paga giusto. Io ho chiesto contratto, ma vediamo.

**Ti aspettavi cose diverse dall'Italia?**

D: Mi aspettavo di stare meglio, forse. Oggi mi manca molto la mia famiglia e poi vivo in casa con altre quattro persone, e c'è una sola camera da letto. Per dormire siamo in

camera e ci sono due materassi nell'altra stanza per terra, e siamo in subaffitto. Questo è molto duro, anche perché persone con cui vivo non bene. Bevono, stanno male.

## CONCLUSIONE

Tale lavoro ha voluto indagare le condizioni lavorative dei braccianti agricoli e leggerne le trame attraverso lo sguardo della pedagogia di Paulo Freire. Per analizzare a fondo la questione si è voluto porre attenzione non solo ai processi che intessono la specifica questione, ma anche le dinamiche che fanno da sfondo e che determinano le condizioni per cui lo sfruttamento lavorativo degli immigrati nell'agricoltura sia oggi così diffuso.

Oltre a un approfondimento delle dinamiche sociali e politiche, si è posta l'attenzione anche sul fattore umano, in quanto lo sfruttamento è una pratica profondamente de-umanizzante, che mira a togliere al soggetto la dignità di essere umano, per essere ridotto a oggetto. È una pratica, altresì, che si inserisce all'interno di un contesto globale dove il fine prioritario dell'uomo sembra essere diventato unicamente il profitto, l'essenza etica diviene marginale e dove gli individui di una collettività risultano incapaci di porsi gli uni accanto agli altri per svolgere assieme un percorso di cambiamento, per una società più equa e giusta. In questo senso le pratiche educative dovrebbero essere indirizzate sempre più allo sviluppo di cittadini democratici in grado di pensare criticamente al passato e al presente e in grado di favorire una disposizione dialogica. Invece, l'ambizione si muove unicamente verso il perseguimento della crescita e del libero mercato; lo sviluppo umano diviene insignificante, pertanto non si creano le possibilità per una sensibilizzazione critica e consapevole nei confronti di questioni cruciali del vivere odierno, come la redistribuzione delle risorse e la disuguaglianza sociale.

Ma in un contesto globale dove le disuguaglianze dilagano, le pratiche educative perdono la loro spinta all'umanità, l'educazione ha senso solo in quanto specializzata e scientifica, può esservi lo spazio per lo sviluppo di cittadini effettivamente democratici? Cittadini pronti a destituire l'ordine gerarchico sociale, per creare le condizioni di una società più giusta? Se l'uomo non è più in grado di riconoscersi nell'altro, di sentirsi parte di una comunità e riconoscersi responsabile degli accadimenti sociali, vi può essere cambiamento sociale?

Per usare le parole di Nussbaum, si può vedere la questione in questi termini

Se una nazione intende promuovere questo tipo di democrazia «umana», sensibile verso l'altro, intesa a garantire ad ognuno le giuste opportunità di «vita, libertà e ricerca della felicità» quali

capacità avrà bisogno di sviluppare nei propri cittadini? Mi sembra che quelle riportate di seguito siano davvero essenziali.

-La capacità di ragionare sui problemi politici [...] di esaminare, riflettere, discutere e giungere a conclusioni senza delegare alla tradizione o all' autorità

-La capacità di riconoscere nei concittadini persone con pari diritti, per quando possano essere diversi per razza, religione, genere e orientamento sessuale: di guardare a loro con rispetto, in quanto fini, non in quanto strumenti da manipolare per il proprio tornaconto.

-La capacità di preoccuparsi per la vita degli altri [...]

-[...]

-La capacità di vedere la propria nazione come parte di un ordine mondiale complesso, in cui problematiche di vario tipo richiedono una discussione transnazionale per la loro soluzione.<sup>199</sup>

Il cambiamento deve partire da qui, si deve educare al senso di giustizia e di riconoscimento della dignità di ogni essere umano, per riuscire a creare cittadini disposti a impegnarsi per una società differente, desiderosi di svolgere un cammino di liberazione accanto agli ultimi (oppressi) come direbbe Freire, che altrimenti corrono il rischio di rimanere ai margini, *invisibili*. Le stesse rivolte dei lavoratori e delle lavoratrici in agricoltura sono state possibili, come mostra l' esperienza del sociologo Marco Omizzolo, proprio perché cittadini e professionisti si sono posti accanto agli sfruttati nel loro percorsi di liberazione.

Eppure, per decenni le condizioni di molti immigrati, che hanno raggiunto il nostro Paese nella speranza di una vita migliore, sono rimaste nelle periferie dimenticate nell' indifferenza generale. Qui hanno trovato sfruttamento, schiavismo, violenza. È la storia di tanti braccianti agricoli che vivono in questo paese, dove l' unica possibilità auspicabile sembra essere la sopravvivenza, all' interno di un sistema che organizzato e pensato in ogni dettaglio per sfruttare e rendere sempre più precaria e flessibile la vita dei più fragili, perpetuando situazioni di violenza verbale, fisica e psicologica. La domanda è: come reagire? come cambiare?

Infatti, di fronte a tanta violenza e indifferenza ci si accorge che “non è la violenza a sgomentarci. Ma il fatto che, anche quando comprendiamo pienamente le sue leggi, non riusciamo ad arrestarle. Si può ridurre il male? Si possono creare delle zone libere all' interno delle quali il suo impatto sia meno devastante?”<sup>200</sup>

---

<sup>199</sup> Nussbaum M. C., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno di cultura umanistica*, cit., pp. 42-43.

<sup>200</sup> Leogrande A. (2015). *La frontiera*, Milano: Feltrinelli, cit., p. 312.

Non si può continuare a guardare a questi fenomeni con indifferenza, e non si può più sottostimare la potenza del sistema padronale in Italia, che ha pianificato con precisione lo sfruttamento. Quest'ultimo consente di rispondere alle domande del mercato, all'interno di un contesto dove la domanda di beni e servizi è sempre più intensa e dove aumentano i commerci internazionali secondo il dettame della crescita economica e della deregolamentazione. È un sistema che crea le condizioni affinché le organizzazioni e le pratiche criminali si amplifichino, e crea le condizioni per le quali lo sfruttamento delle persone vulnerabili divenga un fattore sistemico e soprattutto politico.

Al contempo è altrettanto importante cambiare prospettiva: da uno sguardo compassionevole verso gli sfruttati e gli oppressi a uno sguardo di riconoscimento in quanto soggetti protagonisti della storia, in grado di lottare, di riprendersi il diritto alla vita e di instaurare nell'immaginario l'idea di un cambiamento possibile. Un cambiamento che mira al miglioramento della società e che dunque può essere riconosciuto come favorevole e fondamentale per ciascuno. È la possibilità di uno sguardo che diviene consapevolezza, capace di elidere credenze deterministiche, per riconoscersi autenticamente umani, cittadini attivi e pronti a divenire. Le rivolte e gli scioperi che hanno reso protagonisti i braccianti agricoli sono la dimostrazione, come afferma Freire, che la liberazione è possibile, ed è possibile se essa è voluta dagli oppressi, i quali acquisiscono coscienza della loro condizione e con impegno sono disposti a lottare per essa. Per questo la pedagogia di Freire risulta importante, in quanto attraverso i suoi concetti è stato possibile identificare le dinamiche della relazione oppresso-oppressore nel sistema padronale italiano, testimonianza che si estende oltre che dalle prassi quotidiane anche a partire dall'uso di un certo tipo di linguaggio. Attraverso le rivolte si constata come l'oppresso sia davvero in grado di allontanare l'ombra dell'oppressore che è in lui per dirigersi verso il cammino della liberazione, da svolgere insieme, sfruttati e non.

A questo proposito le diverse pratiche educative e i progetti sociali operati in alcune zone d'Italia, hanno avuto quest'effetto, ossia quello di accompagnare i lavoratori verso una maggiore consapevolezza, verso le condizioni per la creazione di un dialogo e un'attivazione sociale per alimentare il desiderio di determinarsi da sé, e non da una Storia già scritta.

Inoltre, la voce delle persone intervistate è servita per dare parole anche a coloro che hanno vissuto esperienze di sfruttamento e analizzare dal vivo il loro linguaggio, le loro speranze e delusioni relative alla vita nel nostro Paese.

Per concludere, si ritengono significative le parole scritte da alcuni braccianti che hanno trovato il coraggio di dire no, e imporsi a un destino già scritto, per determinare la propria storia. Sono le parole del collettivo “Ek Noor” dei lavoratori e delle lavoratrici indiane in Italia:

Siamo arrivati in Italia ormai molti anni fa. Le ragioni per cui siamo partiti dal nostro paese natale, l'India, sono in genere uguali per tutti noi. Il bisogno era ed è ancora il lavoro e, nel contempo, il desiderio di vedere il mondo, che in questo caso significa Occidente. [...] L'Italia era una meta vaga e nel contempo la premessa per realizzare un progetto che avevamo immaginato e concordato con la nostra famiglia d'origine. [...] Ma ciò che vogliamo affermare ora, [...] è che le lotte che ci ha insegnato a compiere [...] non sono state un gesto di liberazione individuale, o almeno non solo. Sono invece sempre state un atto politico e collettivo e un investimento nella democrazia, giustizia, libertà e legalità di questo paese. [...] È stato il nostro modo di tornare a essere ciò che ognuno di noi è, ossia un uomo o una donna libero, un indiano Sikh rispettoso della propria religione e tradizione, da unire con quella di questo Paese e di tutti quegli italiani che nel corso di questi anni si sono uniti a noi, non facendoci mai sentire soli, contro quegli italiani con il Suv che umiliano e offendono questo meraviglioso Paese.<sup>201</sup>

---

<sup>201</sup> Omizzolo M., Per motivi di giustizia, cit., pp. 517,518,519.



## BIBLIOGRAFIA

Baldin S. e Zago M., (a cura di), *Europe of Migrations: Policies, Legal Issues and Experiences*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017, pp. 307-328, 2020.

Basso P. (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, 2010.

Basso P. e Perocco F. (2020) Immigrazione e trasformazione sociale dell'Europa: una svolta epocale e le sue prospettive, *Perspectiva revista do centro de ciências da educação*, Volume 38, n. 4, pp. 3-24, Florianópolis. DOI: <http://dx.doi.org/10.5007/2175-795X.2020.e67413>

Basso P. e Perocco F., (a cura di), *Gli immigrati in Europa, Disuguaglianze, razzismo, lotte*, Milano: Franco Angeli, 2003.

Bauman Z. (2000) *Modernità liquida*. Bari: Editori Laterza.

Bello W. (2002) *Il futuro incerto. Globalizzazione e nuova resistenza*. Milano: Baldini Castoldi Dali editore.

Canavesi G. (a cura di) *Dinamiche del diritto, migrazione e uguaglianza relazionale*, pp. 249-277. Macerata: edizioni università di macerata, 2019.

Caprioglio C., Rigo E. (2020), Lavoro, politiche migratorie e sfruttamento: la condizione dei braccianti migranti in agricoltura, *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza* vol.3/2020: 33- 56.

Catarci M. (2018) *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, Intercultura, e cambiamento sociale*, Milano: Franco Angeli.

Cavasola H. C., Corazza L., Savino M. (a cura di), (2022), *Migranti, territorio e lavoro. Le strategie d'integrazione*, Rubbettino editore, pp. 85-100.

Cesareo, V. (1997). La società della globalizzazione: regole sociali e soggettività. una introduzione al tema. *Studi Di Sociologia*, 35(3/4), 251–284. <http://www.jstor.org/stable/23004762>.

Colaci A. M., *Educazione alla libertà, educazione per la libertà, educazione all'agentività. Freire e il Capability Approach*.

Dal Zotto E., Lo Cascio M., Piro V. (2021), The Emergency Management of Migration and Agricultural Workforce during the Pandemic. The Contradictory Outcomes of the 2020 Amnesty Law, in F. Della Puppa, G. Sanò (a cura di), *Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination and Struggles*, pp. 321-342. Venezia: Edizioni Cà Foscari.

D'Onghia M. e C. De Martino (2018), Gli strumenti giuslavoristici di contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura nella legge n. 199 del 2016: ancora timide risposte a un fenomeno molto più complesso, *Biblioteca '20 maggio'*, 1/2018, pp. 52-84.

Fiorucci M e A. Vaccarelli (a cura di), (2022), *Pedagogia e politica in occasione della nascita di Paulo Freire*, Lecce: Pensa MultiMedia Editore.

FLAI CGIL e Osservatorio Placido Rizzotto VI Rapporto caporalato e agromafie.

Freire P. (1970), *La pedagogia degli Oppressi*, Torino: Edizioni gruppo Abele.

Freire P. (1973), *L'educazione come pratica della libertà*, Milano: Oscar Saggi Mondadori.

Freire P. (2021), *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*, Milano: Il Margine.

Freire P. (2022), *Pedagogia degli oppressi*. Torino: edizioni gruppo Abele.

Gergji I., (2016) *Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale*, Milano: Franco Angeli.

Lannutti V. (2017) Globalizzazione e migrazioni, in S. Petrocchia (a cura di), *Between global and local. Citizen and Social Change*, pp. 89-120. Bologna: Esculapio. DOI: <https://hdl.handle.net/11564/665792>.

Leogrande A. (2015), *La frontiera*, Milano: Feltrinelli.

Leogrande A. (2016), Il caporalato e le nuove schiavitù, in *Parolechiave* 1/2016, pp. 103-108. Doi: 10.7377/84339.

Leogrande A. (2016), *Uomini e Caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Milano: Feltrinelli.

MacLaren P., (2016) *Che Guevara, Paulo Freire e la pedagogia della rivoluzione*, Sassari: Carlo Delfino editore.

Mocellin S. (2020) L'ultima soglia: il paradosso del limite nelle relazioni tra economia e ambiente, *Paradosso*, vol. 1.: 171-183.

Mocellin S., (2005), La "filosofia dello sviluppo" di Amartya Sen: l'individuo tra eudaimonia aristotelica e "simpatia" smithiana, *Bollettino della Società Filosofica Italiana*, Vol. n. 186 - settembre/dicembre 2005, pp. 29-42.

Martorano N. e Prearo M. (a cura di), *Politiche della vulnerabilità. Contesti di accoglienza e migranti LGBT*, pp. 183-200. Pisa: ETS, 2020.

Nussbaum M. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna: Il Mulino.

Nussbaum M. C. (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna: Il Mulino.

Omizzolo M. (2019), *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Omizzolo M. (2020), Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino, *costituzionalismo.it*, n. 1-2020.

Omizzolo M. (2022), *Libere per tutte. Il coraggio di lottare per sé e per gli altri*, Milano: Feltrinelli.

Omizzolo M. (2022), *Per motivi di giustizia*, Busto Arsizio: People.

Pedersini, R. (2017) Globalizzazione e politiche commerciali. Non solo Deregolamentazione, *Stato e Mercato*, 109 (1), Il mulino, 105–120. <http://www.jstor.org/stable/44807557>

Perocco F. (2012) *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*. Milano: Franco Angeli.

Perocco F. e Cillo R. (a cura di) *Posted workers La condizione dei lavoratori in distacco transnazionale in Europa*, pp. 3-40, Venezia: Società e Trasformazioni sociali Edizioni Cà Foscari, 2014. DOI 10.30687/978-88-6969-515-5/000.

Roach, Brian, Pratistha Joshi Rajkarnikar, Neva Goodwin, and Jonathan Harris (2023), Social and Economic Inequality, *An ECI Teaching Module on Social and Environmental Issues*, Economics in Context Initiative, Global Development Policy Center, Boston University.

Sayad A., (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Sen A. K., (1992) *La diseguaglianza*, Bologna: Il mulino.

Shiva V., (2009) *Semi del suicidio. I costi umani dell'ingegneria genetica in agricoltura*, Roma: OdradekEdizioni.

Sciolla, L. (1997). Quale società nell'«epoca della globalizzazione»? *Studi Di Sociologia*, 35(3/4), 337–345. <http://www.jstor.org/stable/2300476>.

Steger M. B., (2016) *La globalizzazione*. Bologna: Il Mulino.

Tona, E. (2018). Social Responsibility for Education: Paulo Freire and Capability Approach in dialogue. *Formazione & Insegnamento*, 16(2), 237–246. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/2941>.

Zamagni S. (2020) *Disuguali. Politica, economia e comunità: un nuovo sguardo sull'ingiustizia sociale*, Sansepolcro: Aboca.

## SITOGRAFIA

Commissione Europea (2015), Agenda Europea sull'immigrazione.

ASGI, (2021) Lo stato del Patto Europeo sulla Migrazione e l'Asilo ad un anno dalla sua presentazione: l'Unione di fronte alle sue contraddizioni irrisolte, cit., p. 3. URL (settembre 2023): [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/10/Documento\\_Stato-del-patto-UE-1.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/10/Documento_Stato-del-patto-UE-1.pdf).

Basso P. e Perocco F. (2020) Immigrazione e trasformazione sociale dell'Europa: una svolta epocale e le sue prospettive. DOI: <http://dx.doi.org/10.5007/2175-795X.2020.e67413>.

CIR, Cosa abbiamo fatto nel 2022? Il Rapporto Attività del CIR, URL (novembre 2023): <https://www.cir-onlus.org/2023/02/21/consiglio-italiano-per-i-rifugiati-pubblicato-il-rapporto-attivita-2022/>.

Colucci M. (2023), Perché è così difficile entrare legalmente in Italia e in Europa? , Internazionale, URL(ottobre 2023): <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/michele-colucci/2023/03/21/italia-migranti-ingresso-legale>.

Commissione europea, *Orientamenti relativi all'esercizio della libera circolazione dei lavoratori durante la pandemia di Covid-19*, 2020/C 102 I/03.

Commissione Europea, statistiche sull'immigrazione in Europa.

Consiglio Europeo (2023), Politica dell'Ue in materia di migrazione ed asilo, URL (ottobre 2023): <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/>.

Dati Eurostat, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/542/Asilo-nel-2018-accolte-330-mila-domande-nellUe-quasi-50-mila-in-Italia>.

Dossier n. 25 (2023), *il decreto-legge n. 20 del 2023. Decreto Cutro: risposta disumana a questione epocale*, Ufficio Documentazione e Studi Gruppo deputati PD, URL (novembre 2023): [https://www.astrid-online.it/static/upload/25\\_d/25\\_decretocutro--1.pdf](https://www.astrid-online.it/static/upload/25_d/25_decretocutro--1.pdf).

Dossier n. 71, *il decreto-legge n. 130 del 2020: il nuovo decreto immigrazione* del 9 dicembre 2021, Ufficio Documentazione e Studi Gruppo deputati PD, URL (Settembre 2023) [https://www.deputatipd.it/files/documenti/71\\_DL\\_immigrazione\\_0.pdf](https://www.deputatipd.it/files/documenti/71_DL_immigrazione_0.pdf).

ECRI (2021), *Annual Report on ECRI's Activities*, covering the period from 1 January to 31 December, Council of Europe, URL (Ottobre 2023): <https://rm.coe.int/ecri-2021-annual-report-24052021-en/1680a6a6d3>.

France 2024 (2021), Chile's desert dumping ground for fast fashion leftovers, URL(Ottobre 2023): <https://www.france24.com/en/live-news/20211108-chile-s-desert-dumping-ground-for-fast-fashion-leftovers>.

Giuffrè M. (2017)From Turkey to Libya: The EU Migration Partnership from Bad to Worse, *Eurojus.it rivista*, URL (ottobre 2023): <https://rivista.eurojus.it/from-turkey-to-libya-the-eu-migration-partnership-from-bad-to-worse/>.

Human Rights Watch (2022), UE: Frontex complice degli abusi in Libia. La sorveglianza aerea facilita le intercettazioni dei migranti e il loro ritorno a violenza ed abusi, URL (settembre 2023): <https://www.hrw.org/it/news/2022/12/12/eu-frontex-complicit-abuse-libya>.

Human Rights, World Report 2023, <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/european-union>.

*In Migrazione (2014) Doparsi per lavorare come schiavi*, URL (novembre 2023): <https://www.inmigrazione.it/it/dossier/doparsi-per-lavorare-come-schiavi> International Labour Organization, Convenzione sul lavoro forzato e obbligatorio del 1930, [https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS\\_152328/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152328/lang--it/index.htm).

ISTAT, Rilevazione sulle Forze Lavoro.

M. Giampaolo e A. Ianni (2020) Il sistema del caporalato in Italia, *I volti delle Migrazioni*, Caso Studio n.1 pp. 2-18 URL (novembre 2023): <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2020/12/CSR-n.-1-ITA-14.12.2020.pdf>.

Medici Senza Frontiere (2005) I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa di nascosto.

Melting Pot Europa (2023) Capiamo il DL n. 20/2023, il nuovo "Decreto Immigrazione di Cutro".

Merrit G. (2022) If only ageing Europe had taken the easy option of more immigration, *Fondation Robert Schuman*, *European Issues N°621*, URL (Ottobre 2023): <https://old.robert-schuman.eu/en/doc/questions-d-europe/qe-621-en.pdf>.

Ministero del Lavoro (2018), VIII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Roma.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022), Rapporto sulle Condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare, Linea 2 del progetto Incas finanziato dal Fondo nazionale per le politiche migratorie 2021, URL (Dicembre 2023): <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Documents/Rapporto-Le-condizioni-abitative-dei-migranti-settore-agroalimentare.pdf>.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Decreto flussi 2023-2025 – le quote in dettaglio, URL (dicembre 2023): <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/54///id/128/Decreto-flussi-2023-25-Le-quote-in-dettaglio->.

Nazioni Unite (2020) *UN75 – I grandi temi: disuguaglianza, come colmare il divario*, Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, URL (ottobre 2023): <https://unric.org/it/un75-i-grandi-temi-disuguaglianza-come-colmare-il-divario/>.

Organizzazione Internazionale del Lavoro (2021), Analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, URL (Dicembre 2023): [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_834673.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_834673.pdf).

Organizzazione Internazionale del Lavoro (2022), Una panoramica delle migrazioni per lavoro in Italia, URL (novembre 2023): [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_871371.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_871371.pdf)

Osservatorio Regionale Immigrazione, Immigrazione straniera in Veneto, Rapporto 2022.

Perrotta D., 7 gennaio 2010: la rivolta di Rosarno, Rivista di cultura e politica il Mulino, URL (dicembre 2023): <https://www.rivistailmulino.it/a/7-gennaio-2010>.

Redazione ANSA (2023) Onu, cresce il debito dei Paesi in via sviluppo, ANSA 2030, URL (ottobre 2023): [https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/lavoro\\_sviluppo/2023/04/14/onu-cresce-il-debito-dei-paesi-in-via-sviluppo\\_cfe05d84-20dc-4c7a-8426-26fd3ad8237a.html](https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/lavoro_sviluppo/2023/04/14/onu-cresce-il-debito-dei-paesi-in-via-sviluppo_cfe05d84-20dc-4c7a-8426-26fd3ad8237a.html).

Romano I. (2018), *Dentro e fuori dai ghetti, la vita dei braccianti della Capitanata*, *Open Migration*, URL (Dicembre 2023): <https://openmigration.org/analisi/dentro-e-fuori-dai-ghetti-la-vita-dei-braccianti-della-capitanata/>.

Save the Children (2023), le migrazioni tra numeri, falsi miti e diritti, URL: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/le-migrazioni-tra-numeri-falsi-miti-e-diritti>.

Una disamina dell'avv. Paolo Cognini: si restringono le garanzie dei richiedenti asilo e i diritti delle persone migranti, URL (ottobre 2023): <https://www.meltingpot.org/2023/03/capiamo-il-dl-n-20-2023-il-nuovo-decreto-immigrazione-di-cutro/>.

UNHCR (2015), URL (Ottobre 2023): <https://openmigration.org/analisi/fatto-5-giorni-e-4-grafici-che-ci-ricorderemo-del-2015-dei-rifugiati/>.

World Inequality Report 2022, <https://wir2022.wid.world/executive-summary/>.

Zorzella N., (2023), L'inammissibile fretta e furia del legislatore sulla protezione speciale. Prime considerazioni, ASGI, URL (ottobre 2023): <https://www.asgi.it/notizie/linammissibile-fretta-e-furia-dellegislatore-sulla-protezione-speciale-prime-considerazioni/>.